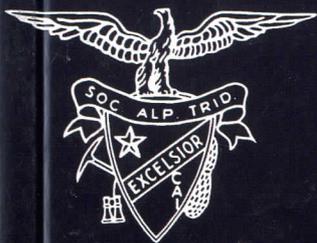


SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXVII
N. 1 - 2004
I TRIMESTRE

*100 anni
1904 - 2004*



SAT
Società degli Alpinisti Tridentini
Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 77 - **Gruppi:** 10

Soci: 21.535 (dato aggiornato al 31.12.2003)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di oltre 5.000 km di sentieri.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT, la Direzione Provinciale del Soccorso alpino del Trentino e il Collegio Provinciale delle Guide Alpine.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO; Tel. 0461 981871 - Fax 0461 986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19 dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: 15 - 19 dal lunedì al venerdì; visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 27.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette e altro ancora. Bibliotecari: Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi.

Tel. 0461 980211 - Fax 0461 986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it.

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel. 0461 982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2003 - 2005

Presidente

Franco Giacomoni

Vicepresidenti

Roberto Caliani

Paolo Scoz

Segretario

Giuseppe Pedrotti

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Fausto Andrighettoni

Mario Benassi

Claudio Colpo

Tullio Dellagiacomina

Livio Gecele

Mario Magnago

Cinzia Marchi

Piergiorgio Motter

Angelino Pontalti

Ferruccio Salvaterra

Claudio Verza

Renzo Zambaldi

Carlo Zanoni

Revisori

Luciano Dossi

Guido Toller

Antonio Zinelli

Supplenti

Franco Baroni

Mario Chisté

Probiviri

Carlo Ancona

Elio Caola

Delio Pace

Supplenti

Tullio Buffa

Luigi Zobebe

Visitate il nostro sito internet: www.sat.tn.it

E-mail SAT: Segreteria e Presidenza SAT Centrale

Segreteria tesseramento Soci

Commissione Tutela Ambiente Montano

Redazione Bollettino SAT

Ufficio informazioni Montagna SAT informa

Biblioteca della montagna-SAT

Responsabile sito SAT

sat@sat.tn.it

soci@sat.tn.it

tam@sat.tn.it

bollettino@sat.tn.it

montagnasatinforma@sat.tn.it

sat@biblio.infotn.it

web@sat.tn.it



Direttore responsabile:

Marco Benedetti

E-mail: mabe2159@libero.it

Redazione:

Claudio Ambrosi

Biblioteca della montagna-SAT

Trento - Via Mancini, 57

Tel. 0461 980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Comitato di redazione:

Bruno Angelini

Giorgio Balducci

Franco de Battaglia

Franco Gioppi

Ugo Merlo

Piergiorgio Motter

Enzo Zambaldi

Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.

Stampa: Tipolitografia TEMI - Trento - Spedizione in A.P. - art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Trento - Italy - Tassa Riscossa - Taxe perçue

In copertina: Sifone terminale del "Bus de la spia", 2003

Foto: *Daniele Sighel*

Sommario

1904 - 2004 Cento anni del Bollettino SAT 2

Nepal: il trekking dei portatori
di Laura Zanette 3

Sessant'anni del Coro Castel - Sezione SAT di Arco
di Salvini Sergio 7

Il Taccuino di Ulisse: camini diamantiferi
di Michele Azzali e Mirco Elena 11

Come sta l'aria in alta quota? Abbastanza male, grazie
a cura di Bruno Angelini 15

Educare alla montagna: l'esperienza della SAT
di Claudio Bassetti 17

Alla ricerca di uno sviluppo compatibile
di Claudio Ambrosi e Claudio Bassetti 22

Aquila reale (*Aquila chrysaetos*)
di Marco Gaddo 26

Gite scialpinistiche nei gruppi Presanella ed Ortles-Cevedale
di Paolo Acler, Andrea Caser e Franco Dorigatti 27

Rubriche

Alpinismo 32

Dalle Sezioni 34

Solidarietà 49

Lutti 52

Notizie 54

Libri 59

Mondo Sotterraneo

Notiziario di Speleologia del Trentino Alto Adige N° 1 - 2004

L'attività dei Gruppi Grotte 63

Spedizione "Madre de Dios 2003"
di Paolo Terzan 70

Il Bus del Diaol e l'area carsica di Patone
di Marco Ischia 76

1904 - 2004 Cento anni del Bollettino SAT

Nel luglio del 1904 venne pubblicato il primo numero del *Bollettino dell'alpinista* che idealmente proseguiva la serie degli *Annuari*: da una periodicità annuale si passava al bimensile. I primi 6 numeri ebbero un formato insolito di 22 cm, in seguito la rivista acquistò le dimensioni che sussistono tuttora. Alla prima direzione venne chiamato Gustavo Chiesa. Questa prima fase nella vita del

Bollettino è caratterizzata da articoli di discreto livello. Interessanti gli articoli di Mario Scotoni sulle escursioni sciistiche: si tratta dei primi documenti su questa attività in Trentino. Nel 1921 la SAT aderì al CAI, l'importante avvenimento ebbe riflessi anche sul *Bollettino* che divenne: *Bollettino della Società degli alpinisti tridentini sez. del Club alpino italiano: rivista alpinistica*. Il numero di ott.-dic. del 1922 chiude questa prima fase della vita del *Bollettino*.

Si può considerare alla stregua di una curiosa parentesi, dal 1923 al 1924, l'esperimento della *Gazzetta del turismo e dello sport* che, come specificato nel complemento del titolo, era: *organo ufficiale della Società degli Alpinisti Tridentini (Sezione del CAI)*. In realtà sulla *Gazzetta* trovavano spazio argomenti disparati a scapito dell'alpinismo e della cronaca sociale.

Nel 1946 la SAT riprese a pubblicare il *Bollettino mensile*, diretto da Enrico Graziola; la rivista risentiva dei tempi magri: carta povera, poche pagine e poche illustrazioni; verrà pubblicata sino al 1948 e poi sospesa per

manca di fondi. Nel 1954 il *Bollettino* riprende finalmente in modo regolare: alla direzione troviamo Carlo Colò; viene dato maggior spazio all'attività di segnetura e manutenzione dei sentieri, proseguendo in tal senso l'opera di Giovanni Strobele che già sulle annate dal 1946 al 1948 aveva approfondito queste tematiche.

Un secondo filone di articoli fu quello riguardante il Corpo Soccorso Alpino, che Colò con Scipio Stenico e Mario Sma-delli, fondò nel 1952. Alla scomparsa di Colò, nel 1964, subentrò Quirino Bezzi

Nel 1976 Bezzi è nominato direttore responsabile e l'avvocato Romano Cirolini redattore. Con il 1985 Gino Callin Tambosi affianca in qualità di direttore, il direttore responsabile Bezzi. Migliora la grafica, si snelliscono gli articoli e acquistano maggiore importanza le illustrazioni.

Con il 1989 avviene un cambio alla direzione del *Bollettino*, motivato dalla scomparsa di Bezzi al quale succede Franco de Battaglia. Nel 1994 si ha il passaggio di testimone alla direzione tra de Battaglia e Marco Benedetti. La veste grafica diventa sempre più accurata, con maggior spazio a resoconti di spedizioni extraeuropee, attività delle Commissioni e alle Sezioni che trovano nell'annuale supplemento - *In gita con le Sezioni SAT* - un prezioso strumento per far conoscere e divulgare la loro attività.

R.D.



Nepal: il trekking dei portatori

Un appello per Porters' progress

di Laura Zanette

I portatori accompagnano la maggior parte dei trekking in Nepal e sono pressoché indispensabili per quelli in zone senza strutture turistiche. Nel trekking al Mera Peak, 6.476 m nell'area dell'Everest, per diciotto giorni siamo stati con loro e vorremmo raccontare l'esperienza con l'obiettivo di far riflettere su cosa questo significhi per noi, per loro, per l'andare in montagna e lanciare infine un appello.

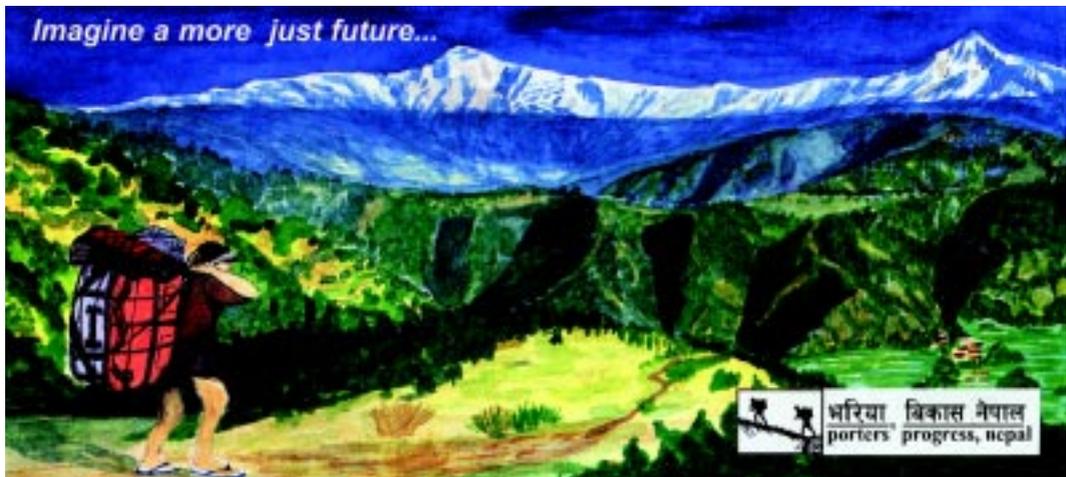
“Portatore” e “Sherpa”, per noi sinonimi, in Nepal hanno significati distinti e specifici.

Gli Sherpa sono un'etnia tibetana buddista giunta nel XVI sec. nella zona dell'Everest, tradizionalmente dedita al commercio e all'agricoltura. Attualmente essi sono circa 20.000 e, grazie al prestigio dell'area e alla loro imprenditorialità, governano lo sviluppo turistico della zona, gestendo le strutture di accoglienza (*lodges*), i negozi, le agenzie di trekking, facendo le

guide, i cuochi e i portatori nelle spedizioni e nei trekking. Insomma, gli Sherpa sembrano star bene: il maggiore dei sei figli della nostra guida Ang Nuri Sherpa frequenta il *college*.

I portatori possono essere Sherpa, o appartenere ad un'altra delle quindici etnie nepalesi. Alcuni dei nostri sono Rai, abitanti delle colline, animisti e contadini, come Santa Kumag Rai, orgoglioso di coltivare riso, mais, manghi, arance. Da aprile a maggio e da ottobre a novembre, gli aspiranti portatori in gruppi di familiari o di vicini raggiungono i paesi di partenza dei trekking. In un anno ne possono accompagnare da due a quattro, trasportando 30-40 kg alla paga di 300 rupie (4 euro) al giorno. In tal modo integrano l'agricoltura di sussistenza con una liquidità che permette loro di acquistare altri beni.

Guida, cuoco, aiutanti guide e addetti di cucina costituiscono lo *staff* in genere



Il logo della Porter's Progress



Il bivacco dei portatori (Foto Sergio Gubert)

fisso, mentre i portatori vengono reclutati all'occasione. Il nostro gruppo di nove membri dà lavoro a sette persone di *staffe* e diciannove portatori, impiegati diversamente secondo lo svolgimento del trekking. Il nostro si articola in quattro parti: risalita della valle dell'Hinku da Lukla 2840 m a Khare 4900 m (6 giorni); salita al Mera Peak 6460 m (3 giorni); risalita della valle dell'Hongu e attraversamento del pas-

so Amphu Labcha 5780 m (4 giorni); discesa della valle dell'Imja e del Kumbu (4 giorni).

Fin dalla prima notte notiamo che, mentre lo *staff* dorme in tenda, alcuni portatori dormono all'aperto al riparo dei sassi, con materassino e coperta, scaldati da un focherello, sul quale cuociono le patate.

Al mattino ci sono 2 gradi ed è molto umido. I portatori hanno vestiti leggeri: solo a Khare ricevono indumenti caldi e scarponi.

A Khare, noi sostiamo un giorno; alcuni portatori integrano il guadagno trasportando legna per conto terzi; altri tornano definitivamente indietro.

Dopo averci accompagnati al passo Mera La a 5400 m, i portatori tornano a valle dove fa più caldo, mentre lo *staff* viene al campo alto a 5800 m a preparare



La salita all'Amphu Labcha con la Valle dell'Hongu (Foto Oreste Lever)

minestra e bevande calde. In cima con noi sale solo Nuri. Scesi dalla cima, smontiamo il campo alto, ritroviamo i portatori al passo e, poiché essi dicono “Qui l’acqua è cattiva”, ci abbassiamo a 4900 m nella deserta valle dell’Hongu. Le due giornate successive vedremo il nostro serpentine, una trentina di persone sole in tutta la valle, allungarsi fra le morene del Peak 41, del Chamlang, dell’Hongu e del Baruntse, affascinanti cime fra i 6000 e i 7000 m. Il fondovalle supera i 5000 m e nessuno dorme più sotto i sassi.

L’attraversamento dell’Amphu Labcha rappresenta la tappa-chiave. “Difficile” - ci avevano detto - “In che senso?” - avevamo chiesto. Corrado Gontier, guida valdostana esperta della zona, dà informazioni precise “La discesa è difficoltosa non per voi, che siete attrezzati, ma per i portatori”. Su suo consiglio portiamo corde e ancoraggi, utilizzati anche per salire la seraccata a gradoni, dove alcuni pendii sono troppo ripidi per chi porta 40 kg, senza ramponi. Solo in quel momento, infatti, ci rendiamo conto che solo lo *staff* ha i ramponi. In attesa al passo tutti godono il panorama: la valle dell’Imja con la sud del Lhotse e l’Island Peak, il Baruntse e le cime pinneggianti della valle dell’Hongu, in una splendida giornata di sole.

La discesa è un grande lavoro di gruppo: nei 50 m del canalino i portatori sono assicurati alla corda fissa con il *prusik*; sul traverso si scioglie il *prusik* lasciando la *longe*; sul salto roccioso di 20 m il carico viene calato a parte. Altri 150 m di corde fisse aiutano sul pendio innevato. Non tutti i portatori però hanno confidenza con nodi e corde e quindi le operazioni procedono



Un portatore su un salto della seraccata dell’Amphu Labcha (Foto Gabriele Eccel)

molto lentamente. Dopo l’ultima corda fissa un sentiero innevato porta nel fondovalle 300 m più in basso. Per noi, dotati di ramponi, è una passeggiata, non per i portatori. Il sentiero infatti, pur non essendo esposto, attraversa fasce di roccia e ripidi canalini. In caso di scivolata, ci sono po-



Oreste con portatori che indossano gli indumenti della Porter’s Progress (Foto Lever)

chi metri per fermarsi. Un portatore scivola, viene trascinato dal carico per qualche metro, si ferma, un materassino vola, e Nuri scenderà fra le fasce di roccia per recuperarlo. Quando inizia a far notte gli ultimi non sono ancora in fondovalle, mentre il programma prevedeva l'arrivo in giornata a Chukung, distante ancora tre ore. Mentre montiamo il campo sulla neve a 5400 m siamo avviliti e arrabbiati e non sappiamo con chi prendercela: perché i portatori non hanno i ramponi? E se fosse successo qualcosa di grave? L'idea di avere sulla coscienza qualcuno ci angustia molto. È una sensazione che ci rimane e offusca il ricordo dei panorami stupendi.

Dal giorno dopo la vita cambia sia per noi che per i portatori perché ormai siamo nel Kumbu. La sera, al caldo di un *lodge*, festeggeremo tutti assieme bevendo *shang* la birra di riso, bianca e calda, alternando canti italiani e nepalesi. Ci rilassiamo con i loro sorrisi.

Tutto bene, quindi? Il trekking porta lavoro e i nepalesi ne fanno un lavoro dignitoso?

Nuri racconta di un portatore morto quest'anno mentre rientrava dall'Amphu Labcha. A Pheriche nella piazzetta davanti alla sede dell'Himalayan Rescue Association un monumento d'acciaio ricorda i caduti dell'Everest, oltre la metà dei quali sono nepalesi. Vedendoli dormire sotto i sassi, possiamo pensare che i portatori non sentano il freddo. Ma il freddo, il mal di montagna, la fatica colpisce anche loro.

La brutta sensazione dell'Amphu Labcha ci conduce alla Porters' Progress, l'organizzazione per il miglioramento delle condizioni dei portatori (www.portersprogress.org):



Il Lhotse dall'Amphu Labcha (foto Gabriele Eccel)

gress.org): sono suoi gli indumenti caldi indossati dai nostri portatori. Nasce l'idea di raccogliere ramponi vecchi da inviare all'organizzazione affinché li prestino alle preziose persone che rendono possibile la realizzazione dei nostri sogni.

Lanciano l'appello per la raccolta dei ramponi: Guido Dalsasso (SAT Trento), Gabriele Eccel (SUSAT), Daniela Lazzaroni, Oreste Lever, Stefano Pisoni (SAT Toblino), Giulio De Bertolis, Sergio Gubert (SAT Primiero), Aldo Floriani, Laura Zanette (SAT Pergine). Chi volesse aderire all'iniziativa può contattare uno di noi, o scrivere a:

- g.eccel@tin.it

- laura.zanette@vivoscuola.it

- o telefonare al 347/9558784

Sessant'anni del Coro Castel - Sezione SAT di Arco

di Salvini Sergio

1944, anno di guerra, di paura e di morte. Ma fra tanta barbarie nasce una luce, la volontà di alcuni giovani arcensi di dar vita ad un coro che riunisca in amicizia per cantare la montagna.

È del 28 luglio 1944 la prima riunione a “Palazzo Pani”, di alcuni pionieri che con il prof. Amerigo Pedrini decidono di dar vita ad un coro di montagna. Da allora sono trascorsi molti anni; ecco alcuni momenti salienti.

Il primo concerto: si tiene martedì 8 agosto 1944 alla trattoria Marchi davanti ad una platea non proprio numerosa, ma qualificata; si intaccò di ben 144 lire le ancor timide possibilità finanziarie del coro appena nato. Il primo articolo su Vita Trentina del 6 agosto 1944 scrive “Arco simpatica iniziativa di un gruppo di giovani” per significare la nascita del coro. Ed ecco il monte Velo, S. Messa e concerto ai Rocchi con pernottamento nella colonia del SAIT. Intanto la guerra è alla fine e diventa se possibile ancor più crudele, ed il coro si ferma. In data 9 ottobre 1945 il cronista titola “Ritorna alla luce il Coro Castel nell’aurora del dopo guerra”.



Alla fine dell’anno prima riunione della direzione del Coro Castel composta da: pres. Morandi Italo, segr. Planchestainer Bruno, maestro Amerigo Pedrini e il cassiere Lutterotti Ottavio. Ormai il coro è avviato e dopo numerosi concerti in sede locale arriva il primo invito ufficiale il 4 maggio 1946 sabato sera al Teatro del Popolo di Valdagno. Il Gazzettino di Vicenza scrive “Oltre 2000 persone assisteranno”.

al concerto”; e la critica fu entusiasta dei brani interpretati.

Poi il Concorso Triveneto dei Cori il 16 giugno ad un’adunata delle Penne Nere ed il Coro Castel ottenne il primo premio lasciando alle sue spalle molti complessi già noti ed affermati. Ed il 25 agosto l’Azienda Autonoma di Riva del Garda organizza una festa, che può essere considerata la madre della Notte di Fiaba. E l’Alto Adige del 27 agosto scrive che la città ha dimenticato i suoi dolori, le sue piaghe, ascoltando gli Alpini arcensi del “Castel” che cantavano da una piattaforma sul lago.

In occasione del Natale 1946 il cronista scrive che per la prima volta gli arcensi potranno ascoltare una Santa Messa solennemente cantata.

Stagione carnevalesca 1947: il Coro organizza una serata danzante per il giovedì grasso nella Sala degli Specchi del Casinò; il successo fu talmente grande che si decise di partecipare alla sfilata con un carro allegorico che si piazzò al secondo posto con un premio di lire 5000.

Il 1947 portò all’avvicendamento del Maestro, per causa di un incidente stradale, fra il professor Pedrini e Bruno Planchestainer che lo terrà fino al 1983. Il 21 settembre del 1948 il Coro ottenne il primo posto alla rassegna di Schio. Da ricordare che le trasferte venivano effettuate su camion telonati. Nel frattempo furono regolati i rapporti con la Sezione SAT di Arco; da tutti i coristi venne sottoscritto il patto di reciproca collaborazione; da questo momento sarà il Coro Castel della Sezione SAT di Arco.

25 gennaio 1948: prima registrazione radiofonica. 9 gennaio 1949: registrazione

alla RAI di Bolzano. 3 giugno 1950: invito del Prefetto di Brescia per la serata “pro infanzia” al Teatro Grande assieme ad altri artisti come Mario Carotenuto il quale disse “Come fate a cantare tutti assieme che sembrate uno solo? Valetè più di un’orchestra” che soddisfazione per loro, e c’era anche mio padre.

Il 20 ottobre 1951 scrive il Gazzettino di Belluno “I 21 della SAT di Arco, scarponi, calzoni alla zuava di velluto e camicia azzurra, hanno creato un’atmosfera nuova di comunicativa e mentre il prof. Rossaro presentava, e lui stesso era un numero del programma, sono stati gli applausi ad esaltare i cantori che si sono espressi ad altissimi livelli di armoniosità. Il Coro cantò al Palio di Siena ed a Roma al Teatro Basilica di Massenzio con enorme successo.

Nel 1953 vinse il concorso radiofonico “Dilettanti al microfono”. I concerti si susseguono in tutto il nord Italia.

Il 18 giugno del 1954, anno del decennale, primo concerto all’estero, in terra germanica nel Castello Imperiale di Norimberga; il giorno successivo registrazione per la radio Bavarese organizzato dalla VET diretta da Otto Hofler. Della comitiva faceva parte il tenore concittadino Roberto Turrini, grande amico, che spesso sosteneva serate col coro. Scrive il Nurenberger Nachrichten del 21 giugno 1954 “...cantarono in modo così attraente, fresco e spontaneo, come se improvvisassero diretti dal giovane maestro Bruno Planchestainer, magnifico nella forma e nella coralità, migliori di un coro di Cosacchi”.

Il 3 luglio del 1955 a Bellagio arrivò terzo ad un concorso con altri 21 complessi

corali. Anche la Radio Africa Portoghese registrò alcune interpretazioni fra le più significative. In questi anni i concerti si moltiplicarono fra l'Italia e l'estero, specialmente in terra germanica. Collaborarono ad un programma televisivo al Casinò di Arco della RAI e a colonne sonore per documentari sul Trentino.

Il 1957 portò l'ennesima novità nella vita del Coro; in maggio, alla Cantina Marchetti si tenne il primo dei concerti estivi per i turisti, in prevalenza tedeschi, divenendo poi una tappa per chi arrivava nella nostra splendida cittadina a godersi il sole del Garda.

Nel 1958 arrivò il primo premio assoluto alla rassegna dei cori di montagna a Merano. Ci fu il secondo posto al concorso per cori alpini di Lecco fra 17 complessi provenienti da tutta Italia. Inoltre presenziò all'apertura della mostra allestita per il centenario della nascita di Giovanni Segantini.

Il 1960 è importante per il gemellaggio che ci fu tra Arco e Schotten ed il coro fu pilastro portante di questo evento. I concerti si succedono dai teatri delle grandi città ai rifugi alpini, come fu al Borletti dello Stelvio su invito del CAI di Milano.

Nel 1961 quarta trasferta in Germania; così si scriveva di loro "...entusiasmarono per il modo in cui cantarono; ebbero dei pianissimi caldi e sonori; i bassi furono di una eccellente magnificenza sonora". Alla fine, per i troppi bis richiesti, il loro interprete dovette pregare il pubblico di un po' di riguardo, perché si trattava di voci e non di strumenti! Da ricordare i concerti "Adriatici".

Il 7 aprile 1962 a Milano incisione del

primo disco a 45 giri. E poi un filmato della tv Bavarese sul lago di Garda e la valle del Sarca che vide protagonista il Coro Castel. In quello stesso anno diventò presidente Ottavio Lutterotti.

Nel 1967 la tournée più lunga, in Cecoslovacchia; partenza il 14 ottobre e ritorno il 23 ottobre. Si susseguono le trasferte, i concerti, le registrazioni su disco, alla RAI, i concorsi.

Il 26 agosto 1969 concerto in Viale delle Palme; nell'occasione il Sindaco di Arco, prof. Enrico Rosà, dona al Coro la medaglia d'oro con lo stemma civico di Arco quale riconoscimento per i loro meriti.

Nel 1971 si cantò alla Cantina Marchetti davanti ad un ospite d'eccezione, il Cancelliere Tedesco Willi Brandt. I concerti alla Cantina Marchetti divennero sempre più impegnativi in quanto si esibivano all'esterno alla presenza di 700-800 persone.

L'undici aprile 1974 fu nominato Presidente Onorario il Coll. Italo Marchetti. Per il trentesimo di fondazione grande concerto con i cori Negritella di Predazzo e Roen di Don. Si scrive del Coro: "Il miglior biglietto da visita che Arco possa presentare".

Il 29 maggio 1977, al Palacongressi di Riva del Garda, il Coro si esibì per ben tre volte nella stessa giornata, per permettere l'audizione ai circa 4000 congressisti presenti. Il 18 maggio 1980 il Coro Castel della Sezione SAT di Arco tenne il concerto numero 1000.

Nel 1983 il Maestro Bruno Planchestainer, dopo 36 anni di ininterrotta direzione artistica, lascia la prestigiosa carica al prof. Giacomo Nones di Torbole.

Nel 1984 il Coro fu invitato al Carnevale

di Venezia. Una pioggia continua lo accompagnò per tutto il giorno e solo nel tardo pomeriggio cessò. Lembi d'azzurro squarciarono le nubi e la gente cominciò ad affluire; alle 16 il concerto, sotto la direzione del vicemaestro Zamboni Gino in piazza Campo S. Stefano. Ed ecco, subito dopo alle ore 18 gli organizzatori visto il successo li fanno cantare in Piazza San Marco dove migliaia di persone ballano e si divertono; e Gilberto riesce, con la sua dialettica appassionata, ad ottenere l'attenzione di quella enorme folla; e il Coro canta e più si canta più gli applausi aumentano; alla fine il concerto è un grandissimo successo.

Il quarantesimo di fondazione fu festeggiato al Cinema Nuovo di Arco presentando il volume "40 anni di un coro". Vengono realizzati il nuovo LP e la nuova musicassetta. Nello stesso anno il Coro Castel propone di riunire i cori della zona in un'unica manifestazione "Alto Garda e Ledro in coro". Il 1986 segna il passaggio del Coro dal Maestro Giacomo Nones a Gino Zamboni. Si susseguono i concerti all'estero ed in Italia. Il 17 giugno 1989 a Saint Moritz si ricorda il novantesimo della morte di Giovanni Segantini.

Dal 1990 il prof. Riccardo Giavina aiuta il coro con i suoi musicali consigli. Nel settembre 1991 c'è l'avvicendamento alla carica di Presidente tra Livio Moratelli e Bruno Modena, tuttora in carica.

Il 7 ottobre 1993 trasferta in Sardegna. Tutto bene, ma l'eccessivo entusiasmo ed allegria provoca un fatto curioso; Gilberto, il barbuto capo spedizione, viene dimenticato sulla spiaggia di Cagliari in braghetta e canottiera. Lieto fine e tante risate, ma ricordiamoci le sue parole di quei

drammatici momenti: "mi ghe parlo ma no se ferma nesum".

È il 1994, un mitico cinquantesimo di fondazione; si incide un nuovo CD e un musicassetta che racchiudono 50 anni di storia e di vita del coro.

Gli ultimi 10 anni non hanno bisogno di tanti dettagli; solo un breve elenco dei più importanti eventi.

1994: Trasferta a Roma con concerti a Montecitorio presente la pres. della camera Pivetti, in Campidoglio, alla basilica di San Paolo e alla sala Nervi.

1995: Esibizione alla magnifica reggia di Caserta; 1996: Viaggio di una settimana nella Ruhr con concerti ad Essen, Mulheim ed altri, in questa occasione il Coro è diretto dal vice Dino Erculiani, che d'ora in poi si alternerà con il maestro; 1997: ci si reca nella bellissima città di Parigi dove verranno effettuati numerosi concerti; 1998: ci attende il Belgio dove passiamo da Liegi a Bruxelles con grandissime soddisfazioni; 1999: Si ritorna a San Moritz per il centenario della morte di Giovanni Segantini. Inoltre si tengono concerti a Trieste, Milano e Crodo; 2002: ci rechiamo in Ungheria per una tournée che arriva a toccare anche Budapest; 2003: trasferta in Germania a Weiskirchen dai nostri amici tedeschi. Si registra l'arrivo del nuovo maestro nella figura del prof. Enrico Miaroma; 2004: a grandi linee il programma comprende una trasferta in Austria nei primi giorni d'aprile, in Sicilia nei primi di maggio, l'incisione di CD e cassetta e alla fine di luglio festeggiamenti sul Castello di Arco; ricordiamo il concerto per i soci della SAT e la rassegna dei cori a Natale. Altre iniziative sono in fase di programmazione.

Il Taccuino di Ulisse: camini diamantiferi

di Michele Azzali e Mirco Elena

Negli aridi terreni dell'Africa meridionale si trovano alcune strutture geologiche di dimensioni assai limitate, ma estremamente interessanti da un punto di vista scientifico: i camini kimberlitici. La loro esistenza riveste anche notevole importanza da un punto di vista pratico ed economico, dato che sono la principale fonte di diamanti al mondo. In questo articolo illustreremo alcune delle loro principali caratteristiche.

Fino a poco più di cent'anni fa, gli unici depositi conosciuti di diamanti erano rappresentati da depositi alluvionali, cioè da ammassi di ghiaie e fanghi fluviali tra cui si nascondevano i preziosi cristalli. Già negli anni settanta dell'ottocento, risalendo verso monte si era giunti a scoprire la sorgente vera dei diamanti; in particolare in alcune piccolissime zone si trovavano strane rocce, all'interno delle quali i diamanti erano solidamente inglobati. Dato che queste furono scoperte vicino alla città di Kimberley, si capisce perché da quel momento lo speciale tipo di

roccia prese il nome di kimberlite.

Non solo le rocce erano strane, ma anche la loro giacitura era insolita: in superficie si presentavano come aree approssimativamente circolari, con un diametro che andava da qualche centinaio di metri fino



Il Big Hole (grande buco) di Kimberley, in Sud Africa, uno dei primi camini diamantiferi scavati per estrarne diamanti. La quantità totale di pietre preziose che da qui si sono ottenute è valutabile in circa 3 metri cubi (foto Mirco Elena)

ad un massimo di due chilometri; le rocce erano qui profondamente alterate e vennero chiamate in gergo minerario “terre gialle”. In verticale queste rocce formavano delle specie di enormi carote, cilindriche o lentamente restringentesi verso il basso, giungendo fino a profondità notevoli. Oggi sappiamo che queste “carote”, meglio dette “camini diamantiferi”, collegano la superficie direttamente con il mantello terrestre; in questo senso rappresentano degli interessantissimi “laboratori” ove è possibile comprendere meglio le proprietà dell’interno del nostro pianeta. La roccia kimberlitica non alterata si presenta compatta, dura, di colore grigio o bluastro, da cui il nome “terre blu” datole dai minatori.

I camini possono trovarsi isolati o a piccoli gruppi. Nel piccolo stato del Lesotho, completamente circondato dal territorio del Sudafrica, c’è addirittura un gruppo di ben 17 camini. Altri sono noti in Botswana, Namibia, Angola, Tanzania. Nel resto mondo le uniche zone con concentrazioni di camini paragonabile a quella dell’Africa meridionale si trovano in Siberia, nella repubblica di Yakutsk, e sono stati scoperti assai di recente, nel 1954. Un gruppo di camini si trova anche negli Stati Uniti, al confine tra Colorado e Wyoming; altri sono presenti nello stato del Montana e nella zona artica canadese. Di questi camini americani ben pochi hanno però importanza economica. In Brasile vi sono rilevanti depositi diamantiferi alluvionali, che a tutt’oggi non sono stati collegati a nessun camino noto; forse questo è stato parzialmente eroso durante le ere geologiche precedenti o, più probabilmente, risulta nasco-

sto da formazioni geologiche sovrastanti.

Al momento della loro origine, i camini probabilmente emisero materiali vulcanici alla superficie, formando un cratere aperto e un piccolo cono di materiale eruttivo, che poi nel corso del tempo è stato eroso dai fenomeni atmosferici e dalle acque. Bisogna qui specificare come i diamanti non si siano formati nei magmi dei camini; questi hanno costituito solamente delle specie di “montacarichi geologici”, che hanno trasportato sino in superficie dei cristalli formati in precedenza nelle profondità terrestri, in condizioni di altissime temperatura e pressione. Aggiungiamo per completezza che i diamanti possono trovarsi associati non solo alla kimberlite, ma anche ad un altro tipo di roccia, detta lamproite.

Non tutti i camini kimberlitici sono caratterizzati da una abbondante presenza di diamanti; anzi, solo uno su duecento merita di essere sfruttato commercialmente. Ed anche in questi casi favorevoli bisogna lavorare quantitativi enormi di roccia per riuscire a scoprire un diamante. Per dare un’idea della montagna di materiale coinvolto, basti dire che per ottenere un diamante di buona qualità e del peso di un solo carato (un quinto di grammo) si devono passare al setaccio oltre venti tonnellate di kimberlite!

L’importanza dei diamanti deriva dalle loro straordinarie proprietà, innanzitutto la loro eccezionale durezza, non superata da alcun altro materiale noto. Sono duemila volte più duri di rubini e zaffiri, i cristalli che vengono subito dopo di loro nella nota scala di Mohs delle durezza. La loro resistenza agli acidi e alle sostanze basiche e le

loro spettacolari caratteristiche ottiche ne fanno materiali assai ricercati per la realizzazione di gioielli. Solo circa un decimo di tutti i diamanti hanno peraltro le caratteristiche adatte per essere utilizzati a questo scopo; gli altri trovano impiego in diverse branche dell'industria e della tecnologia.

Per la gioielleria le caratteristiche importanti di un diamante sono la sua trasparenza, il peso, il colore e il taglio. Quest'ultima è necessaria per passare dal "sassolino" grezzo trovato in miniera alla gemma perfetta che richiede il mercato dei preziosi. Su cento carati di diamanti solo dieci hanno un colore bianco o quasi bianco e solo uno su cento presenta un definito colore (e tra questi sono da annoverare alcuni dei diamanti più famosi, come il Kohi-noor rosa, il blu Hope, il verde Dresda). In un prossimo articolo approfondiremo questi argomenti.

A prescindere da queste caratteristiche, fa impressione pensare che i diamanti si formano solo in condizioni assai differenti da quelle cui siamo abituati sulla superficie della Terra; vari studi ci dicono infatti come essi possano cristallizzarsi solo nelle condizioni che si trovano nel mantello terrestre, ad almeno 150 chilometri di profondità. La loro età è anche rimarchevole. Se le kimberliti e le lamproiti hanno età comprese tra i 50 e i 1600 milioni di anni, i diamanti che in esse si ritrovano risultano talora molto più antichi, giungendo sino a 3,3 miliardi di anni. Si pensi che l'età della Terra è valutata a 4,5 miliardi d'anni. La maggior parte dei camini risalgono comunque al periodo Cretaceo, da 70 a 130 milioni d'anni fa. Da vari indizi si deduce che i diamanti sono stati prodotti sotto gli an-



Un frammento di kimberlite, la roccia proveniente dal mantello terrestre che contiene i diamanti (Foto Michele Azzali)

tichi continenti e poi lì sono rimasti per lungo tempo, fin quando i magmi kimberlitici e lamproitici li hanno trascinati con sé verso la superficie.

Oggi si hanno indicazioni che diamanti possono formarsi anche in altre situazioni, sia geologiche che non, come nel corso delle collisioni continentali, negli impatti meteoritici, o nell'atmosfera di stelle giganti rosse giunte alla fine della loro vita. In molti di questi casi i cristalli sono però di dimensioni piccolissime. Negli ultimi decenni si è riusciti a produrre artificialmente diamanti industriali delle dimensioni di pochi millimetri, ricorrendo a speciali apparecchiature che ne permettono la sintesi ricorrendo a pressioni e temperature elevate, mantenute per alcune ore. Utilizzando tecniche di deposizione chimica in fase vapore (CVD) si è oggi anche in grado di realizzare strati sottili di diamante, le cui proprietà di durezza, resistenza all'abrasione, elevata conducibilità termica risultano preziose in molti campi, dagli utensili da taglio ai chip elettronici alle lenti speciali.

Vedere i camini diamantiferi di perso-

na è possibile, in particolare in Sud Africa. La cosa più semplice è recarsi nella città di Kimberley, dove all'interno dell'abitato si apre una grande depressione (si veda la figura), frutto del lavoro di scavo effettuato su uno dei primi camini scoperti. Non più attiva, la miniera è oggi diventata un museo. Sul fondo del Big Hole (il grande buco, così è chiamato) c'è ora un bel lago di colore verde intenso. E' impressionante constatare la quantità di materiale asportato, spesso in condizioni assai precarie, dai minatori. Il frutto dei loro sforzi, durati molti decenni, può essere contenuto in tre piccoli carrellini, per un totale di circa tre metri cubi di preziosi.

Un'altra località che merita di essere visitata è vicina a Pretoria. Lì, nella località di Cullinan, la miniera Premier sfrutta ancor oggi uno dei più antichi e produttivi

camini diamantiferi, vecchio di oltre un miliardo di anni. Nell'ultimo venerdì di ogni mese si può scendere nelle profondità, muoversi nel reticolo di cunicoli sotterranei, toccare con mano la kimberlite, vedere il netto contatto con la roccia incassante, assistere alle operazioni di convogliamento del materiale verso la superficie. Lo scavo vero e proprio avviene in maniera in gran parte automatizzata, e non lo si può osservare per motivi di sicurezza; dove le operazioni si svolgono ancora con l'intervento manuale dei minatori, anche lì non è posto da turisti. Peccato che non si possa portar via un pezzo di minerale per ricordo; il severissimo regolamento lo vieta tassativamente. E sì che la probabilità di trovarvi un altro diamante gigante come quello qui scoperto quasi cent'anni fa è davvero molto piccola...

Centenario del Rifugio Monzoni "Torquato Taramelli"

Il 9 agosto 1904 veniva inaugurato il rifugio Monzoni, alla presenza del prof. Torquato Taramelli, cui si era deciso di intitolare la struttura.

Quest'anno il rifugio compie 100 anni, mantenendo praticamente immutata la propria architettura, unico rifugio a cubo della SAT rimasto, e memoria di innumerevoli eventi e storie che hanno caratterizzato il luogo in cui sorge e le persone che vi sono passate.

La SUSAT, affidataria del rifugio, in collaborazione con l'attuale gestore, Riccardo Baxa, organizza per **domenica 4 luglio 2004** una grande festa di compleanno per il rifugio.

Il programma dettagliato della manifestazione sarà divulgato più avanti.



Come sta l'aria in alta quota? Abbastanza male, grazie

A cura di Bruno Angelini

Il monitoraggio sulle Alpi condotto da Legambiente e CAI, con la collaborazione della SAT, mostra dati preoccupanti e di gravità inattesa: l'ozono in quota è sempre oltre la soglia

Se durante la bella stagione pensate di scappare dalla città avvelenata dallo smog per andare in montagna e respirare aria sana e pulita, non avete fatto bene i conti. L'ozono che accumuliamo attraverso l'inquinamento nei centri urbani viene via con noi, ci segue e si fa trovare a destinazione. E, più in alto si sale, peggio è: se la concentrazione media in pianura in ambiente urbano è di 84 mg/m³, salendo al alta quota raddoppia, arrivando a 157 mg/m³. Insomma, non c'è di che andar contenti: l'ozono privilegia stazionare dove ci sono alti livelli di insolazione e bassa concentrazione di altri inquinanti, come la montagna. Lo rivelano i dati contenuti nel dossier sull'inquinamento da ozono sulle Alpi redatto a conclusione della **"Carovana delle Alpi 2003"**, la campagna di Legambiente per la tutela e la valorizzazione dell'arco alpino, sulla base dei rilevamenti condotti nei Rifugi del CAI e della SAT.

In primo luogo, c'è ozono **"buono"** e ozono **"cattivo"**. Uno si trova nella stratosfera e ci protegge dai raggi ultravioletti, è quello a cui ci si riferisce quando si parla di "buco dell'ozono". L'altro è invece un inquinante secondario causato dal traffico urbano e dalle industrie che si concentra nella troposfera e si mescola all'aria che respiriamo. Sulla salute umana irrita le vie

"Per salvaguardare l'aria di montagna, occorre ridurre il traffico e l'inquinamento nelle città"

respiratorie e le mucose, acuisce l'asma e le malattie polmonari e si accanisce su anziani e bambini, fumatori e persone che praticano intensa attività fisica. Sui beni culturali le conseguenze sono spesso sottovalutate, ma arrivano a procurare danni irreversibili attaccando la struttura dei materiali come pietra e marmo. Ma a subire i danni maggiori è la vegetazione: colpendo specie di particolare interesse alimentare, l'ozono incide anche sulla resa agricola di un territorio, quello montano, già particolarmente difficile.

La SAT ha accettato volentieri la collaborazione con il CAI e Legambiente ed ha offerto la disponibilità di quattro suoi rifugi in quota come base logistica per tali rilevamenti (Rif. Altissimo "D. Chiesa", Rif. Alpe Pozza "V. Lancia", Rif. Mandron "Città di Trento" e Rif. Roda di Vael).

Ma vediamo ora i risultati del monitoraggio, compiuto attraverso il posizionamento per una settimana di 40 campionatori passivi all'esterno di 20 rifugi situati tra i 2000 e i 2500 metri. I valori registrati non sono certo incoraggianti e svelano una montagna vittima delle città di pianura.

L'Unione europea fissa in 120 mg/m³ il limite di concentrazione per la protezione della salute umana e in 65 mg/m³ quello per la protezione della vegetazione, nor-

malmente più sensibile agli affetti distruttivi dell'ozono. Su venti rifugi scelti come luoghi delle misurazioni, solo in quello di Corno di Renon (BZ), con 92,1 mg/m³, sono stati registrati valori medi inferiori alla soglia di legge. (I campioni passivi utilizzati per le analisi misurano la media settimanale, mentre la normativa europea di riferimento viene applicata su una media di otto ore. Quindi è probabile che nelle ore più calde siano stati raggiunti livelli ben più alti, tenuto conto anche del fatto che di

notte le concentrazioni sono molto basse). Il valore massimo è invece quello del Rif. Brioschi, a 2400 metri in vetta alla Grigna settentrionale, dove nelle due settimane è stata raggiunta una media di 196,6 mg/m³. In generale, valori molto alti si misurano sulle Prealpi e in prossimità di valli percorse da grandi autostrade, come la Val d'Aosta e in Alto Adige. Migliore, ma non troppo, la situazione in aree, come il Cadore e la Valfurva, molto distanti dalle fonti di emissione.

Misurazioni ozono effettuate a luglio 2003 nei rifugi CAI e SAT

Rifugio	Quota	Dato medio delle due misurazioni
Barba - Ferrero (Alagna - Vercelli)	m. 2240	162,9 µg/m ³
Benevolo (Rhemes Notre Dames - Aosta)	m. 2285	157,0 µg/m ³
Biella (Cortina - Belluno)	m. 2327	127,9 µg/m ³
Bolzano (Fiè dello Sciliar - Bolzano)	m. 2450	189,0 µg/m ³
A. Bozzi (Ponte di Legno - Brescia)	m. 2478	190,8 µg/m ³
C. Branca (Valfurva - Sondrio)	m. 2487	129,0 µg/m ³
L. Brioschi (Pasturo - Lecco)	m. 2400	196,6 µg/m ³
P. Calvi (Sappada - Belluno)	m. 2167	128,2 µg/m ³
G. Carducci (Auronzo - Belluno)	m. 2297	153,0 µg/m ³
Città di Carpi (Auronzo - Belluno)	m. 2100	131,7 µg/m ³
Cretes Seches (Bionaz - Aosta)	m. 2410	182,2 µg/m ³
Altissimo D. Chiesa (Brentonico - Trento)	m. 2060	179,8 µg/m³
Alpe Pozza V. Lancia (Trambileno - Trento)	m. 1825	154,1 µg/m³
Mandron Citta Trento (Strembo - Trento)	m. 2449	147,9 µg/m³
G. Marinelli (Paluzza - Udine)	m. 2111	169,7 µg/m ³
C. Ponti (Valmasino - Sondrio)	m. 2559	167,2 µg/m ³
E. Questa (Valdieri - Cuneo)	m. 2338	173,4 µg/m ³
Corno Renon (Ritten - Bolzano)	m. 2259	98,3 µg/m ³
Roda di Vael (Vigo di Fassa - Trento)	m. 2283	157,5 µg/m³
Zamboni - Zappa (Macugnaga - Verbania)	m. 2065	155,9 µg/m ³
Media totale		157,3 µg/m³

Valori medi concentrazioni di ozono in pianura e in alta quota

Pianura urbana 84µg/m ³	Pianura rurale 98µg/m ³	Alta quota 157µg/m ³
--	--	---

Educare alla montagna: l'esperienza della SAT

La tutela dell'ambiente

di Claudio Bassetti

L'azione della SAT di educazione alla montagna si esplica anche sul terreno della difesa dell'ambiente montano. Nell'ultimo decennio è stata particolarmente intensa, perché continui, insistenti, diffusi sono stati i progetti, le idee, le realizzazioni che hanno toccato punti delicati del territorio alpino.

L'azione si è sviluppata in ambiti diversi:

- analisi dei progetti e formulazione di osservazioni e pareri;
- elaborazione di documenti su realizzazioni in corso d'opera;
- sensibilizzazione di amministrazioni ed enti;
- promozione di attività formative per soci ed appassionati di montagna;
- definizione di codici di autoregolamentazione;
- analisi dei limiti e delle contraddizioni delle proprie azioni rispetto all'impegno di tutela e salvaguardia della montagna.

Tutto ciò è stato fatto con la finalità precisa di dare un contributo importante alle decisioni e costruire nuove sensibilità ed attenzioni. La Commissione TAM (Tutela ambiente montano) ha lavorato con intensità secondo le linee statutarie e gli indirizzi di politica ambientale definiti nel citato *Documento programmatico*, quella nuova carta di regola di cui Franco de Battaglia sentiva l'urgenza. Secondo quei punti, proposti, discussi e condivisi dal corpo sociale, la SAT ha scandito la sua azione, faticosa, magari non sempre puntuale, ma però dettagliata, argomentata, critica quando bisognava esserlo, severa quanto le cir-

“Noi nell'ambiente” è il titolo di una settimana di mostre, conferenze e laboratori didattici sull'educazione ambientale promossa dall'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente e dalla rete trentina di educazione ambientale per lo sviluppo sostenibile nella primavera del 2003.

La SAT è stata invitata a presentare la propria esperienza. Il testo che riportiamo è la 3ª parte di una relazione tenuta da Claudio Bassetti all'incontro di venerdì 6 giugno 2003. 1ª e 2ª sono già state pubblicate sui numeri precedenti del bollettino.

costanze richiedevano. Nel corso di questi anni gli interventi hanno toccato con motivata insistenza, tra le tante, le questioni legate allo sviluppo turistico, ai parchi, alle strade forestali, alle acque.

1. Il turismo

Partendo dalla considerazione che il turismo è stato, è e sarà un fattore di conservazione della montagna in quanto permette ai suoi abitanti di continuare ad abitarci, non possiamo però non ricordare come possa essere anche un fattore di degrado se portato agli eccessi, oltrepassando i limiti di carico antropico degli ambienti naturali. La concentrazione del turismo in pochi periodi dell'anno causa fenomeni di saturazione di determinati territori con il rischio concreto del collasso ambientale, che anticipa il collasso economico per il comparto turistico.

Non è un caso quindi se parte sostanziosa dell'impegno e dell'approfondimento della commissione TAM e della SAT



Malga Brenta Alta (Foto Claudio Bassetti)

sia stata indirizzata verso analisi di progetti di ambito turistico, in particolare quelli tesi ad aumentare l'offerta sciistica del Trentino.

La rincorsa affannosa della competizione e dello sfruttamento del turismo invernale, non può andare a scapito del turismo estivo, penalizzato dalla compromissione del valore ambientale, inevitabile conseguenza degli interventi che stravolgono irreversibilmente il territorio, degradandolo. A difesa della Val Jumela, e per far conoscere il suo grande valore, è stato redatto il Libro bianco *La Val Jumela: un patrimonio storico naturalistico da salvare*¹. Ritrae la valle nei suoi aspetti naturalistici e traccia una storia dei progetti di sfruttamento sciistico, evidenziando i danni irreparabili che provocheranno le realizzazioni di piste, impianti di risalita, innevamento artificiale ed infrastrutture connesse.

Il lavoro sulla Val Jumela riveste un'importante interesse educativo. Fornisce il

quadro completo degli aspetti naturalistici e sui progetti. Chiarisce quale sia l'idea di sviluppo turistico che la SAT appoggia e che vale per ogni ambito del territorio nel quale viviamo. Definisce il senso del limite di fronte ad una espansione continua e forzata, che non tiene conto di alcuni cardini fondamentali, quali la irripetibilità degli

ambienti, il valore che essi acquisiscono in relazione al loro grado di naturalità, la limitatezza delle risorse. Chiarisce ulteriormente che esistono visioni contrapposte e che ad un interesse economico, peraltro legittimo, degli imprenditori, corrisponde un interesse che ha una legittimazione più forte alla conservazione ed alla tutela, che non appartiene solo a noi ma anche e soprattutto alle future generazioni. Esiste conflitto fra chi intende usare la montagna per una monocultura turistica ad alto impatto e chi chiede invece un suo ragionato e più variegato utilizzo.

Esiste conflitto fra chi propone una massificazione che banalizza la montagna, i suoi paesaggi naturali ed umani, la sua cultura rendendo tutto uniforme ed indistinguibile, senza valore e senza identità e chi invece faticosamente cerca di operare per salvaguardare un territorio e la sua storia. Dal libro bianco alla proposta è il senso del documento *Tutela della montagna e sviluppo sostenibile - Turismo alpino*, in cui ven-

gono analizzati i problemi determinati dallo sviluppo turistico e si indicano strade percorribili per garantire alle generazioni future un territorio vivibile e capace di produrre reddito.

2. Le acque

Il congresso SAT di Storo ha segnato un punto importante, ascoltato e apprezzato in cui la SAT ha posto l'accento sull'importanza della difesa delle acque e dei ghiacciai, attraverso le relazioni approfondite di propri soci, studiosi attenti ed appassionati. La SAT ha fatto sentire la propria voce per contrastare l'uso dei laghi di alta quota come riserve per produrre neve artificiale, lo sfruttamento dei torrenti per costruire nuove centrali idroelettriche che nonostante le ridotte dimensioni vanno ad insistere su sistemi ormai compromessi o sui pochi corsi ancora a regime naturale. Particolare attenzione è rivolta ai ghiacciai, le riserve idriche più importanti che vanno assolutamente tutelati.

3. I parchi

All'interno dei comitati dei parchi naturali e del parco nazionale dello Stelvio la SAT ha propri rappresentanti, i quali portano le istanze e le richieste di conduzioni rispettose ed attente alla conservazione.

La SAT ribadisce che in ogni circostanza flora, fauna e paesaggio devono venire adeguatamente rispettati. Il desiderio di am-

mirare la fauna libera nel suo ambiente è diritto di ogni cittadino, che i parchi debbono e possono concorrere a soddisfare. Nei parchi secondo la SAT deve essere assicurata la presenza di tutte le specie storicamente presenti sul territorio, compresi i grandi carnivori, che in equilibrio naturale l'una con l'altra, assicureranno la necessaria molteplicità biologica.

Nei parchi si sta giocando una partita importante per il futuro del Trentino e non solo quello ambientale. I parchi devono diventare soggetti in grado anche di individuare, proporre e realizzare modelli di sviluppo sostenibile, esportabili nel resto del territorio. Ma dobbiamo fare i conti con situazioni in cui forti interessi condizionano le scelte e pongono troppo spesso l'accento su usi che si rivelano contraddittori rispetto alle finalità costitutive di aree protette. Pensiamo ai progetti di collegamento e di potenziamento sciistico che interessano tutte e tre le realtà di parco.



La conservazione del patrimonio ambientale - Val Nambrone (Foto Claudio Bassetti)

Per quanto paia paradossale è stata la giunta del Parco Paneveggio Pale di San Martino a sollecitare la Provincia a deliberare le varianti urbanistiche per consentire il collegamento sciistico con il passo Rolle. In piena area parco e addirittura ai limiti della zona di riserva integrale. Scrive Elio Cao-la in un editoriale per la rivista del Parco Adamello-Brenta che “a tal fine occorre l’impegno di tutti, ma in particolare che le affermazioni della difesa dell’habitat umano e della tutela del territorio, contenute nella premessa del Piano di Parco, si concretizzino in fatti coerenti senza ambigui compromessi, nel rispetto fondamentale del principio che ogni tipo di proposta non si deve porre in contrasto con gli obiettivi che sono alla base dell’idea di parco naturale”².

4. Strade forestali

La SAT ha sempre riconosciuto l’importanza di una adeguata rete di strade forestali per la gestione naturalistica delle foreste trentine. Non ha però mancata di osservare criticamente il progressivo svuotamento delle legge 48/78 che regolava in modo attento la percorrenza della viabilità forestale. In occasione di Montagna da rispettare del 1994³, la commissione TAM aveva raccolto una serie di rilevazioni effettuate dalle sezioni arrivando ad alcune conclusioni. In particolare la ricerca evidenziava usi impropri (per caccia e raccolta funghi) e conseguenze sulla sentieristica (sovrapposizioni, cancellazione di tratti, perdita di significato per alcuni sentieri). Su alcuni progetti la SAT è intervenuta per esprimere contrarietà, soprattutto dove la viabilità avrebbe consentito l’accesso a zone pregevoli e poco frequentate o addi-

rittura consentito collegamenti fra versanti diversi (come nel caso della strada che doveva collegare Malga Derocca con Malga Scanupia). In un documento del consiglio centrale⁴ si denunciavano i danni ambientali dovuti alla modifica della legislazione che apriva le strade di tipo B sostanzialmente a tutti gli usi. Li elenchiamo perché mantengono intatta tutta la loro validità:

- aumento dell’inquinamento da rumore, dell’inquinamento dell’aria e dell’inquinamento da rifiuti;
- ulteriori disturbi alla fauna selvatica, anche in aree prima poco, o per nulla, frequentate dall’uomo;
- aumento della presenza antropica nel settore ecologicamente più delicato dell’ambiente alpino, vale a dire quello posto al di sopra del limite della vegetazione, in quanto viene completamente a mancare il filtro naturale costituito dalla necessità di superare discreti dislivelli per raggiungere l’alta montagna.
- ulteriore aumento degli impatti negativi sulla vegetazione e sul sottobosco (il cosiddetto “sentieramento” dei boschi appare sempre più evidente e diffuso);
- maggiore pressione antropica anche per quanto concerne la raccolta dei frutti del sottobosco (ha forse poco senso cercare di limitare normativamente per es. la raccolta dei funghi, a fronte di una politica sulla viabilità così permissiva);
- da ultimo, ma non certo in ordine di importanza, la penetrazione motorizzata e diffusa costituisce un’ulteriore, grave passo verso la banalizzazione della montagna, verso l’omologazione sostanziale della stessa al resto del territo-



Strada forestale in Val Canali (Foto Claudio Bassetti)

rio, dunque in direzione contraria alle declamazioni che a vario livello (non ultimo quelle relative al rilancio di un turismo sempre più in crisi e bisognoso di “ambiente”) sembrerebbero riconoscere alla montagna il ruolo che le è proprio.

In relazione alle riflessioni ed ai pareri sopra esposti la SAT chiedeva che venisse “rispettato e quindi ripristinato lo spirito della LP n. 48/78, ricostituendo l’impianto che distingueva in modo determinante chi in montagna si reca per esercitare un’attività lavorativa nel settore della selvicoltura, della zootecnia od altro, da chi invece non lo fa per ragioni di lavoro”.

Tale richiesta rimane tuttora valida, in considerazione anche che ogni allargamento ai vincoli è la premessa per ulteriori richieste. Gli stessi cacciatori, dopo aver ottenuto l’autorizzazione a percorrere le strade forestali di tipo “A” all’interno del *Parco naturale Paneveggio-Pale di San Martino* per il prelievo dei cervi, chiedono a gran voce la stessa possibilità anche per il restante territorio trentino⁵.

Conclusioni

Abbiamo cercato di evidenziare le linee lungo le quali la SAT fa opera di edu-

cazione alla montagna, un’opera a cui è chiamata per i fini statutari. È una sommatoria di azioni, di gesti concreti, di interventi, messi in atto da figure che operano in ambiti diversi, chi nelle scuole di alpinismo, chi in quelle speleologiche, chi nel campo della formazione, chi nella realizzazione e nella gestione di sentieri e rifugi. Abbiamo cercato di mettere in luce come la questione del rispetto, della tutela, della sensibilizzazione sia trasversale a tutti i settori e sia elemento presente in modo costante e continuo. Non abbiamo messo in evidenza le contraddizioni presenti, le difficoltà, le incertezze che segnano il nostro passo. Non per nasconderle, è naturale che esistano, come è naturale che esistano fra ventimila soci opinioni, atteggiamenti, comportamenti diversi sulla medesima questione. Ne dichiariamo l’esistenza, chi ci segue da vicino le sa cogliere, ma cerchiamo con l’impegno che ci è riconosciuto di superarle. Confidiamo nella clemenza del giudizio di chi sa che operando si sbaglia.

Note

- 1 *La Val Jumela: un patrimonio storico-naturalistico da salvare*. Trento: SAT, 2000
- 2 Caola, Elio. “Editoriale”. In: *Parco naturale Adamello Brenta: periodico trimestrale di cultura della montagna*, n. 2, (2001)
- 3 “Le strade forestali: realtà e problemi: risultati di un’indagine curata dalla Commissione TAM”. In: *Bollettino SAT*, n. 3 (1994)
- 4 *Problema della viabilità sulle strade forestali*. Riflessioni e proposte per un uso più corretto e rispettoso dell’ambiente montano, documento approvato dal Consiglio Direttivo SAT il 20 dicembre 1997
- 5 *Assemblea Federazione Cacciatori*, 2002. Per ora tale domanda non è stata accolta e così ci auguriamo anche per il futuro.

Alla ricerca di uno sviluppo compatibile

Università e SAT si interrogano sul rapporto tra turismo e montagna

di Claudio Ambrosi e Claudio Bassetti

Il 28 gennaio scorso si è svolto a Rovereto, presso la sala convegni del MART, il convegno dal titolo “La montagna come luogo di salute e benessere. Turismo e sviluppo compatibile”.

L’iniziativa, nata dalla collaborazione tra l’Università degli Studi di Trento, CEBISM (Centro Universitario di Ricerca in Bioingegneria e Scienze Motorie) e SAT (Società degli Alpinisti Tridentini), si presentava come discussione sulla evidente “crisi dei modelli turistici tradizionali, basati prevalentemente sullo sfruttamento e la manipolazione del territorio, sulla intensificazione dei flussi e sulla rapidità della fruizione” per contrapporre, come si legge nel titolo, “un nuovo rapporto uomo-territorio incentrato sul benessere, la salute, lo sviluppo compatibile”.

Il convegno, che non è stato supportato da una adeguata pubblicità, sottovalutato dai mass media e posto in una giornata, un mercoledì, non proprio adatta a favorire la partecipazione ha in verità registrato un numero di presenze davvero straordinario - con tanti giovani rimasti fino a pomeriggio inoltrato - segno dell’interesse particolarmente forte per queste tematiche. Se vogliamo, un primo risultato - e forse il più significativo - è proprio questo: le problematiche legate allo sviluppo turistico del Trentino ed allo sfruttamento dell’ambiente trovano attenzione e preoccupazione in larga parte della società trentina al di là delle semplificazioni e delle operazioni di “silenzamento” sceneggiate dagli attori po-

litici. Ma il convegno è riuscito a proporre soluzioni “compatibili” a queste preoccupazioni? La risposta non è facile.

In primo luogo bisogna sinceramente ammettere che i temi proposti non rappresentavano singolarmente degli elementi di novità; interessante se vogliamo è l’idea di fornire agli amministratori ed agli operatori economici e culturali strumenti interpretativi e di analisi in grado di far comprendere come la necessità di portare ad una diversificazione delle zone di sviluppo unita ad una particolare attenzione alle situazioni cosiddette di nicchia, non provenga da considerazioni di semplice buon senso ma, come evidenziato dall’economista Michele Andreaus, poggiato su serie analisi degli investimenti in infrastrutture turistiche.

Concetti questi ripresi ed ampliati da Bruno Zanon che ha sottolineato come il turismo rappresenti, nelle economie dell’arco alpino, lo sviluppo successivo ai processi di industrializzazione e sia diventato per il Trentino il traino di una economia forte ma che pone altrettanto forti problemi; bisogna fare i conti con uno sviluppo disordinato e concentrato in pochi ambiti (Fassa, Rendena, Val di Sole) portatore di effetti dirompenti come quello delle seconde case e delle presenze turistiche concentrate in ristrettissimi periodi dell’anno.

Uno sviluppo che come tutti possiamo notare condiziona i fondovalli trentini sottoposti a interventi viabilistici sempre più

pesanti. Ma facciamo un passo indietro ed andiamo ad osservare un po' meglio il territorio trentino ed i suoi abitanti: il convegno infatti si apre con i saluti di rito cui seguono alcune relazioni come quella di Paola Giacomoni o di Annibale Salsa che in brevi ma efficaci pennellate abbozzano la storia, ed introducono al rapporto, tra uomo e montagna: è in questo senso che emerge poi, anche storicamente, il ruolo della SAT, in costante ricerca per individuare un equilibrio tra lo sviluppo economico delle vallate e tutela dell'ambiente montano, equilibrio da tempo pericolosamente incrinato e che ora riceve ulteriori compromissioni come l'esemplare vicenda della Val Jumela (ma non solo) insegna.

Ma è proprio qui, in questa specie di nodo gordiano tra tutela dell'ambiente e sviluppo economico che il convegno segna il passo.

Lodevoli e senza dubbio esemplari i modelli e le esperienze di sviluppo sostenibile proposti nella sessione pomeridiana, come "L'albergo diffuso in Friuli" che rompe il tradizionale concetto di albergo stesso distribuendolo sul territorio. Il tentativo sta non solo nel cercare un nuovo rapporto tra popolazione e turista così da proporre un reale contatto con la cultura locale, ma anche di portare in zone decentrate, dove si è rotto il ciclo economico, nuove possibilità di sostentamento. Allo

stesso modo deve essere letta l'esperienza delle "Zone di Silenzio", realtà di sviluppo diverso nella Zillertal (Tirolo), presentata da Martin Schachner, che con l'istituzione dell'*Hochgebirgs Naturpark Zillertaler Alpen* tenta la conservazione di alcune aree di un territorio sottoposto ad un forte impatto determinato in particolare dal turismo invernale. Il termine "Zone di Silenzio" deriva dal carattere di riserva totale, che vieta la costruzione di strade, case, la pratica dell'eliski, ecc. e cerca invece di dare sviluppo a tutte quelle attività culturali o ricreative che promuovano una fruizione della montagna "lenta" capace anche in questo caso di far incontrare il turista con la popolazione locale senza che quest'ultima si trasformi in prodotto di consumo. Significativo ci appare che a questa iniziativa abbia partecipato, a pieno titolo, l'Österreichischer Alpenverein, il club alpino austriaco.

In entrambe le esperienze si punta alla valorizzazione di territori turisticamente (economicamente) meno sviluppati, specchio di fatto di molte località del Trentino:



sono in effetti questi i luoghi dove bisogna agire con maggior attenzione e prudenza. Negli ultimi anni si è assistito in provincia di Trento al continuo rilancio, finanziato in modo massiccio dall'ente pubblico, delle località più blasonate cui si aggiunge la rincorsa affannosa delle località minori tentate a copiare soluzioni che non danno garanzie di successo ovunque. Tutto ciò comporta da un lato concentrazione turistica in poche zone e dall'altro perdita di specificità, scomparsa di figure economiche e sociali legate alle attività tipicamente alpine, quindi in definitiva l'impossibilità di reale contatto con la cultura delle popolazioni residenti. Complice di questa moltiplicazione in fotocopia è senza dubbio il modo dell'informazione: Enrico Camanni punta il dito verso l'informazione sulla montagna e l'alpinismo dove i grandi media non riescono ad individuare "la notizia" se non in caso di tragedie e grandi calamità. Il concetto di turismo sostenibile infatti mal si accoppia ad un consumo di tipo rapido che esige uno sviluppo senza limiti: la montagna in particolare porta dentro di sé l'immagine della staticità, della lentezza cioè l'esatto contrario di quanto necessita per attirare l'attenzione dei media.

Senza dubbio si deve convenire con Paolo Tosi e Umberto Martini quando si individuano soluzioni che partano dalla base, che prevedano insomma particolare attenzione alla formazione di mediatori come è stato il caso del "Corso di specializzazione sulla didattica della attività alpina" rivolto alle Guide alpine o la proposta di laurea triennale in marketing turistico rivolto a chi già lavora nel settore turistico o ancora il corso di laurea specialistica in

economia e gestione dell'ambiente e del turismo. Lo scopo è quello di portare alla consapevolezza che esistono diversi modi di vedere il turismo, soprattutto con nuovi parametri non solo attenti al bilancio economico, non sempre rappresentativo, ma capaci di muoversi verso nuove prospettive. Come si concretizza tutto ciò? Ritorniamo alla domanda che ci siamo posti poche righe sopra: quale il rapporto corretto tra sviluppo economico e tutela dell'ambiente? E insomma, come arrivare ad uno "sviluppo compatibile"?

Poco tempo fa, una bella recensione di Silvano Bert - apparsa sul settimanale *Questo Trentino* - al volume "Lo sviluppo insostenibile" (a cura di P. Greco e A. Pollio Salimbeni, Mondadori, 2003) ricordava tra le altre cose come "il concetto di sviluppo sostenibile nasce nell'ambito delle Nazioni Unite nel 1987" momento in cui si prende atto che "il futuro di tutti noi dipende da uno sviluppo economico di tipo nuovo: da uno *sviluppo sostenibile*".

Eccoci quindi al nucleo del problema: questo tipo di sviluppo si rende necessario, inevitabile si può ben dire, non solo per le Alpi ma per tutto il pianeta. Non servono dimostrazioni per dire che la direzione intrapresa è invece in senso contrario e tale indirizzo è stato abbracciato anche in Trentino, piaccia o meno, in contraddizione con le enunciazioni del Manifesto delle Alpi della Regione europea Trentino - Alto Adige - Tirolo, sottoscritto tre anni fa a San Michele dai presidenti delle giunte provinciali di Trento, Bolzano e dal Capitano del Tirolo. La dimostrazione di quanto sia difficile intraprendere una strada diversa viene proprio da questo convegno: nell'intenzione degli orga-

nizzatori rappresenta un primo passo, un momento di partenza per una riflessione più ampia, che non vuole restare ferma alle enunciazioni di principio, consapevole che esistono limiti ambientali, economici, sociali ed etici al modello attuale e che questi limiti impongono azioni concrete, tempestive ed efficaci.

Ma questa consapevolezza, testimoniata dagli interventi dei relatori non è un patrimonio condiviso all'interno della società trentina. Il problema è emerso con chiarezza nella tavola rotonda conclusiva del convegno, eccessivamente affollata ed un pochino imbalsamata e priva di reale contraddittorio. Le idee e i concetti espressi dai rappresentanti delle istituzioni ed associazioni di categoria a fine convegno, nello spazio di poco meno di due ore, smontano pezzo per pezzo tutto quello che era stato onestamente costruito nell'arco della giornata. Anzi. Viene contraddetto: i partecipanti, a parte Camanni, il presidente del Parco Adamello Brenta, Zulberti e Federico Schena - che nel corso della mattinata aveva evidenziato, riferendosi al "Progetto Sentieri Vivi", le possibilità che il camminare in montagna potrebbe offrire in un'ottica di offerta turistica mirata al benessere fisico - sembrano ignorare il percorso fin qui svolto limitandosi a difendere ed a riproporre il modello attuale di "sviluppo insostenibile".

Significativi in questo senso gli interventi del rappresentante dell'Associazione Albergatori che pone forti dubbi sulla convenienza economica di progetti e prospettive "diversi" che a suo dire si reggono solo attraverso l'appoggio finanziario della Provincia: come se l'attuale modello di sviluppo non richiedesse costanti, con-

tinui e consistenti apporti di capitale pubblico (103 milioni di euro le prime due delibere del nuovo assessore al turismo per finanziare impianti e piste). Quello del rappresentante dell'Associazione industriali, a difesa degli impiantisti che usa il suo intervento per sottolineare come in rapporto alla superficie totale del Trentino gli impianti di risalita occupino in fondo solo una percentuale minima, al di sotto dello 0,3%. Il dato è vero, ma è vero anche che per sfruttare quello 0,3% si sottopone il resto del territorio ad una pressione formidabile; sono stati dismessi impianti ed abbandonate piste ma è però aumentata in modo esponenziale la capacità oraria degli impianti rinnovati e ampliate le piste esistenti (altre sono in corso di realizzazione), si intraprendono opere di ampliamento dei demani sciistici anche nei parchi che mettono serie ipoteche su possibili utilizzi diversi ed a basso impatto di ambienti pregiati. Ha colpito il fatto che le nuove esperienze, le nuove strade che sono state indicate come percorribili nel corso del Convegno sino state considerate, dagli esponenti del "turismo ricco" come proposte povere, marginali, senza nessuno sforzo per intravederne le prospettive. Ecco, almeno in queste occasioni qualcuno avrebbe dovuto intervenire; pur rimanendo all'interno di un dibattito che voleva evitare di scivolare nelle fangose considerazioni politiche e rimanere invece in ambito scientifico. Proprio questa era la sede ed il momento in cui bisognava forse spendere qualche minuto per spiegare cosa si intende con il concetto di limite delle risorse, di "impatto ambientale", di costi sociali e di quanto questo abbia a che fare con il turismo e lo sviluppo compatibile.

Aquila reale (*Aquila chrysaetos*)

di Marco Gaddo

Nelle escursioni alpinistiche non è inconsueto scorgere ed ammirare questa splendida abitatrice delle montagne, mentre volteggia sicura sopra praterie e zone rocciose di alta quota, e meno frequentemente sopra foreste, in cerca delle prede delle quali si nutre. Le alte montagne sono infatti il regno dell'aquila reale, uccello molto coraggioso e dall'atteggiamento minaccioso e fiero.

Il volo è maestoso, roteando per ore con le ali immobili, lottando contro i venti più impetuosi ed elevandosi fin oltre i 4000 metri s.l.m. È riconoscibile da una silhouette in volo come quella riprodotta qui accanto, ad ampia coda distesa con, nei soggetti giovani, macchie chiare sulle ali e sulla coda. Il piumaggio negli adulti è uniformemente scuro con tinta giallo oro sulla testa.

L'aquila è il rapace, predatore diurno, di maggiore dimensione, noto per la vista acutissima, artigli potenti, becco robusto ed uncinato e per il singolare modo di riproduzione in grandi nidi posti in nicchie o cenge su pareti rocciose inaccessibili e nascoste in zone poco frequentate, fino a quote di circa 2000 metri s.l.m.

È al vertice della catena alimentare e la sua presenza denota un ambiente naturale ordinato, sano, organizzato e complesso nelle differenti biodiversità di fauna e flora, cioè in quell'habitat che ne permette, di conseguenza, la sussistenza.

La sua immagine ha pertanto assunto varie forme, evolutive nel tempo, di profondo significato di azione di vita e di comportamento delle attività umane. Gli antichi la consideravano simbolo di regalità e di potenza.

Dalle aquile ad ali spiegate su asta, che erano le insegne militari delle Legioni di Roma, all'aquila ardente di S. Venceslao, mediata dalla Boemia nel XV° secolo al Principato Arcivescovile di Trento, all'aquila bicipite, a due teste diademate, simbolo sia del Sacro Romano Impero che dell'Impero Russo, all'aquila bianca degli Stati Uniti d'America ed altri Stati del mondo, ai tanti attuali emblemi di Associazioni e di Enti fino agli aquilotti di argento e d'oro dei soci benemeriti della SAT ed allo stem-



ma stesso della SAT, l'aquila è sempre stata intesa come espressione di azione attenta, di vigilanza, di forza e di autorità.

L'aquila dà anche il nome ad una costellazione della Via Lattea, formata da 146 stelle fra le quali la brillante Altair, visibile nel cielo notturno primaverile ed estivo a sud della costellazione del Cigno, ed alle città L'Aquila in Italia e Orel in Russia.

Bibliografia: Animali delle Dolomiti di Sergio Abram; Dizionario Zanichelli; Enciclopedia Garzanti; Zoologia di Umberto Ancona; Fauna delle Alpi di Giorgio Marcuzzi; Uccelli d'Europa di R. Peterson - G. Mountfort

Biometria: apertura alare: 190 - 230 cm. Peso: 2.840 - 4.550 gr. (maschio), 3.750 - 6.665 gr. (femmina)

Alimentazione: carnivora (mammiferi, uccelli, rettili ecc.), comprese marmotte e giovani camosci e caprioli.

Longevità: oltre 25 anni in libertà

Areale di distribuzione: Europa, Asia, America e Africa nordoccidentale.

Areale di caccia: in media 200 kmq, ed oltre.

Nomi in altre lingue: Aigle royal (francese); Golden Eagle (inglese); Stein Adler (tedesco); Aquila Real (spagnolo); Orel (Ceko ed altre lingue slave).

Araldica: L'aquila, uno dei più diffusi emblemi, appare negli stemmi e nei vessilli della Regione Trentino-AltoAdige-Südtirol, delle Province di Trento e Bolzano; in numerosi comuni trentini ed altoatesini come ad es. quello di Trento.

Gite scialpinistiche scelte nei gruppi Presanella ed Ortles-Cevedale

Foto e testi di Paolo Acler, Andrea Caser e Franco Dorigatti

Nel corso di molti anni di esplorazione e di ricerca di itinerari scialpinistici inediti nei gruppi montuosi della nostra regione, abbiamo trovato dei percorsi che, per la soddisfazione e le emozioni che ci hanno regalato, ma anche per la bellezza delle gite ed il fascino dei luoghi frequentati, meritano, a nostro parere, di essere conosciuti e ripetuti.

Pensiamo infatti che nella pratica delle attività di montagna, pur con la necessaria prudenza e preparazione, possano trovare ancora spazio quel desiderio di scoperta ed un pizzico di fantasia che guidarono i primi esploratori degli incontaminati (a quei tempi !) spazi alpini.

Dal punto di vista tecnico aggiungiamo una doverosa precisazione: abbiamo sempre inteso lo scialpinismo nell'accezione più completa del termine, con difficoltà anche alpinistiche (e relativa attrezzatura). Ciò non toglie che alcune gite abbiano caratteristiche pressoché interamente sciistiche. Desideriamo inoltre ricordare che, oltre alle consuete informazioni metereologiche e nivologiche generali, solo una attenta valutazione personale nei vari momenti di una gita può contribuire a ridurre al minimo i rischi intrinseci all'attività scialpinistica, splendida, ma potenzialmente pericolosa.

Solo così si potranno apprezzare le straordinarie sensazioni che la montagna ricoperta di neve ci può dare.



Gli itinerari nel Gruppo della Presanella su carta escursionistica Euroedit su tipi Kompass

Gruppo della Presanella

Cima Vedretta Nera 3180 m

Oltre al più frequentato itinerario che raggiunge questa panoramica cima, situata nel cuore del gruppo della Presanella, attraverso il rifugio Cornisello ed il lago Vedretta, abbiamo percorso due gite spettacolari da versanti orografici diversi.

La vetta offre una impressionante veduta sul severo versante settentrionale della Cima Presanella e dei suoi tormentati ghiacciai.

Cima Vedretta Nera da Nord

Magnifico percorso di ampio respiro, in grandioso ambiente glaciale, con breve non difficile ascensione alpinistica alla vetta. Da località Stavel, frazione di Vermiglio (1234 m),



Sulla "vedrettina sospesa" di Stavel nei pressi del passo omonimo. Cima d'Amola e Presanella

si raggiunge, seguendo la traccia del sentiero estivo a tratti ripido della "scalaccia", il bivacco forestale Presanella (1883 m), all'inizio dell'imponente vallone glaciale che scende dalla vedretta omonima (in stagione avanzata è possibile guadagnare quota percorrendo la strada militare dei Pozzi Alti fino a quota 1880, e traversare, con molta attenzione per canali ripidi e ghiacciati, lungo il sentiero estivo per il rifugio Denza). Si risale l'emissario del ghiacciaio, talvolta tormentato da grandi valanghe che scendono dalla destra orografica, in direzione sud fino quasi a lambire la vedretta Presanella in vista dell'imponente parete Nord. A questo punto si risale un evidente vallone in direzione est (un po' a sinistra dell'incombente C. d'Amola), finché



Dalla Cima Vedretta Nera verso il Cornisello. Ben visibile la B. dei Camosci. Al centro del bordo inferiore della foto la B. di Vedretta Nera (non visibile).

si può uscirne a sx per altro breve ripido e largo canale. Si mette così piede sulla splendida e non difficile vedrettina sospesa di Stavel, che si risale senza problemi in direzione sud a toccare il passo di Stavel, che guarda verso la Val d'Amola. La bella cima si raggiunge con un ultimo breve tratto alpinistico su neve e rocce di solido granito.

Difficoltà: BSA Dislivello 1950 m (da Stavel) o 1300 m (dai Pozzi Alti) - 5 aprile 1997.

Cima Vedretta Nera da Est

Altra salita complessa ed esplorativa, al cospetto della poderosa parete est della Presanella, Così come descritta presenta un tratto diagonale pianeggiante e poco sciistico in salita, verso la fine un erto canale da percorrere sci in spalla. Si potrà scendere per l'invitante e dolce vedretta di Cornisello, realizzando così una traversata completa e suggestiva, oppure, volendo ripercorrere l'itinerario di salita nella sua parte più sciistica, dal canale stesso e poi da Val d'Amola passando dal Rifugio Segantini e dalla Vallina.

Dal Rifugio Nambrone (1355 m) non sempre raggiungibile in automobile dalla strada Pinzolo-Madonna di Campiglio e per la Mandra dell'Orso (sentiero estivo per il rifugio Cornisello) si tocca il Rifugio Cornisello (in primavera può risultare in parte possibile percorrere con automezzi la strada oltre il rifugio Nambrone, risparmiando così tempi e dislivello). Attraverso il lago Nero si raggiunge il Passo de l'Om, da cui ci si affaccia sul vallone d'Amola, traversando lungamente in quota sulle

tracce del sentiero estivo finché non è possibile scendere brevemente nel vallone e seguirne l'ampia e piatta testata glaciale in direzione della Bocca d'Amola e poi del Passo di Stavel. Giunti in vicinanza di questo passaggio tra la Val d'Amola e la val Stavel, si deve mirare all'angusta soglia della Forcella di Vedretta Nera (quota 3020 circa) che si apre sulla cresta sud-est della nostra cima, percorrendo con attenzione e sci in spalla il ripido canalone che la raggiunge. Questo

canale si vede solo quando si giunge nella conca sotto il passo, porta esattamente alla forcella da cui inizia la cresta sud est, e non è da confondere con il precedente canale più largo che porta alla Bocchetta dei Camosci, il quale comunque può rappresentare una valida alternativa di salita o discesa. Si attacca (piccozza e ramponi) il breve ripido fianco nevoso e roccioso della cresta, e per il filo aereo, ma non difficile, in vetta.

Difficoltà OSA Dislivello 1850 m (dal rif. Nambrone) - 27 febbraio 1999.

N.B. Facciamo notare che la toponomastica di questa zona è spesso confusa ed erronea sulle carte topografiche: più precisa è la guida CAI-TCI del gruppo della Presanella.

Cima Busazza (3326 m)

Poderosa e complessa barriera rocciosa tra la Val di Genova e la Val di Sole, per la quale proponiamo due itinerari impegnativi, ma di straordinario interesse sci-alpinistico ed ambientale.

Cima Busazza da Sud

Lunga salita per la via normale estiva, avente il pregio di percorrere lo splendido tratto sciistico del "canale" e "vallone" della Busazza.

Dalla Val di Genova, solitamente dal Ponte Maria 1100 circa slm (noi siamo partiti da quota 900 circa, 1 km prima delle cascate di Nardis), si percorre la lunghissima valle nel fitto bosco di abeti (necessaria neve scorrevole) fino al Pian del Cuc (1500 m circa) in prossimità dell'emissario della Val Cercen. Con difficoltoso percorso sci in spalla si rinviene il sentiero poco frequentato che sale dalla mandra Pedruc e con esposta traversata si entra nell'ampio e selvaggio vallone sopra il suo salto iniziale.

Ora, su terreno ancora ripido, si sale sulla sx idrografica alla fascia rocciosa, a circa 2000 metri, che attraversa la valle, la si supera per un ripido canale e si sbuca con traversata a sx nello stupendo vallone superiore, in vista della biforcazione che, a



Salita dal catino ovest. In rosso l'itinerario percorso dai lavisani

circa 2400 metri, origina il "Vallone della Busazza". Con salita sciistica sostenuta, ma senza problemi, si risale l'ampio canalone in vista delle ardite pareti che sostengono la cresta M. Cercen-Busazza e, dopo aver piegato ad ovest e superata una strozzatura, si raggiunge sci ai piedi la candida cresta sommitale della vetta orientale della Busazza, che può essere considerata la vetta sciistica. La discesa fino all'imbocco della Val di Genova è entusiasmante, mentre la strada successiva, lunga e poco ripida, necessita di nevi favorevoli.

Difficoltà BSA Dislivello 2200 m (2400) - 8 marzo 1997.



Il catino ovest della Busazza

Cima Busazza traversata Ovest-Est

Traversata grandiosa lunga e difficile, adatta solo a sciatori-alpinisti preparati ed in grado di muoversi a lungo sci in spalla su difficoltà anche alpinistiche. Questo itinerario ci è stato suggerito dall'amico Gianni, che lo aveva percorso in solitaria. Con reciproca sorpresa, nella stessa giornata ci siamo ritrovati in vetta con Maurizio, Diego e altri due di Lavis...

Dal passo Tonale per gli abbandonati cantieri Presena e la vedretta orientale omonima fin quasi a lambire la lunga cresta ovest della Busazza che origina dal vicino passo dei Segni. Per un ripido breve valloncetto e successiva traversata di esposti pendii, caricati gli sci sugli zaini, si raggiunge il largo catino-canale nord-ovest a media pendenza, che adduce direttamente, senza particolari difficoltà, all'anticima ovest della montagna. Si percorre ora, sempre sci in spalla, la lunga e solitamente molto innevata cresta sommitale, quasi orizzontale, con brevi saliscendi a qualche intaglio più marcato. Il percorso è estremamente panoramico, impegnativo per tratti esposti (consigliabile attrezzatura alpinistica completa), prevalentemente sul versante sud più facile, ma con passaggi anche sul versante nord della cresta ed orrida visione di vertiginosi canali e placche di granito che precipitano sulla severa parete settentrionale. In circa due ore, dopo aver attraversato la vetta centrale (3326 m), si raggiunge l'anticima est, dove, finalmente ricalzati gli

sci, si discende con splendide serpentine il vallone della Busazza, via normale estiva, su ottime e sostenute pendenze fino sul fondo dell'ampio vallone principale che origina dal passo di Cercen (quota 2400 circa). Si risale ora senza difficoltà (a parte la fatica !) fino all'ampilissima sella glaciale, dalla quale si cala al rifugio Denza e quindi, solitamente per un canale sottostante al sentiero estivo, si raggiunge la località Stavel, dove se possibile si sarà lasciato un veicolo per la risalita al passo Tonale. Alternativa possibile è la discesa dal Passo di S. Giacomo, che porta nel pianoro sottostante l'alveo Presena a quota 1700 (ultimo tratto pericoloso per valanghe), da cui si risale brevemente alla partenza (itinerario da noi percorso in altra occasione).

Difficoltà OSA/AD Disl. m 2100 (1500+600) in salita, 2650 (900+1750) in discesa - 25 aprile 1997.

Gruppo Ortles-Cevedale

Proponiamo degli interessanti itinerari dalla Val di Peio a queste due imponenti montagne ammantate di ghiacci, effettuabili anche in stagione avanzata per l'elevata quota di partenza (Malga Mare 1970 m). Saranno apprezzate specialmente da coloro che amano le gite prevalentemente sciistiche in ambiente glaciale grandioso.

Palon de la Mare (3703 m)

La via comune dal pian Venezia che passa sotto il rifugio Larcher e poi affronta il ghiacciaio con ampio giro è una delle più classiche della zona: ci sono però due itinerari più diretti e assolutamente meritevoli, tipicamente primaverili, il primo più noto e abitualmente percorso.

Vedretta Rossa

Dalla centrale di Malga Mare si sale direttamente il ripido canale del Rio Vedretta Rossa, si passa per il fondo della valletta che sale gradatamente verso il Palon de la Mare lasciando sulla sinistra i due rami del ghiacciaio, si punta con pendio sempre più ripido alla spalla est (congiungendosi con l'itinerario normale che proviene da nord est), dirigendosi ora verso sud si giunge in breve in vetta.

Difficoltà BSA Dislivello 1750 m - 24 Aprile 1999.

Vallette fra il Dosso Venezia e Catena Rossa

Sempre da Malga Mare, si attraversa il tor-



Gli itinerari nel Gruppo Ortles-Cevedale su carta escursionistica Euroedit su tipi Kompass

rente e si sale per ripido pendio fino in corrispondenza del Pian Venezia (alternativa al sentiero, più sciistica). Si punta subito decisamente verso ovest per vallette ben raccordate e pendii via via più ripidi fino al ripiano a quota 3200 circa dove è segnato un minuscolo laghetto. Da questo punto si traversa brevemente in discesa a raggiungere l'ampio ghiacciaio che con percorso evidente in direzione sud ovest porta alla vetta.

Difficoltà BSA Dislivello 1750 m - 8 Aprile 2000.

Vioz (3645 m)

Vedretta Rossa - Ramo Sud Est

Dalla centrale di Malga Mare si sale direttamente il canale del Rio di Vedretta Rossa, si passa per il fondo inizialmente piano della valletta. Prima dello sperone roccioso che separa i due rami del ghiacciaio, a quota 2600 circa si piega decisamente verso



Gli itinerari al Vioz e al Palon de la Mare

sud dirigendosi in diagonale verso la vetta, superando una zona con qualche seracco e crepaccio, portandosi poi in zona più piana e girando quindi verso destra a raggiungere la larga cresta nord.

Difficoltà BSA Dislivello 1600 m - 15 Marzo 1997.

Passo della Vedretta Rossa

Con l'itinerario precedente si oltrepassa lo sperone roccioso portandosi nell'ampio catino sottostante il Palon de la Mare, si piega a sud ovest a raggiungere per il ramo occidentale del ghiacciaio il Passo della Vedretta Rossa, dal quale per facile dorsale in vetta.

Difficoltà BSA Dislivello 1600 m - 19 Marzo 1994.

Vallenaia

Discesa diretta est, da noi percorsa su suggerimento dell'amico Gianni (come pure l'itinerario fra Dosso Venezia e Catena Rossa al Palon de la Mare): una delle più belle, lunghe e continue discese delle Alpi...

Salita dalla Vedretta Rossa diretta oppure dal Passo della Vedretta Rossa. Dalla cima si scende brevemente verso il rifugio, appena possibile ci si affaccia sul pendio est che all'inizio porta molto ripidamente (40-45°) verso la valle: si scende direttamente con sciata entusiasmata per 2000 metri di dislivello fino a raggiungere la strada che sale verso malga Mare, poco sotto i masi di Vallenaia, in ultimo traversando orizzontalmente per sentiero ad oltrepassare il rio. Il più soddisfatto del gruppo in mezz'ora andrà a recuperare il veicolo a malga Mare. **Difficoltà OSA Dislivello in discesa 2000 m - 15 Marzo 1997.**



Vallenaia parte media



Alpinismo

Dolomiti di Brenta. Monte Daino (2695 m). Spigolo Sud-Ovest - Via "Randagi"

Aperta il 16/08/2002, da Antonio (Toni) Zanetti e Giorgio Bonvecchio

Sviluppo: 550 m.

Difficoltà: V-, due tiri di VI.

Accesso: dal rifugio Pedrotti si costeggia sulla sinistra la "Pozza Tramontana" in discesa e ci si porta al Passo Ceda, da qui si sale lo spartiacque tra la val Ceda e la Pozza, su prati e sul ghiaione, fin sotto alla parete.

Cenni generali: l'attacco si trova circa a 80 m più a destra alla via Stenico, la via percorre le prime lunghezze sulla parete Ovest per poi svilupparsi in linea generale, sullo spigolo formato da un grosso pilastro, terminando sulla cresta sommitale.

- 1) Si sale una fessura obliqua verso sx per circa 30m, si devia poi orizzontalmente verso dx per 10m su una placca (sosta 1, chiodo) III
- 2) Calarsi leggermente verso destra fino ad arrivare in un canale, salire alcuni metri fino alla cengia, chiodo, continuare il traverso verso lo spigolo vero e proprio (sosta, chiodo). III-IV
- 3) Salire in un diedro a sx dello spigolo con bella arrampicata, chiodo, per poi al termine rimontare la placca fino alla sosta, chiodi V-
- 4) Salire poi lo spigolo con bella arrampicata, sosta successiva su clessidra. III+
- 5) Proseguire per lo spigolo spostandosi leggermente a dx e a sx, fino ad arrivare sotto la grande placca grigia, sosta. IV+
- 6) Salire leggermente verso dx su una placca fino ad arrivare a un grosso pilastro, che delimita le due pareti, sosta, chiodo (pilastro ben visibile dal Passo Ceda). IV
- 7) Salire ora a sx del pilastro in una fessura-camino strapiombante, lasciando sulla sx la grande placca grigia e compatta, sosta circa dopo 25m, chiodo nero. VI
- 8) Continuare in fessura-camino, difficile fino al suo termine, chiodi. VI+
- 9) Traversare a dx per 5m sulla placca e riprendere la salita verso dx fino ad entrare in un cami-



Monte Daino: A (Fox-Gadler-Rizzi); B (Brani-Stenico); C (Chiara); D (**Pensiero**); E (**Randagi**).

- no, salirlo fino al suo termine dove inizia la parte finale della salita (sosta). III-IV
- 10) Risalire lo spigolo ritrovandosi successivamente su placchette fino alla cresta. III-IV
- 11) Salire la cresta sommitale per circa 100m con difficoltà non elevate fino in vetta. I-II

La via rimane attrezzata, usati 14 chiodi compresi quelli di sosta, tutti lasciati, più 4 cordoni in clessidre.

Dolomiti di Brenta. Monte Daino (2695 m). Gran Diedro Est - Via "Pensiero"

Aperta il 15/08/2002, da Antonio (Toni) Zanetti, Giorgio Bonvecchio

Sviluppo: 400 m, dislivello 330 m

Difficoltà: VI+ A2

Accesso: Dal rifugio Pedrotti, si costeggia la "Pozza Tramontana" e ci si porta al Passo Ceda, continuare traversando il versante sud della parete per prati e ghiaioni fino all'estrema destra della parete, salire il cono detritico fino al suo termine dove inizia un canale molto stretto, salirlo per circa 10m.

Cenni generali: La via è data dalla direttiva del gran diedro che in vari punti forma un camino, tranne nella parte alta sotto il grande strapiombo a sx che segue placche fessurate.

Relazione tecnica: salire la parete in direzione del diedro per 45 m, IV/IV+, fino ad entrare nel diedro, 2 chiodi, 1 spit, sosta.

- 1) Balzi di roccia bagnata, sulla parete di sx, chiodo con cordino.
- 2) Alzarsi in fessura per 7/8m, spostandosi poi leggermente su placca verso dx, salirla e riprendere il diedro, VI+/A2, 2 spit, sosta.
- 3) Alzarsi nel diedro-camino (lasciando perdere il chiodo a lama nero sulla sx, tentativo in apertura) arrivando a un comodo terrazzino, 2 chiodi, VI-/IV+, sosta.
- 4) Riprendere ora con bell' arrampicata il diedro per circa 40m, superare uno strapiombo, spostarsi a sinistra sulla placca, V/V+, 1 chiodo, 1 spit, sosta.
- 5) Salire per alcuni metri su una piccola costola, calandosi poi sulla sx, chiodo, fino ad entrare nel diedro, salirlo per 10m, raggiungendo il grande camino bagnato, proseguire fino ove viene barrato dal grande strapiombo, sosta su grossi massi, VI-/IV, frend e dadi.
- 6) Traversare alcuni metri a sx su parete (molto delicato, friabile), salire e prendere una fessura che forma una costola fino ad un terrazzino comodo, VI/V, 2 chiodi, sosta.
- 7) Salire ora su placche e canne d'organo fino ad arrivare sopra lo strapiombo, grossa fessura orizzontale, IV/IV+/II, 2 chiodi, sosta.
- 8) Traversare a sx 7m, chiodo e salire su ottima roccia sino alla cresta (uscita "via Chiara"), sosta.
- 9) Continuare la salita sulla cresta fino in vetta.

La via rimane attrezzata con 17 chiodi, i frend, 4 spit di sosta, 1 di progressione.

Alpi Venoste. Palla Bianca (3738 m).

Bellavistagrat

Aperta nell'agosto 2003 da Nereo Ongaro e Paul Grüner.

Nuova via attrezzata di misto, alternativa per la Cima della Palla Bianca.

A causa dell'inpraticabilità dell'Hintereisjoch, dovuta a una serie di crepacci notevoli e del pericolo di scariche di sassi, si è attrezzata questa cresta che offre un'interessante variante per la Cima, ma da non sottovalutare per l'impegno alpinistico che offre.

Dislivello cresta: 350 m dai 3.350 m ai 3.700 m

Diff. alpinistiche: passaggi dal II al III+ e ghiaccio a 40°

Soste attrezzate: con spit e catena

Itinerario percorribile anche in discesa con corde doppie di minimo 20 m.

Attrezzatura: corda, ramponi, piccozza, moschettoni, cordini, e qualche nuts (dadi).

Periodo consigliato: da giugno a settembre.

Dall'Hintereisferner salire alla base della cresta verso un ometto di sassi, proseguire lungo la cresta per tracce di sentiero e per facili roccette poco solide (seguire le frecce rosse e i segni rossi che indicano la prima sosta). Da qui in avanti e consigliabile legarsi.

Sempre percorrendo la via più facile e logica si arriva a metà della cresta, dove troveremo una sosta alla base di un canale. Salire il canale per 9-10 m ed uscire a sinistra con un passaggio di III su roccia buona, si prosegue per placca e poi cresta (III+), per altri 7-8 m (spit con kevlar, lato dx della cresta). Proseguendo per cresta si esce a sx (III) per altri 8-9 m, si fa sosta sotto ad una grande placca (spit con fettuccia). Dalla sosta si sale lungo una grossa fessura(III+) e al culmine la si percorre a cavalcioni (7-8 m), si trova una sosta che serve per la discesa, si prosegue lungo la cresta (II-III) per altri 15 m, sosta.

Ultima lunghezza, passando a piedi un passaggio di cresta affilato di pochi metri e poi tracce di sentiero conducono in 20 m all'ultima sosta alla base del pendio di ghiaccio. Si sale questo spallone di ghiaccio per circa 40 m a 40°.

Poi si percorre la via normale sulla cresta sommitale fino alla croce.



Dalle Sezioni

ANDALO

Il buio. Il buio totale. Comincia così la nostra avventura alla volta della Cima Tosa: mentre tutta l'Italia è ferma per il black-out generale, noi ci raduniamo in piazza centrale ad Andalo per iniziare la nostra escursione. Poco male, dico io: ricordo che quel giorno le stelle si vedevano tanto luminose quanto accade raramente e solo in inverno. Una volta effettuato l'appello degli iscritti alla gita, con l'ausilio di pulmini e jeep, ci siamo trasferiti al rifugio Cacciatore, sopra S. Lorenzo in Banale; da qui inizia la vera ascensione alla cima più famosa del Gruppo di Brenta.

Sono le ore 07:30. Il clima è gradevole e la compagnia è bella e affollata: sono più di venti i temerari che in questa domenica di inizio autunno hanno sfidato le malaugurati previsioni meteorologiche (si parlava di pioggia e neve oltre i 1.500 mt.) per raggiungere la "Tosa". Dopo aver superato il rifugio Agostini, il gruppo si è riunito ai piedi dell'imponente parete della Cima d'Ambiez per formare due diverse spedizioni, la prima lungo la via normale e la seconda attraverso la via Migotti. L'appuntamento è fissato per mezzogiorno a 3175 mt. di altezza (presunta)... La salita si rivela stimolante, ma faticosa, anche per il sole che adesso si alza sopra la foschia del fondovalle.

Tuttavia, solo dopo aver raggiunto la punta più alta del ghiacciaio perenne che sovrasta la Cima Tosa, capisco perché questa vetta è considerata tanto affascinante: davanti a noi si estende un panorama stupendo a 360 gradi che permette di spaziare dal Gruppo dell'Adamello alla Marmolada, dai ghiacciai della Presanella a quelli del Cevedale fino alle lontane Pale di S. Martino...uno spettacolo che appaga enormemente la fatica e gli sforzi compiuti per conquistare la cima!

Ora il gruppo si è riunito ed in tutti si può notare l'entusiasmo per la riuscita dell'impresa; ma anche in un giorno di festa c'è lo spazio per la riflessione, spin-

ta dal suono di una tromba che intona la melodia del "Signore delle cime"...

È ora di iniziare il viaggio di ritorno; tanti camosci accompagnano il nostro cammino che dai piedi della "Tosa" ci conduce fino al rifugio Pedrotti e poi di seguito fino al Pradel, dove i pulmini ci attendono per riportarci in paese. Siamo tutti stanchi, ma contenti di aver passato una bella giornata insieme e di aver riassaporato, o di aver conosciuto per la prima volta, la bellezza ed il fascino di questa vetta.

Per quanto riguarda le escursioni di sci alpinismo, avendo valutato la prevista gita alla Cima Santa Maria nel Gruppo di Brenta poco interessante per l'esiguità del manto nevoso, eravamo infatti già in aprile, si è deciso di individuare una meta posta ad una quota più elevata che garantisse la possibilità di partire già con gli sci ai piedi e, di conseguenza, una lunga e divertente discesa in neve fresca. La scelta è caduta sulla Cima Marmotta nel gruppo Ortles-Cevedale a 3.330 metri di quota. All'ora convenuta per la partenza da Andalo eravamo in dodici, un numero molto elevato per un'escursione che si preannunciava piuttosto faticosa anche se non eccessivamente impegnativa, la giornata era splendida e tutti abbiamo raggiunto la cima, la discesa poi è stata memorabile, soprattutto per quelli fra noi che non avevano una grande esperienza di sci alpinismo, per la relativa semplicità del per-



Foto di gruppo sulla Cima Tosa

corso e per la qualità della neve.

Più ambiziosa si preannunciava l'escursione di due settimane dopo, l'obiettivo era infatti raggiungere il Pizzo Bernina, in Svizzera, a 4049 metri di quota; alcuni probabilmente non avevano un allenamento sufficiente per sostenere una salita che si poteva stimare non inferiore alle 7 ore, ma chi non se la fosse sentita di raggiungere la vetta poteva comodamente aspettare al bivacco sottostante oppure sul ghiacciaio in posizione sicura, la partecipazione comunque è stata alta anche in questo caso, erano infatti presenti nove persone. Dopo una divertente serata al rifugio Capanna Boval però

all'ora prevista per la partenza la neve scendeva fitta e quindi con voto democratico abbiamo deciso di dormire un paio d'ore di più e di scegliere un obiettivo meno impegnativo se la nevicata fosse terminata, cosa che in effetti è successa al mattino permettendoci di salire sulla comunque dignitosa Punta Misaun a 3.250 metri, purtroppo la discesa questa volta si è rivelata piuttosto malagevole a causa dell'alta temperatura e della crosta cedevole che si era formata nella notte; ciononostante anche questa uscita si è potuta definire un successo, soprattutto per il piacere di stare in compagnia e per gli eccezionali panorami che ci hanno offerto le montagne dell'Engadina.

A luglio si è svolta, per il secondo anno consecutivo, l'escursione di due giorni del Gruppo Giovani. L'itinerario quest'anno prevedeva il pernottamento al rifugio Tuckett e la traversata del sentiero attrezzato "Alfredo e Rodolfo Benini". Era previsto lo spostamento con le automobili fino a Madonna di Campiglio.

Nel primo pomeriggio di un sabato di luglio è quindi partito da Andalo un folto gruppo di escursionisti, una quindicina tra adulti e ragazzi. Lasciate le automobili al Rifugio Vallesinella, poco sopra Madonna di Campiglio, e attraversato un ripido bosco, siamo arrivati al rifugio Casinei. Da qui abbiamo proseguito lungo il sentiero che ci ha permesso di raggiungere il Tuckett, rifugio nel quale abbiamo pernottato.



Verso Cima Marmotta

L'alba ci ha portato una piacevole sorpresa: le nuvole del giorno prima avevano lasciato il posto ad un cielo limpido, che faceva giustamente prevedere per una di quelle splendide giornate cristalline che lasciano della montagna e della sua natura un ricordo indelebile.

Dopo un'abbondante colazione, ci siamo avviati dal Tuckett lungo alcuni ghiaioni, a tratti innevati. Poco prima di affrontare il sentiero attrezzato, una breve sosta ci ha permesso di indossare l'imbracatura e l'attrezzatura necessaria per percorrere le alte cenge del Benini. Cenge, un poco esposte, che non hanno per nulla intimorito i giovani alpinisti, ma dalle quali è stato possibile scorgere il ghiacciaio della Tosa ed alcuni magnifici paesaggi del Brenta. Il Benini ci ha portato, attraverso una conca detritica, fino al rifugio Grostè, punto d'arrivo della funivia. Poi, per una comoda strada, siamo scesi fino al rifugio Graffer, breve sosta e poi giù ancora fino al Vallesinella, per poter prendere le automobili e ritornare, soddisfatti della gradevole gita, a casa.

L'escursione di un giorno invece si è svolta in agosto con destinazione Croz del Re. Numerosi i giovani partecipanti anche a questa gita, che però non è stata assistita dal bel tempo. Da segnalare il divertente fuori programma dello smarrimento della maglietta da parte di un esperto escursionista e da anni protagonista delle nostre attività. Problema brillantemente risolto dallo stesso con una rapida quanto lunga risalita alla ricerca dell'indumento

perduto. La sempre numerosa partecipazione a queste gite dimostra come la passione per la montagna sia viva fra gli abitanti di Andalo, soprattutto fra i giovani, che dimostrano con il loro entusiasmo, la voglia di conoscere le nostre montagne.

ARCO

La nuova sede della Sezione

L'anno appena trascorso ha portato una sede tutta nuova per la Sat di Arco che è stata inaugurata alla presenza di centinaia di soci alla fine di novembre. Una cerimonia semplice ma significativa, alla presenza di numerosissimi soci, tra cui il 94enne Vittorio Ischia da quasi sessant'anni socio Sat, ma anche di alcune autorità come il conte Pompeati Marchetti, nipote di Italo e Franco Giacomoni presidente della Sat centrale.

La volontà di una sede completamente restaurata faceva parte delle indicazioni testamentarie del co-

lonnello Italo Marchetti, ma non è stato certo un percorso facile o lineare quello che ha portato la sezione arcense ad avere una propria sede sociale. Nel libro "Arco e la Sat, 70 anni di storia", che ripercorre la storia della sezione di Arco dalla sua costituzione (l'8 febbraio del 1931) ai giorni odierni, alcuni paragrafi sono dedicati proprio alla sede. In quei primi anni che videro la presenza costante e infaticabile del colonnello Italo Marchetti, la sezione di Arco non aveva infatti un domicilio fisso, anche se punti fermi sul territorio erano rappresentati dal rifugio "Prospero Marchetti" del Monte Stivo, seppur danneggiato dalla guerra, e dalla Capanna dell'Alpino in Velo, che venne ultimata ed inaugurata ufficialmente il 25 luglio del 1932. Furono anni difficili, quelli che precedettero la seconda guerra mondiale, tra le imposizioni del Fascismo e la serpeggiante carestia, ma forse ancora più brutti quelli del secondo dopoguerra quando la Sat, che si era sciolta nei bui anni del conflitto, dovette far fronte a un rifugio nuovamente distrutto e alla mancanza totale di fondi.

Era inevitabile che la ricerca di una sede dovesse essere procrastinata a tempi migliori e fu solo con il 1960 che l'inarrestabile colonnello Marchetti risolse il problema. La necessità di una sede era infatti impellente e dopo anni di peregrinazioni in tutti gli esercizi pubblici di Arco, alcuni soci della Sat erano arrivati al punto di montare una tenda in piazza 3 Novembre per pubblica protesta. Ma finalmente nei primi mesi del 1960 il presidente Marchetti stipulò un contratto con Ernesto Bernabé per avere la disponibilità di tre stanze al numero civico 24 della centrale via Sant'Anna.

Pochi anni dopo, nel 1968, è l'amministrazione a venire incontro alle esigenze della sezione mettendo a disposizione due locali a Palazzo Panni, finché nel 1977 la Sat di Arco poté ritornare a Palazzo Marchetti, in via Sant'Anna, grazie alla disponibilità e alla generosità del colonnello. Fu lui a firmare il contratto di locazione, dall'importo simbolico di 1 lira, dando alla Sat una sede definitiva nel palazzo avito. Ed è a partire da questa data in avanti che la sede di Sant'Anna divenne punto di riferimento per tutti i satini arcensi.

Nel 1987 poi un grosso intervento di ristrutturazione ne raddoppiò lo spazio portando luce, riscaldamento, metano e servizi igienici, mentre il



Italo Marchetti davanti alla sede della Sezione nel 1960

1991 segnò un passaggio fondamentale, con la donazione definitiva alla Sat di Arco, da parte del colonnello Italo Marchetti, dei locali di Palazzo Marchetti. Oggi finalmente il percorso è completo: nella sede integralmente ristrutturata si trovano ogni tipo di apparecchiatura elettronica per proiezioni, ascolto e visione: il tutto a disposizione non solo dei soci ma anche delle associazioni di Arco. Una proposta coraggiosa, che il presidente Bruno "Piuma" Calzà ha ribadito più volte nel corso dell'inaugurazione: "La sede è disponibile per le associazioni culturali del Comune di Arco che non hanno spazi - ha voluto sottolineare Calzà - purché le manifestazioni o le serate che organizzino siano ad ingresso gratuito e soprattutto purché non si parli di politica perché non sono certo questi i nostri obiettivi. Per informazioni basta che contattino il nostro direttivo o che ci vengano a trovare il martedì sera". La volontà è dunque quella di far vivere la sede non solo ai propri soci, ma anche a tutta la comunità di Arco, per questo è stata dotata di ogni tipo di audiovisivo e supporti tecnologici: lettore dvd, impianto hifi, proiettore per videocassette e per diapositive in dissolvenza che saranno "sparate" verso un maxischermo posto a 14 metri di distanza, in più una piccola biblioteca, che si sta lentamente ampliando, ma anche una cucina, i servizi, un sottotetto adibito a segreteria e magazzino, e un locale riservato ai quattro gruppi della Sat, ovvero speleo, sci alpinismo, podismo e alpinismo giovanile.

Arianna Tamburini

MORI

Profilo del Satino moriano. Questionario 2003

Cari Soci, lo scorso inverno Vi abbiamo recapitato un questionario per conoscerVi di più e per sapere cosa pensate e cosa vorreste dalla Vostra Sezione. Qualche dato, tra quelli più importanti, è stato comunicato durante l'Assemblea elettiva dello scorso ottobre; ora, invece, Vi forniamo l'analisi completa dei risultati. Tra le domande vi è anche quella relativa alla partecipazione alle escursioni sciistiche organizzate dal Gruppo Sciatori Mori. Dei circa 700

questionari inviati, 133 sono quelli pervenuti, vale a dire oltre il 19%, quindi un numero notevole, statisticamente molto valido, che dimostra l'interesse verso la Sezione. Su 133 questionari, il 42% sono quelli compilati dalle femmine; interessante notare che nel totale degli iscritti alla nostra Sezione la componente femminile è il 26%, notevole quindi l'interesse da loro dimostrato al questionario. Per tenere conto dell'influenza dell'età, abbiamo suddiviso i questionari in tre classi: da 0 a 30 anni (giovani), da 31 a 50 (classe intermedia) e da 51 in su (meno giovani). I dati che abbiamo ritenuto più importanti li abbiamo raccolti nella tabella che troverete nella pagina seguente, a cui abbiamo aggiunto qualche altro proveniente da un'indagine statistica a campione, realizzata da Cristina Eccher (vedi "Volontariato e montagna" di Cristina Eccher e Cristina Lamonaca - Quaderni della Biblioteca della Montagna 4/1999 della SAT) oltre a qualche dato statistico riguardante l'intera popolazione trentina.

Considerazioni

Dall'analisi dei dati è evidente che ha risposto una categoria abbastanza omogenea di soci, che ben rappresenta tutte le fasce d'età; dal tabulato si rileva che i meno giovani sono stati i più partecipativi. Il socio più giovane che ha risposto ha 11 anni, il più anziano 77, c'è un socio che, pur non dichiarando l'età, vanta già 58 anni d'iscrizione. Si può subito osservare che ha risposto una rappresentanza di soci che vantano titoli di studio ben maggiori della media dei trentini, che sono però in linea con i dati rilevati tra i satini a livello provinciale.

I comportamenti

Lo sport

Sono buoni sportivi a tutte le età e trattandosi di satini c'era da aspettarselo.

Gli sport cambiano con la fascia d'età: i più giovani prediligono lo sci ed a seguire le escursioni in montagna e quindi l'arrampicata. Tra loro ben il 70 % pratica almeno due sport. La fascia intermedia preferisce le escursioni, seguite a ruota dallo sci e dall'arrampicata. I meno giovani preferiscono le escursioni ed a seguire lo sci, al terzo posto collocano la bicicletta.

Le letture

Tutti sono buoni lettori, sono solo 3 quelli che dichiarano di non leggere. Le preferenze sono di-

	Soci Sezione di Mori			Soci Mori Totale	Soci SAT Trentino	ISTAT Trentino
Fascie d'età:	fino a 30	da 31 a 50	oltre 50			
Questionari pervenuti:	27 = 20%	41 = 31%	65 = 49%			
Titoli di studio:						
- Diplomatici	52%	58%	23%	41%	37%	24%
- Laureati	15%	12%	8%	11%	14%	4%
Sport praticati:						
- Sci	48%	37%	31%	36%	52%	
- Escursionismo	30%	44%	37%			
- Arrampicata	22%	15%	31%			
- Podismo	15%	10%	0%			
- Ciclismo	15%	17%	18%			
Hobby:						
- Lettura	41%	34%	18%	28%	63%	
- Riviste CAI e SAT	37%	56%	65%	56%		
- Riviste di montagna	59%	90%	80%	79%	14%	
- Quotidiani	70%	68%	77%	73%	82%	73%
- Libri	74%	68%	42%	57%	65%	45%
- Riviste	81%	68%	54%	64%	14%	
Mezzi di trasporto utilizzati:						
- Automobile	100%	76%	69%	74%	88%	
- Bicicletta	22%	25%	43%	34%	18%	
- Mezzo pubblico	22%	25%	9%	24%	16%	
- Piedi	52%	50%	65%	58%	37%	
Partecipazione attività SAT:						
- Ad 1 o più attività	55%	54%	77%			
- Escursioni	44%	27%	40%	38%	44%	
- Escursioni estive	26%	29%	37%			
- Escursioni invernali	26%	10%	12%			
- Escursioni mai SAT	44%	58%	29%	40%	56%	
- Escursioni non SAT	96%	98%	97%	97%	98%	
- Serate culturali	15%	41%	60%			
- Gite culturali	15%	20%	25%			
- Castagnata	30%	20%	20%			
Frequenzazione rifugi e via attrezzata Monte Albano "Ottorino Marangoni":						
- Di giorno	82%	95%	86%	80%	83%	
- Pernottamenti	63%	71%	66%	67%	51%	
- D. Chiesa e Somator	85%	90%	86%			
- Ferrata M. Albano	37%	60%	43%			
Attività da incrementare						
- Attività culturali	41%	49%	48%	47%		
- Escursioni	33%	44%	28%			
- Attività alpinistica	26%	10%	12%			

I dati del questionario in maniera dettagliata

verse, in relazione all'età. I giovani preferiscono le riviste, la fascia intermedia legge con la stessa intensità libri, riviste e quotidiani, mentre i meno giovani, invece, preferiscono i quotidiani. Discreta è anche la percentuale dei lettori delle riviste del CAI e della SAT. Questi dati sono in linea con quelli dei satini a livello provinciale e quindi confermano che essi leggono più della media dei trentini.

I mezzi di trasporto

Se ci si aspettava il dato relativo al basso utilizzo dei mezzi pubblici da parte dei giovani, non altrettanto si pensava per la fascia sopra i 50 anni. Positiva è comunque da parte delle tre categorie la frequenza del muoversi a piedi. In linea con le attese è l'uso della bicicletta, che vede in testa i meno giovani ed all'ultimo posto i giovani. I moriani risultano però più virtuosi dei colleghi trentini, usano un po' meno l'automobile ed un po' più i mezzi pubblici, la bici ed il muoversi a piedi.

La partecipazione all'attività proposta

Le escursioni

Praticamente tutti quelli che hanno risposto al questionario frequentano la montagna. Inoltre sono 53, pari al 40%, i soci che frequentano la montagna senza mai usufruire delle escursioni organizzate dalla SAT. A livello provinciale sono il 56%. Sarebbe positivo capire il perché di tale fenomeno, poiché siamo convinti che l'andare in montagna con le gite SAT porti dei vantaggi: si possono scegliere percorsi altrimenti impossibili se si usa l'automobile (traversate), si risparmia denaro (anche se magari all'apparenza non sembra), si hanno a disposizione uno o più accompagnatori, si possono conoscere altre persone e per ultimo, ma non meno importante, è più ecologico. Per contro non si ha la libertà d'orario dell'automobile. Vedendo inoltre le percentuali di soci che frequentano la montagna anche al di fuori delle gite organizzate dalla Sezione, unitamente alle richieste di incremento del numero delle gite, viene però da chiedersi come mai in alcune escursioni si fatica a raggiungere un numero considerevole di partecipanti. (Le escursioni meno partecipate spesso sono quelle sulle montagne poco conosciute).

Utili e graditi, a questo punto, sarebbero i suggerimenti dei diretti interessati vista la loro grande passione per la montagna.

Le serate culturali

Dal tabulato emerge che sono i giovani quelli che partecipano meno alle attività culturali. Vi è anche una forte richiesta (47%) di un maggior numero di serate culturali, soprattutto in campo ambientale ed energetico. È un dato molto confortante, ciò significa che in campo ambientale abbiamo intrapreso la giusta strada. Sono però solo 37 i soci che hanno dichiarato di partecipare alle serate culturali. Crediamo che ciò significhi che gli altri, pur non frequentando assiduamente le serate, ne condividono l'importanza.

La frequentazione dei rifugi

La frequentazione dei rifugi è buona ed in linea con i valori a livello provinciale; si rileva che i satini moriani effettuano però più escursioni, nei confronti dei colleghi trentini, di almeno due giorni, visto il maggior numero di pernottamenti. I maggiori utilizzatori dei rifugi di giorno sono i soci della fascia intermedia d'età; solo il 5% non li frequenta. Essi sono anche i maggiori fruitori per i pernottamenti; sono ben 6 quelli che dormono nei rifugi per più di 20 notti all'anno. Tra i più giovani sono l'82% quelli che frequentano almeno una volta il rifugio di giorno, mentre la percentuale cala al 63% per la notte. I nostri due rifugi, Altissimo D. Chiesa e Samator, non sono più frequentati degli altri; tra i due, l'Altissimo lo è un po' di più.

Via attrezzata Monte Albano "Ottorino Marangoni"

Buona è la percorrenza dalla ferrata da parte dei satini moriani ed in linea con la frequentazione della montagna; il dato che sorprende positivamente è la frequentazione della ferrata da parte del 43% degli ultra cinquantenni. Un socio la percorre quasi tutti i giorni, tempo meteorologico permettendo!

Ringraziamenti

A tutti coloro che hanno risposto al questionario, ed a quanti vorranno magari farci avere i loro consigli per migliorare ed incrementare l'attività della Sezione, soprattutto per individuare escursioni idonee anche a coloro che ora non fruiscono di quelle organizzate da noi.

Un ringraziamento va anche ai titolari dei negozi di Mori e Rovereto che hanno collaborato alla raccolta dei questionari.

Il gruppo di lavoro (Roberto Caliarì, Ester Pisetta Tranquillini ed Erica Tranquillini)

PEIO

9° raduno sci alpinistico in notturna “Ai piedi del Vioz”, 4° Memorial Roberto Casanova

Per l'ennesima volta è stato battuto il record di partecipanti all'ormai classico raduno di Peio, che è diventato col passare degli anni l'appuntamento più partecipato di questo genere in tutta la provincia. Ben 670 erano infatti gli atleti iscritti già una settimana prima della gara, costringendo con dispiacere gli organizzatori a chiudere anticipatamente le iscrizioni (il regolamento prevedeva un numero massimo di 550 partecipanti). Un vero esercito di appassionati dello speciale sci con pelli di foca si sono così ritrovati venerdì 6 febbraio a Peio Fonti per affrontare i circa 8 chilometri del tracciato e 1000 metri di dislivello che portano al Doss dei Gembri. L'intenzione iniziale del comitato organizzatore era quello di far transitare gli atleti nel centro storico di Peio Pese ma le temperature primaverili della settimana precedente il raduno avevano praticamente sciolto la neve lungo i bordi della strada che porta al paese. Nonostante ciò, un caparbio e nutrito gruppo di volontari ha predisposto a tempo di record, nel corso della giornata della gara, l'innervamento di circa 1 chilometro e mezzo di tracciato consentendo quindi il transito nel caratteristico e antico centro storico di Peio.

I più di 600 atleti al via dopo la spettacolare partenza al suono delle sirene dei vigili del fuoco dopo aver percorso circa 400 metri della pista Mezzoli si sono diretti praticamente in fila indiana verso l'abitato di Peio, dove sono transitati fra due ali di folla che non ha mai smesso di incitarli e di frastornarli col suono dei campanacci. Da qui è iniziata la dura salita verso il Dosso di S. Rocco, con la sua piramide in ricordo dei caduti della prima guerra mondiale illuminata a giorno. Gli atleti sono poi proseguiti verso Covel e hanno quindi raggiunto salendo lungo la pista Tarlenta il ristoro posto a metà tracciato. La salita, nel frattempo illuminata dalla luna piena e con un cielo completamente sereno, è proseguita sulla pista Gembri fino a raggiungere i 2400 metri dell'arrivo, dove gli alpini avevano predisposto un fornitissimo ristoro.

Per la seconda volta consecutiva, dopo la vittoria dello scorso anno, il primo a presentarsi solitario



Un momento del raduno

al traguardo è stato il forte ed esperto atleta dell'Altitude Franco Nicolini in 54 minuti e 45 secondi, che ha staccato nell'ordine Adriano Salvadori dell'Adammelo Ski Team e Ivan Antiga del Brenta Team. La prima ragazza a giungere sul traguardo è stata la forte atleta dell'Altitude Luisa Merz, che dopo i successi estivi nelle corse in montagna ha cominciato a dedicarsi anche allo scialpinismo. Al secondo posto l'atleta locale Tiziana Rossi seguita da Bice Bones, vincitrice nel 2002.

Gli arrivi si sono quindi susseguiti a ritmo impressionante, vista la forte partecipazione agonistica e la sempre maggiore preparazione degli atleti: fra loro anche l'ex campione iridato di ciclismo Maurizio Fondriest giunto sedicesimo, molto veloce anche sugli sci. All'arrivo si sono succeduti oltre a numerosi atleti locali, concorrenti provenienti un po' da tutto il Trentino e dalla vicina Valcamonica, ma anche appassionati che sono venuti apposta dalla provincia di Ferrara, come il socio della Sat di Peio Paolo Zabini, per partecipare alla manifestazione. Come ormai consuetudine non potevano mancare i due gruppi dello sci lungo: 20 maschi hanno partecipato al raduno su un paio di sci lunghi circa 16 metri (e le curve da fare non erano poche !) mentre le 10 ragazze si sono accontentate di "soli" 8 metri.

Dopo la cena presso i numerosi locali della zona è seguita la premiazione presso il teatro di Peio Fonti e come consuetudine oltre alla premiazione dei primi classificati sono stati premiati anche l'atleta più giovane, Lorenzo Iachelini della Sat di Cles,

classe 1993, e l'atleta meno giovane Italo Dallatore, classe 1927 della Sat di Peio. È quindi seguita l'estrazione di numerosissimi premi a sorteggio.

Il trofeo 4° Memorial Roberto Casanova, offerto dalla mamma Teresa e dai fratelli Mario, Livio e Lara sarebbe dovuto andare alla Sat di Peio, ma per dovere di ospitalità è stato ceduto ai Sizeri della Sat di Vermiglio che lo hanno quindi vinto per l'ennesima volta. A nome degli sponsor nel corso della premiazione è intervenuto il direttore della Cassa Rurale Alta Val di Sole e Peio, Gino Berti (che ha anche partecipato al raduno) che oltre a complimentarsi con il comitato organizzatore per l'ottima riuscita della manifestazione ha ricordato l'importanza del volontariato in generale nel tessuto sociale locale e il pieno appoggio della Cassa nei confronti della varie associazioni locali.

Il Presidente della Sat di Peio, Eugenio Groaz, organizzatrice del raduno, oltre a ringraziare tutti i partecipanti e quanti hanno collaborato all'organizzazione, ha voluto ricordare in particolare Roberto Casanova che purtroppo con gli sci d'alpinismo ha trovato la morte, e in generale tutti i caduti per l'amore per la montagna.

In conclusione la Sat di Peio vuole pubblicamente ringraziare tutti le coloro che hanno collaborato all'organizzazione del raduno: Peio Funivie, IAT Peio Fonti, Promotur Peio, Soccorso Alpino, ANA Val Peio, Vigili del fuoco, Comitato Doss di S. Rocco, Parco dello Stelvio, Comune di Peio, volontari di Peio. Un ringraziamento anche agli sponsor: Cassa Rurale Alta Val di Sole e Peio, Foto Bernardi, Caserotti Sport, Tecnodata Trentina, Famiglia Cooperativa Cogolo, Fizan e i più di 50 operatori locali che hanno dato il proprio contributo economico. La Sat di Peio Vi dà appuntamento al 22 agosto per la 4° edizione della corsa in montagna "Vertical Vioz".

Un momento della serata organizzata dalla Sezione di Pressano

PRESSANO

Solidarietà e Soci Benemeriti

Sabato 13 dicembre 2003 presso il Teatro dell'Oratorio di Pressano, la Sezione SAT di Pressano guidata dal suo Presidente Franco Franceschi, ha organizzato una serata teatrale in occasione della chiusura stagionale alpinistica e culturale del Sodalizio. Le offerte della serata hanno contribuito al Progetto O.M.G. Zumbahua. Cioè portare un aiuto ad un paese della provincia andina del Cotopaxi in Ecuador. Ad allietare la serata teatrale è stata invitata la compagnia "I Sarcaroli" di Riva del Garda, i quali brillantemente hanno presentato la commedia "Chi di fiori Feriss...".

Nel momento della pausa tra i due atti sono stati premiati i Soci Benemeriti con 50 e 25 anni di iscrizione al nostro Sodalizio.

Grande riconoscimento per i 50 anni di attività satina è stato fatto al Socio Carlo Pisetta che troviamo spesso sui sentieri del Gruppo di Brenta e persona che ha dato molto e speriamo dia per la Sezione di Pressano. Con 25 anni di iscrizione sono stati premiati i Soci Milena Brugnara, Roberto Brugnara, Domenico Maggiolo, Rosario Pilati e Renzo Volani. A consegnare personalmente il premio sono intervenuti il Presidente della SAT Franco Giacomoni e in rappresentanza del Comune di Lavis l'Assessore Maria Elisabetta Vindimian, recentemente scomparsa. Al termine della serata il nostro Presidente, Franco Franceschi, ha consegnato al Presidente della SAT le offerte per il progetto O.M.G. Zumbahua.



POVO

Un regalo alla Befana

450 quaderni, 80 blok notes, 100 scatole di pastelli e 15 di pastelli a cera, 40 confezioni di pennarelli, 400 matite, 600 penne biro, 130 gomme, e poi colla, forbici, astucci, zainetti, nastro adesivo, piccoli giocattoli, temperamatite, offerte in euro.

Questo il risultato dell'iniziativa "Fai un regalo alla befana" collegato alla tradizionale manifestazione, organizzata dalla SAT e dagli Alpini e diventata ormai un appuntamento fisso del nostro paese.

Una vera e propria folla è intervenuta il 6 gennaio, ad assistere al volo dal campanile di quella che ormai, con stereotipo consolidato, è la "simpatica vecchina". Cosa peraltro, nel nostro caso, non vera visto che da anni la Befana di Povo è stranamente giovane e carina.

Se è ormai noto lo stupore e l'incanto dei più piccoli per l'apparizione e la discesa della protagonista della festa, maggiore è stata la sorpresa degli organizzatori nello scoprire la generosità dei bambini nel rispondere all'appello per la raccolta di materiale scolastico da inviare ai bambini delle Ande peruviane.

A questo si aggiunga che il materiale è subito partito, il 14 gennaio, con un container, rispondendo così sollecitamente alle pressanti richieste di materiale scolastico che erano arrivate da laggiù.

Un grande grazie quindi a tutti, bambine, bambini e genitori che hanno compreso il significato della nostra proposta.

RIVA

Mostra fotografica Excelsior

All'interno degli appuntamenti del Progetto giovani, sabato 13 dicembre si è tenuta la premiazione delle foto esposte nella Mostra fotografica Excelsior, organizzata dalla SAT di Riva del Garda col patrocinio dell'Amministrazione comunale, e l'aiuto della Cassa Rurale di Arco e dell'Agenzia Assicurazioni Bridarolli.

Come ha spiegato il Presidente Marco Matteotti, all'interno del suo intervento di saluto, l'intento del programma di escursioni organizzate dalla Sezione, dedicate ai bambini con le famiglie, è stato

di dare una risposta a quest'ultime quando ricercano momenti organizzati di attività comune all'interno delle proprie radici culturali, facendo toccar con mano ai bambini come "l'andar per monti" sia un'esperienza personale e comunitaria serena e gratificante, educativa, che insegna a vedere lo sforzo e la fatica in un contesto di valori, di relazioni, di sentimenti capaci di produrre "ben...essere"; far divertire, attraverso giochi ed attività di relazione organizzate dai nostri volontari.

Questo il calendario della gite effettuate:

1. Tenno - Rifugio S. Pietro (06.04.2003)
2. Campione - Pieve di Tremosine - Vallone del Lò (25.04.2003)
3. Prai de Nago - Rifugio Campeï (11.05.2003)
4. S. Barbara - S. Maria Maddalena (25.05.2003)
5. Monte Altissimo di Nago (13.07.2003)
6. Giro Sass de Putia (26/27.07.2003)
7. Cascate Alte di Vallesinella (31.08.2003)
8. Val di Genova - Sentiero delle Cascate (14.09.2003)
9. Passo del Duron (con l'aiuto dell'Ass. "La Bacionela") (21.09.2003)
10. Grassi - Rifugio Pernici - Saval - Cima Caret (11/12.10 e 18/19.10. 2003)
11. Monte Brione (con l'aiuto del Gruppo ANA di S. Alessandro) (23.11.2003)

Le 11 gite, organizzate per i bambini dell'età della scuola elementare e le loro famiglie, hanno riscosso un indubbio successo di partecipazione che si può riscontrare in questi numeri: per 14 giornate/uscita si sono avute 364 presenze di bambini e 455 di adulti, per un totale di 819 presenze.

La valutazione positiva dell'andamento delle gite, ha indotto il Consiglio direttivo a rafforzare l'impegno della Sezione in questo settore e così è stata lanciata e approvata la proposta di una mostra fotografica imperniata proprio su queste esperienze. Delle tante fotografie presentate, la commissione valutatrice presieduta da Tiziano Biatel ne ha scelto 24 da esporre.

Sabato pomeriggio ci si è trovati in Sede con questo programma: dalle 15 alle 16 si sono visionate le opere esposte e i grandi e i piccini, che hanno partecipato alle escursioni, hanno votato le loro preferite. Tra le 16 e le 17, mentre vi era lo spoglio

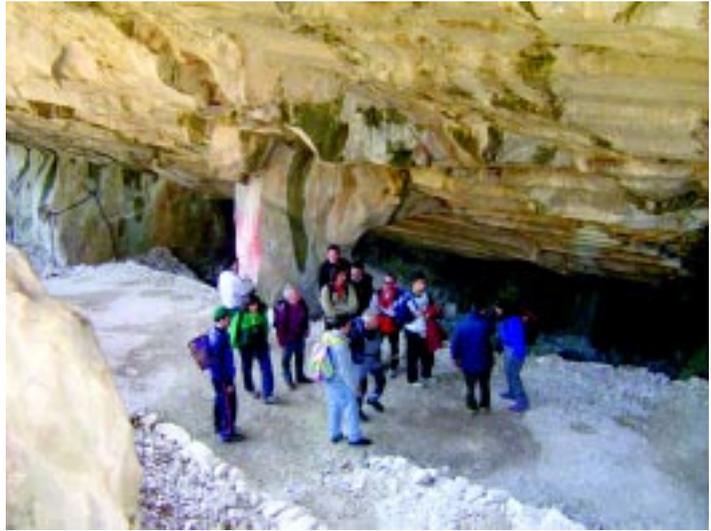
delle schede, si è andati tutti all'Hotel Centrale per far merenda e visionare i filmati di alcune delle gite dell'estate.

Tornati nella Sede di Porta S. Marco, è iniziata la premiazione, dopo i saluti portati dal Sindaco Paolo Matteotti, dall'Assessore Mauro Grazioli e dal Presidente della SAT, Franco Giacomoni.

In particolare si è voluto ribadire la bontà dell'esperienza, dove bambini bravissimi procedono anche quando la stanchezza si fa sentire, disponibili alle sollecitazioni, sia quando si spiega qualche aspetto della natura che si incontra, sia quando si organizzano i giochi; dove genitori e nonni approfittano per assaporare questa nuova esperienza e intanto stringono o riannodano vecchie amicizie; dove i satini sono disponibili a garantire per ogni gita un adeguato numero di accompagnatori: fra questi da citare almeno la bravissima Alessandra Righi, diventata per tutti i bambini un riferimento certo: quando si parte, e si "fa il cerchio" dove ci si presenta e si danno le istruzioni base della giornata, quando nei Rifugi si fa il timbro e si scrive sul diario di montagna l'impressione più viva rimasta negli occhi, quando si disegna, quando bambine recitano filastrocche appena composte, quando manda a nascondersi i papà per le fratte e i prati sotto il Sass de Putia e organizza una caccia al tesoro con sei squadre di folletti scatenati.

Le premiazioni, svoltesi tra mille applausi e la freschezza delle acclamazioni dei bambini, hanno visto infine come vincente la fotografia scattata nella gita al Monte Altissimo di Barbara Squarzoni, che ha portato a casa una formidabile fotocamera digitale.

Per le fotografie arrivate in finale i premi sono consistiti in bollini per il tesseramento 2004 e in stupendi libri di fotografie, in parte donati dalla Sezione e in parte dall'Amministrazione comunale. A tutti i bambini presenti sono state poi regalate copie della pubblicazione SAT: "i bambini delle Androne", diario di Enrico Pedrotti dedicato ai figli.



La visita alle cave di oolite al Policromuro di Arco (seconda uscita)

Progetto "Sopraimille"

Questo progetto nasce da un'idea che un gruppo di operatori del C.S.M. è venuto a presentare in Sede sociale nel maggio del 2003. Sostenuto dal Presidente Marco Matteotti, e dal Consigliere Roberto Villi, che ne diventa il coordinatore quando viene formalizzato con un accordo tra il Centro di Salute Mentale - Distretto Alto Garda e Ledro - A.P.S.S. e la Sezione di Riva del Garda della SAT, diventa una delle espressioni di punta dell'impegno del Sodalizio rivano nella sperimentazione e nella solidarietà.

Si parte da questo presupposto: la montagna in quanto ambiente naturale poco modificato dall'uomo e ricco di stimoli diversi rappresenta un'opportunità per rendere dinamica la mente e il corpo; camminare o dormire in rifugio, condividere con gli altri le difficoltà e la fatica ma anche la soddisfazione per le mete raggiunte, riattiva la capacità di stare in gruppo, favorisce la nascita di esperienze e relazioni significative, rafforza l'autostima. In montagna le persone si rendono conto di essere una parte importante della realtà che scorre, che le proprie azioni possono aiutare se stessi e gli altri; ogni persona diventa un anello importante all'interno del gruppo, si impara ad affidarsi agli altri ma anche ad essere in prima persona responsabile della sicurezza degli altri membri del gruppo.

Andando in montagna le differenze si annullano e

ci si sente uguali a tutti gli altri, camminare in mezzo alla natura, affrontare piccoli inconvenienti come una discesa ripida, la pioggia improvvisa, l'affaticamento muscolare, può far sentire ogni persona capace e in grado di superare gli ostacoli.

Su queste premesse si è basato il progetto che un gruppo congiunto di operatori sanitari del CSM e di soci della SAT di Riva, dopo una fase di attenta progettazione, sta avviando alla vera e propria attuazione. Va sottolineato il patrocinio e il sostegno che il Comune di Riva del Garda, con il Sindaco Paolo Matteotti e l'Assessore alle Attività Sociali Cristian Trinchieri, offre a questa iniziativa, ritenendola innovativa per la progettualità e di notevole importanza per la sperimentazione di nuovi approcci per le problematiche sociali legate alle tipologie di questa particolare utenza e più in generale per la ricaduta in termini di presenza sul territorio di professionisti e volontari formati per affrontare fattispecie aventi anche queste peculiarità.

Un gruppo di persone che frequentano, per i propri disagi o problemi, il Centro di Salute Mentale sono coinvolte in questa esperienza, allo scopo di sperimentarsi e raggiungere, attraverso l'esperienza dell'"andare in montagna" alcuni obiettivi: favorire l'aggregazione e la socializzazione; stimolare la ripresa del contatto col proprio corpo; acquisire competenze, anche sul piano tecnico, nel campo della manualità, dell'uso appropriato dell'attrezzatura, di dimensioni specifiche quali l'orientamento e la meteorologia; accrescere, attraverso il confronto con gli altri e con l'ambiente, la conoscenza di sé e l'autostima

Nel programma sono previste occasioni di incontri serali (di conoscenza reciproca, di informazione, di spiegazioni di alcune tecniche ecc.) ed uscite in montagna (numero, livello di impegno e difficoltà e obiettivo specifico delle uscite vengono fissati in funzione delle capacità dimostrate dai partecipanti). Sono già state portate a termine tre di queste uscite: la prima nei boschi del Monte Calino, con arrivo al Rifugio S. Pietro dove si è potuto toccare con mano come il bosco si è preparato a passare dalla stagione dell'autunno a quella dell'inverno; la seconda sul "sentiero della maestra", nei pressi di Massone: si sono potute visitare le antiche e pittoresche cave di oolite, l'antica strada romana, i segni lasciati da torrenti e antiche lingue di

ghiacciai, osservare i free-climbers impegnati sulle rocce della palestra "Policromuro"; la terza alle Viote di Bondone: dopo una breve spiegazione della Guida Alpina, tutti si sono infilati le ciaspole sperimentando l'esperienza, per alcuni completamente nuova ed emozionante della progressione su neve in campo aperto, in piena natura.

Incontri e gite vedono la presenza di alcuni operatori sanitari del C.S.M. e soci della SAT, oltre al qualificato intervento della Guida Alpina Paolo "Trotta" Calzà, che con le sue doti di umanità e professionalità è riuscito a catalizzare menti e cuori, creando e poi rafforzando un bel clima di amicizia tra i partecipanti al Progetto "sopraimille". Infine, con grande soddisfazione degli organizzatori, al termine dell'ultima escursione, i partecipanti hanno deciso di iscriversi alla SAT, sottolineando anche con questa decisione la percezione della bontà dell'esperienza in corso: con un grande "BENVENUTI" la Sezione di Riva del Garda accoglie questi nuovi amici!

Roberto Villi

SOSAT

Un nuovo Presidente per la Sezione

È **Remo Nicolini** il nuovo presidente della Sezione operaia della Sat. La nomina è avvenuta nel corso della prima riunione del consiglio direttivo, eletto dall'assemblea di venerdì 23 gennaio scorso. Remo Nicolini sarà affiancato da due vice presidenti, **Giorgio Decarli** e **Luciano Ferrari**. Decarli svolgerà anche il ruolo di segretario, mentre il cassiere sarà **Ezio Leonelli**.

Gli altri membri del consiglio della Sosat sono: **Nino Baratto**, **Sabrina Filippi**, **Michele Endrizzi**, **Mattia Filippi**, **Claudio Pegoretti**, **Sergio Mattivi**, **Claudio Giovannini**.



Remo Nicolini

L'elezione del presidente e delle altre cariche è avvenuta all'unanimità.

Remo Nicolini è un forte alpinista con all'attivo numerose salite sia sulle Alpi, sia sulle Ande ed in Himalaya. Nicolini, che ha 61 anni è nella Sosat dal 1961. Nella Sezione Operaia ha sempre dato un forte contributo, sia in qualità di alpinista di grande esperienza, sia con incarichi nel direttivo. Numerose le salite di Remo Nicolini, istruttore della Scuola Graffer, che pratica un alpinismo di alto livello, ma in forma intima che rispecchia un carattere riservato e concreto. Nicolini negli anni sessanta, ha effettuato numerose arrampicate di sesto grado sulle Dolomiti, imponendosi all'attenzione del mondo alpinistico trentino come uno dei giovani più promettenti e migliori in assoluto. Il neo presidente della Sosat fu, nel 1971 tra i componenti della tragica spedizione del centenario Sat nelle Ande peruviane, nella quale caddero e persero la vita Carlo Marchiodi e Bepi Loss. Fu quella la sua prima esperienza extraeuropea cui ne sono seguite altre, quale la salita, all'Huascarán, dove con l'amico il compianto Bruno Tabarelli De Fatis dovettero fermarsi a causa del brutto tempo a pochi metri dalla vetta. Sempre sulle Ande boliviane Nicolini ha salito l'Illimani ed il Sayama.. Ha salito in Hymalaia l'Islam Peak nel corso di un trekking attorno all'Everest. Lo scorso anno ha voluto festeggiare i suoi 60 anni salendo una delle montagne più belle ed impegnative delle Alpi, il Cervino.

Le suggestive atmosfere natalizie del coro della SOSAT a Civita Castellana

Una chiesa arredata semplicemente con un Cristo ligneo del 1500, i banchi, un altare e colonne antiche, duecento persone convenute per la S. Messa domenicale nella chiesetta del Convento delle Clarisse di Civita Castellana. Tra la gente anche il Coro della Sosat ospite nella foresteria del Convento, che ha voluto partecipare alla celebrazione eucaristica ed ha regalato ai presenti ed alle cinque suore della comunità emozioni e suggestioni, con l'esecuzione di brani quali "Ave Maria di Oropa", "L'orghen de Perzen", "Preghiera trentina" e "Stille Nacht". È stato questo un intenso e mistico fuori programma della trasferta che il Coro della Sosat ha effettuato lo scorso fine settimana a Civita Castellana la caratteristica cittadina laziale a nord di Roma.

Il Coro ha cantato nella serata di sabato nella cattedrale al Concerto di Natale organizzato dalla compagnia teatrale "I nun se ponno guarda" e patrocinato dal comune di Civita Castellana.

La cattedrale era gremita e per il "Grande Concerto di Natale" dove hanno cantato prima del Coro della Sosat il grande Coro Francese, il Piccolo Coro della voci bianche del Duomo ed i Ragazzi di Don Luigi. Il Coro della Sosat ha aperto la sua esibizione con un fuori programma. Essendo in un luogo sacro i cantori sosatini diretti, come sempre in modo impeccabile dal maestro Paolo Tasin, hanno eseguito "L'Ave Maria di Oropa". Il coinvolgente brano ha rapito il pubblico, che ha seguito poi il concerto con grande partecipazione e sottolineando con lunghi applausi l'esecuzione delle canzoni. L'atmosfera si è fatta più carica con "La neve rossa", "Ciant de Jager", "Katezenau", "Il Testamento del Capitano", sino alle canzoni in tema natalizio quali "Piccola Canta di Natale" "Il piccolo tamburino", lo spiritual "Go down Moses". I concerti del Coro della Sosat si concludono con la canzone regina della corallità alpina "La Montanara" ma essendo il concerto dedicato al Natale questa canzone il Coro l'ha cantata prima di "Stille Nacht". Al termine tutto il pubblico si è alzato in piedi ed ha decretato un lungo applauso al Coro della Sosat chiedendogli di partecipare con tutti i Cori presenti all'esecuzione di "Happy Christmas e "Feliz Navidad", dove le possenti voci dei cantori sosatini sono riecheggiate ancora una volta forti tra le mura del Duomo di Civita Castellana. Nella cattedrale hanno seguito l'esibizione del Coro della Sosat il vescovo Monsignor Dino Zadi ed il sindaco della città Massimo Giampieri, che hanno voluto rivolgere al Coro il loro personale augurio ed a nome della comunità il loro apprezzamento per la bravura e la intensità con la quale i cantori diretti da Tasin hanno regalato emozioni cariche di umanità.

TIONE

Illustriamo qui brevemente, riprendendo la relazione svolta dal Presidente della Sezione (Giancarlo Ballardini) durante l'**assemblea ordinaria del 7 dicembre 2003**, le molteplici attività che durante il corso del 2003 abbiamo effettuato:

Gite

Il nostro comitato gite ha svolto egregiamente un'attività di grande impegno. Sono state organizzate ben 13 gite con una presenza media di circa 36 persone ciascuna. La più numerosa è stata quella sul Monte Baldo con 52 partecipanti; la più sentita quella alla vedretta dei Camosci per l'inaugurazione del "Senter del Cege"; le più impegnative quella sul Monte Emilius in Val d'Aosta e quella dell'attraversata del ghiacciaio del Careser. Da ricordare in modo particolare la gita di 3 giorni all'Isola d'Elba, ben 36 persone hanno potuto apprezzare le contrastanti bellezze a loro offerte dalla vista del mare e delle montagne che da esso emergono. Il calendario delle gite che organizzeremo per il prossimo anno è già stato approntato. Nel realizzarlo abbiamo cercato di soddisfare le richieste sia di coloro che ambiscono ad itinerari più impegnativi, sia di chi, invece, si appaga di escursioni più tranquille. Ce n'è quindi per tutti. Vi esorto allora a partecipare numerosi allo scopo di rinsaldare sempre di più i vincoli di schietta amicizia che sono a noi tanto cari.

Arrampicata

Altra attività svolta con grande impegno è stata quella dei corsi di arrampicata. Presso la palestra delle scuole Medie, dove il Comune di Tione, con grande lungimiranza, ha attrezzato una parete artificiale, si tengono corsi di avvicinamento all'arrampicata. Due guide alpine seguono, con i loro consigli, chi desidera cimentarsi in questo affascinante modo di frequentare la montagna. Questa iniziativa è da elogiare anche perché rivolta in particolare ai più giovani. Voglio con questo far notare la frequenza a questi corsi di ben 9 ragazzi dell'età dai 9 ai 12 anni. Complimenti a chi li ha seguiti con particolare attenzione. Ricordo che durante l'estate sono accessibili anche le falesie del "Miravalle" da noi attrezzate allo scopo.

Manutenzione sentieri

Una squadra di volontari si è attivata, durante la primavera e l'estate, in questa direzione. Armati di decespugliatore, roncole, colore e tanta buona volontà si sono dedicati alla manutenzione dei sentieri SAT di nostra competenza. 175 sono state le ore impiegate per svolgere questo doveroso impegno.

Attività sociale

Abbiamo attivamente prestato la nostra collabo-

razione nell'organizzare manifestazioni di carattere sociale. La "Giornata Ecologica", voluta dal Comune di Tione è stata da noi organizzata, con l'appoggio dell'Associazione Cacciatori, presso la malga Stablo Marc. Numerosi i Tionesi che si sono attivati per pulire il pascolo ed il bosco circostanti la malga. Alla fine dei lavori un'apprazziatissima polenta "Carbonera" ha premiato e ristorato tutti questi volonterosi. In occasione della ben riuscita giornata in montagna "camminando cantando" organizzata dal Coro Brenta, abbiamo allestito, sempre a Stablo Marc, un nutrito posto di ristoro da tutti molto gradito. Durante tutto il mese di luglio l'associazione "Ancora", con il patrocinio del Comune di Tione, ha organizzato una serie di incontri rivolti agli alunni delle scuole Elementari e Medie con il preciso scopo di far conoscere a questi giovanissimi le varie attività sportive. Per questa iniziativa, chiamata "Sportivi per gioco", ci siamo resi disponibili ad accompagnare in gita sulle nostre montagne, una volta alla settimana per tutto il mese, gruppi di circa 25/30 ragazzini. Abbiamo colto così l'occasione per dare consigli e suggerimenti a questi futuri frequentatori della montagna. È stato un impegno piuttosto oneroso ma senz'altro appagante.

Attività culturale

Per creare e rafforzare i rapporti di amicizia e familiarità che devono esistere all'interno della nostra associazione, abbiamo organizzato, presso la nostra bella ed accogliente nuova Sede, delle serate durante le quali sono stati proiettati filmati sulla flora e fauna alpina e sulle montagne. L'iniziativa, purtroppo, non ha avuto l'esito che ci aspettavamo, pochi sono stati coloro che hanno accolto il nostro invito. Proveremo ancora l'anno prossimo.

Raduno Laghi Valbona

Anche quest'anno ci siamo attivati nell'organizzare il 15° raduno di sci alpinismo "Laghi di Valbona". È questa una manifestazione che si protrae da molti anni e che ormai ha una sua storia consolidata. Il numero dei partecipanti è in continua crescita, in particolare si evidenziano i ciaspolanti che si fanno sempre più numerosi, 500 in totale sono stati gli atleti presenti e ben 80 i volontari che hanno dato vita a questa prestigiosa manifestazione.

TRENTO - SOSAT

Attività Alpinismo giovanile 2003

Domenica 26 ottobre il gruppo giovanile di SAT Trento e SOSAT ha concluso con l'uscita al Maso Tofolazzi di Viarago, l'attività per l'anno 2003, iniziata come da tradizione, il 6 gennaio festa della Befana. La collaborazione fra le due sezioni cittadine della SAT continua e si rafforza in virtù degli ottimi risultati che sta producendo sia in termini di partecipazione all'attività sia per il gradimento dimostrato dai ragazzi. Complessivamente sono state effettuate 9 uscite di un giorno, 2 uscite di due giorni ed il tradizionale campeggio di 8 giorni. Per ognuna tracciamo un breve resoconto.

06 gennaio - Come da tradizione la prima uscita pomeridiana alla Malga Brigolina con giochi e attività di preparazione di biglietti augurali liberati nel cielo, che già mostrava i primi fiocchi di neve, appesi a palloncini colorati. È seguita la merenda per tutti offerta dalle Sezioni. Un palloncino è stato trovato a Cortina d'Ampezzo da Gregory, un meraviglioso scottish terrier di 5 anni di proprietà dei signori Guido e Cristina Corradi di Reggio Emilia, che hanno inviato una gradita e spiritosa letterina. A loro è stato inviato un CD del Coro Sosat e alcune pubblicazioni SAT. Alla giornata della Befana hanno partecipato 25 ragazzi, 5 accompagnatori e 3 collaboratori per la preparazione dei palloncini.

23 febbraio - Gita speleologica alla grotta della Bigonda in Valsugana, guidati da una squadra del Gruppo Grotte di Villazano, coordinata da Silvano Tava. Un'esperienza emozionante e apprezzata da tutti. Hanno partecipato 23 ragazzi e 6 accompagnatori.

09 marzo - È diventata ormai un classico la montagna d'inverno: escursione in Bondone con uso delle "ciaspole", dalla piana delle Viote alla Sella di Val d'Eva. Un modo di vivere la montagna in inverno coinvolgente e rispettoso della natura. Hanno partecipato 31 ragazzi e 6 accompagnatori.

23 marzo - Giro del Monte Ciolina a Borgo Valsugana con trasferimento fra Trento e Borgo in treno. Hanno partecipato 28 ragazzi e 6 accompagnatori.

06 aprile - Giro del Sorasass: passeggiata primaverile da Vela a Cadine seguendo il primo tratto del sentiero "San Vili", con sosta a Baita Laura

dove ci aspettavano gli amici della SOSAT per offrire a tutti una gustosa pastasciutta. Hanno partecipato 20 ragazzi e 7 accompagnatori.

04 maggio - Traversata Arco - Cengia attraverso la via attrezzata dei "Colodri" e salita al Monte Colt, molto apprezzata dai giovani alpinisti. Hanno partecipato 26 ragazzi e 9 accompagnatori.

17-18 maggio - Due giorni nelle Alpi di Ledro con pernottamento in tenda. Un'interessante esperienza per chi non cerca solo comodità: partenza il sabato e trasferimento in pulmino a Pian di Pur; seguendo il sentiero segnava 419 si arriva a Cà de Mez. Mentre Fabio e Aldo preparano la cena, i ragazzi montano le tende nei prati circostanti. Pernottamento in tenda, sveglia, prima colazione, smontaggio del campo e partenza per la traversata alla Bocca Caset e Bochet de Spinera con passaggio per il sentiero attrezzato "Mora Pellegrini". Hanno partecipato 14 ragazzi entusiasti e 6 accompagnatori più due addetti alle vettovaglie.

01 giugno - Un classico della piana Rotaliana: il sentiero attrezzato "Burrone Giovannelli" ai Monti di Mezzocorona per il sentiero segnava 505. Un percorso sempre suggestivo e di sicuro successo per i giovani alpinisti: Hanno partecipato 21 ragazzi e 8 accompagnatori.

28 giugno-05 luglio - Campeggio in Val Campelle. Anche quest'anno la struttura del comune di Scurelle al Tedon in Val Campelle ha ospitato l'ormai classico campeggio. Nonostante le difficoltà a trovare accompagnatori disposti a impegnarsi per un'intera settimana con i ragazzi, quel vulcanico di Alcide Detassis è riuscito a coinvolgere alcuni dei "suoi" ragazzi, oggi già grandi, a prestarsi quali accompagnatori e addirittura il bravo Paolo Bortolamedi come cuoco. La settimana all'aria aperta ha permesso di portare a termine il programma previsto che comprendeva escursioni di un intero giorno e passeggiate più brevi, una giornata di apprendimento tecniche alpinistiche con costruzione di un ponte tirolese, nodi e imbracci, aiutati dagli amici dell'Alpinismo Giovanile saliti lassù per dimostrare il vivo interesse delle Sezioni a questa attività. Non è mancato il classico cruciverbone. Hanno partecipato 25 ragazzi e 6 accompagnatori.

07 settembre - Raduno Regionale A.G. 2003 a Brennero - Sattelberg. Una manifestazione ottimamente organizzata dalla Sezione CAI di Brennero

in collaborazione con il Comune austriaco di Sattelberg. L'escursione ha portato i partecipanti a varcare più volte nei due sensi quel confine fra Italia e Austria, che oggi ha finalmente perso, con l'unione europea della quale i due stati sono membri, il triste significato di divisione che ha avuto in passato, come hanno sottolineato nei loro interventi i sindaci dei due comuni frontalieri. Hanno partecipato 21 ragazzi e 7 accompagnatori.

20/21 settembre - Rifugio Tuckett e sentiero SOSAT. È divenuta ormai un classico l'uscita di due giorni di settembre, quasi a coronamento dell'attività di tutta la stagione estiva. Quest'anno la meta era quanto mai suggestiva: il sentiero attrezzato "SOSAT" con pernottamento al Rifugio Tuckett. Trasferimento con bus di linea e bus navetta al rifugio Vallesinella, da qui a piedi verso il rifugio Tuckett passando per il rifugio Casinei. Dopo la cena, il pernottamento e la colazione al rifugio, una splendida giornata di sole ha fatto da contorno all'impegnativo percorso del sentiero SOSAT, affrontato con grinta e sicurezza da 25 ragazzi sotto l'occhio attento e competente di ben 10 accompagnatori. Sicuramente un'esperienza indimenticabile.

26 ottobre - Non era solo il giorno delle elezioni

provinciali, per i nostri ragazzi è stata l'uscita conclusiva dell'attività 2003. La nostra meta era il Maso Tofolazzi di Viarago, raggiunto da Pergine Valsugana per il sentiero che attraversa il sito archeologico dei Montesei di Serso. Ad attenderci questa volta l'acciaccato Alcide che con l'aiuto della signora Carla ha preparato il pranzo per tutti. Nel corso della giornata si è svolta la premiazione dei ragazzi più assidui nella partecipazione all'attività di alpinismo giovanile, con distribuzione di ricchi premi per tutti, messi a disposizione dalle Sezioni SOSAT e SAT TN, da Trentino S.p.A. e da TIM S.p.A. che ci ha omaggiato di alcuni telefoni cellulari completi di scheda prepagata. Nell'occasione l'infaticabile Alcide ha presentato ai ragazzi un'idea veramente stimolante per il prossimo anno: al posto del tradizionale campeggio al Tedon, un campeggio itinerante lungo i sentieri del Lagorai, da Palù del Fersina a Passo Rolle. L'idea, a lungo accarezzata e proposta con un pizzico di commozione, è stata accolta con entusiasmo dai ragazzi, ed ora spetta agli accompagnatori e alle direzioni delle rispettive sezioni lavorare per rendere possibile questa impresa mai tentata da gruppi giovanili. Il percorso è già stato individuato: comprende sette tappe più un giorno di riposo; prevede il pernottamento in campo tenda, sempre nei pressi di qualche struttura fissa (malga o rifugio), ed il supporto di un'organizzazione logistica, alla quale affidare il trasporto dei materiali e l'approvvigionamento delle vettovaglie.

La Cooperativa RISTO 3 ha già offerto la sua disponibilità a preparare i pasti caldi della sera e le razioni per i pranzi al sacco a prezzo agevolato, siamo sicuri che altre Ditte ed Enti vorranno appoggiare questa iniziativa. È una scommessa che sulla carta si può vincere, abbiamo davanti tutto l'inverno per gettarne le basi.

Anche quest'anno, per quanto possibile, sono state programmate mete che consentissero il massimo utilizzo dei mezzi pubblici di trasporto, quale contributo alla formazione di una coscienza ecologica. Quella appena conclusa è stata una stagione di attività intensa e molto soddisfacente, nella quale si è cercato di trasmettere l'amore ed il rispetto per la montagna e per l'ambiente in generale, nonché i valori dell'amicizia e solidarietà che sono alla base del nostro sodalizio.



Come è ormai lieta consuetudine, venerdì **7 maggio** ad ore 18 presso la Sala conferenze della SAT - in via Mancini 57 a Trento - si terrà la cerimonia di premiazione dell'ottava edizione del **Premio SAT**.

Tutti sono cordialmente invitati



Solidarietà

OMG - Operazione Mato Grosso

Sono sempre di più i satini che sono impegnati con l'Operazione Mato Grosso.

L'Operazione Mato Grosso, meglio nota come OMG, è il movimento giovanile sorto nel 1966 per opera del padre valtellinese don Ugo de Censi per aiutare i giovani a dare un senso alla propria vita insegnando loro a spenderla per i poveri.

Solo in Italia i giovani coinvolti sono più di mille. L'attività è svolta a favore delle popolazioni del Brasile, Ecuador, Bolivia e Perù, dove sono impegnate, costantemente, 70 famiglie e 120 singole persone, oltre ai missionari; diversi sono i trentini presenti, tra cui diverse famiglie, in particolare delle Valli Giudicarie e della Valle del Chiese.

Le attività svolte in questi paesi sono molteplici, dall'educazione, alla formazione con scuole professionali, dalla costituzione di cooperative impegnate in lavori di falegnameria, confezione di maglioni, lavorazione di granito, dalla costruzione alla

gestione di ospedali. In gran parte dell'Italia invece i volontari sono impegnati nella raccolta di materiali riciclabili, il cui ricavato viene inviato ai missionari e volontari che operano per OMG.

In Lombardia, nelle valli Camonica e Valtellina, e inoltre in Piemonte, in Val Formazza, l'attività spazia anche nella gestione d'alcuni rifugi, che avviene a cura di volontari, i cui proventi vengono anch'essi inviati nei paesi prima citati. Merita citare che in Val Formazza sono stati costruiti appositamente dai volontari dell'OMG due rifugi.

Da precisare che altri giovani volontari sono impegnati presso altri rifugi e versano il loro stipendio sempre all'OMG.

Altro progetto importante avviato dalle Sezioni CAI del vicentino, a cui contribuiscono alcuni satini di Avio, riguarda l'operazione "Adottiamo un rifugio" a cui è collegato il sostegno alla Escuela de Alta Montagna "Don Bosco en los Andes", alla quale si sono già diplomate le prime Guide (alpi-

Centraline idroelettriche:

Franco Brunello (Montecchio Maggiore VI), tel. 0444-490071
Giovanni Rudari SAT Avio, tel. 0464-684422

Trekking Cordillera Blanca:

Scuola delle Guide Don Bosco en los Andes, web: www.rifugi-omg.org
e-mail: andesdbosco@virgilio.it, tel. 0051044743061

OMG emergenza Perù denaro e materiali: C/c n° 91713 "Emergenza Perù" - Cassa Rurale

Tione Ragoli Montagne
Paolo (Roncone), tel. 0465-901696 / Lucia e Franco (Val di Fassa),
tel. 0462-763427 / Sergio e Francesca (Val di Non), tel. 0463-450204
/ Gianna (Trento), tel. 0461-231814

Rifugi piemontesi:

Rifugio Claudio e Bruno (Val Formazza - VB), tel. 347-9058659
Rifugio Tre A, (Val Formazza - VB), tel. 347-9058659

Rifugi lombardi:

Rifugio G. Laeng (Val Camonica - BS), tel. 338-2381283
Rifugio Torsoleto (Val Camonica - BS), tel. 347-8601478
Rifugio Colombè (Val Camonica - BS), tel. 0364-533287
Rifugio Alpe Schiazzera (Valtellina - SO), tel. 347-2608250
Rifugio San Jorio (Val Camonica - BS), tel. 348-8124356

Serate diapo su Cordillera Blanca e lavori da offrire a giovani volontari: Stefano Vicentini (Rabbi), tel. 0463-984015 / 335-467672

Referente per l'Andinismo in Trentino: Guida Alpina Renzo Turri (Pejo), tel. 0463-753101 / 339-4645591

ne) Andine. Oltre alla raccolta di fondi e materiali, questi volontari sono anche impegnati nella costruzione di diverse centraline idroelettriche al servizio dei rifugi e delle missioni della Cordillera Blanca. OMG gestisce inoltre alcuni rifugi sulle Ande costruiti da volontari italiani e peruviani, per avviare il turismo alpinistico allo scopo di generare fonti di reddito. Un rifugio sarà dedicato al grande alpinista Renato Casarotto.

Tutta questa attività serve a frenare l'esodo dalla montagna di giovani e di capo famiglia verso le città. Come intervenire a favore delle molte iniziative di OMG ?

Si può inviare denaro e materiali ai referenti indicati nella tabella, si possono frequentare i rifugi lombardi e piemontesi gestiti direttamente da OMG, si possono organizzare trekking sulla Cordillera Blanca, frequentando i quattro rifugi di OMG ed appoggiandosi alla Escuela de Alta Montaña "Don Bosco en los Andes". Si può anche lavorare per un periodo, magari abbinandolo al trekking, presso le diverse missioni/rifugi della Cordillera Blanca.

Merita infine ricordare che il ricavato, delle corse in montagna del Circuito SAT, degli anni 2001 e 2003 è stato versato per la costruzione del rifugio Huascarán in Perù e per l'ospedale dell'OMG di Zumbahua in Ecuador

Sezione Ledrense

Molto conosciuta è la "Settimana della Montagna", giunta alla 23° edizione, organizzata dalla Sezione Ledrense, che dal 1997 ha aggiunto al programma anche la solidarietà verso le popolazioni in difficoltà. Dal 1999 le raccolte di fondi effettuate durante la "Settimana della Montagna" sono state indirizzate, attraverso l'Associazione Eco-Himal, verso le popolazioni tibetane, prima per acquistare un gregge di pecore per garantire delle entrate ad una scuola e poi per dei lavori manutenzione alla scuola stessa. I fondi raccolti sono anche serviti per integrare lo stipendio di un insegnante della scuola, in parte a carico delle famiglie. Ora però il governo cinese, anche a seguito del calo demografico, ha ritenuto che la gestione della scuola è troppo onerosa e quindi ne ha deciso la chiusura. Eco-Himal, anche con l'aiuto dei satini ledrensi, è ora impegnata nella trasformazione della scuola in centro di cultura per consentire comunque l'insegnamento della loro lingua e della loro cultura.

Il 6° Circuito SAT di corsa in montagna

La solidarietà continua: "Aiutiamo la Papua Nuova Guinea: costruzione di ambulatori per i lebbrosi"

Cari Satini grazie a Voi il circuito stà dando a noi organizzatori delle enormi soddisfazioni, sia a livello agonistico, ma soprattutto di gruppo e di amicizie che si sono create, instaurate e consolidate in questi 5 anni di vita del circuito.

La cosa più importante è sicuramente la "via della solidarietà" che abbiamo iniziato a salire assieme a voi. Questo noi organizzatori siamo sicuri sia il fulcro, attorno al quale devono ruotare le singole manifestazioni, anche perché non c'è modo migliore per ricordare le persone non più con noi, alle quali tante gare del circuito sono legate.

Un altro tassello importante che si è aggiunto al nostro circuito è stata la collaborazione con il Filmfestival della Montagna. Grazie alla sensibilità del direttivo che ha appoggiato e pubblicizzato la nostra iniziativa di solidarietà, aprendo un conto corrente durante tutta la manifestazione.

Un grazie particolare è rivolto anche alla sensibilità delle sezioni SAT di Pressano e SAT Villazzano che durante alcune serate di solidarietà, da loro organizzate hanno voluto offrire un contributo economico al nostro progetto.

Tutti noi assieme siamo riusciti così a raccogliere una somma molto consistente di 8.270 euro, con la quale riusciamo ad allestire e completare l'area pediatrica, in modo particolare la "camera dei bambini" presso l'Ospedale di Zumbahua Cotopaxi in Ecuador. In questi giorni abbiamo avuto notizie dal Dr. Livio Dallapè che è stato acquistato tutto il





Un momento della premiazione; a partire da sinistra: Elio Caola, Franco Giacomoni, Livio Dallapè e Giorgio Giacomelli

materiale necessario per la realizzazione del progetto e a breve partirà il container. Elenco materiale acquistato:

- sette lettini per bambini con sponde mobili, portaflebo, materassini, cerate, lenzuola, coperte e cuscini;
- un lavatoio dolomite in ceramica;
- un aspiratore medio con bottiglia intercambiabile;
- un pulsossimetro portatile a batteria ed un certo numero di sensori per la misurazione della saturazione di ossigeno nel sangue;
- due tende ad ossigeno o caschi per ossigenoterapia;
- almeno 300 sondini nasali per ossigenoterapia;
- sette poltroncine a sdraio per le mamme dei bambini che non lasciano mai soli i loro figli e quindi hanno bisogno anche loro di riposarsi.

Cos'è successo nel 2003

Sabato 25 ottobre la SAT di Centa San Nicolò ha effettuato presso il Teatro Comunale, la premiazione del 5° circuito SAT.

La serata è iniziata con la proiezione di una serie di diapositive commentate dal Dr. Livio Dallapè, responsabile del progetto "Zumbahua ed il suo Ospedale", rappresentanti i paesaggi, lo stile di vita e le popolazioni della zona di Cotopaxi in Ecuador.

Anche quest'anno i numeri giocano da padroni con ben 1000 atleti partecipanti rappresentanti 51 sezioni.

La vittoria in campo maschile è andata per il 3°

anno consecutivo a:

1° Marini Gianfranco (SUSAT) con 752 punti
2° Chemelli Massimiliano (SAT Civezzano) con 717 punti

3° Benedetti Massimo (SAT Cembra) con 671 punti
In campo femminile:

1° Merz Luisa (SUSAT) con 800 punti
2° Bailoni Raffaella (SAT Vigolo Vattaro) 765 punti
3° Anselmi Cinzia (SUSAT) 725 punti

La vittoria del circuito è stata assegnata alla sezione SAT di Civezzano 1° classificata con 795 punti, la SUSAT 2° classificata con 755 punti e la SAT Cembra con 710 punti.

Un grazie sincero va a tutti voi atleti dal primo all'ultimo classificato, a quelli che hanno partecipato a tutte le 9 gare (ben 25 atleti) e un elogio particolare ai super senatori del nostro circuito, cioè quelli che hanno partecipato a tutte le gare di tutte le 5 edizioni: Bepi Viliotti e Annamaria Simoni.

"Sono sicuro che tutto questo è solo una goccia nel mare della solidarietà, ma dove arriva porta un mondo di bene"

Comitato organizzatore

Il Responsabile del Circuito Giorgio Giacomelli





Per no' desmentegar el Daniele Bonelik "Bonelik"

...zime 'ndorae 'ntorno, al color del tramonto, vozi aleggare de putelòti che core, che zuga senza pensieri... mi postà ala stacionada che fa confin tra 'l rifugio e panorami 'nfinidi, son coinvolto e sorido a 'sta alegria. Co' l'arfi che sa de corse Daniele, te me zighi: "Gilbi, bela la vita he!"

"Sì" te rispondo "Nonostante tut la vita la è bela" Te te fermi, te te senti zo su quela balaustra sora la val e te domandi: "Perché, nonostante tut...?" El to braz sora le me spale, ne parlem adoss su quel "nonostante tut" per en temp che no' ricordo... La fam, le guere, en mondo catif, le spine dela vita... ma bisoign viverla, tirar fora le robe bele... e le è tante, tante...

Le vozi le ciama... "Bonelik, Bonelik vegnit?!"

En salt, el cavriol l'è 'n pè...: "L'è vera Gilbi, ghe n'è tante robe bele... Gho voia de viverla la vita! Te vò bern, te sei n' amico Gilbi... !!" E via de corsa... Ancò, en lampiom empizà denor ala strada la smorza la to luce... Adess voi creder che te sei lassù, fra nugoi de nuvole bianche che par cròzi sbianchezai de nef. Te spalanchi la porta, tut en torno en silenzi religios, magari qualche "bachetom" endinocià e ti... "Hei, alegria zènt è rivà el Bonelik!!"

De zerto ghe sarà qualche moment de smariment, po' sorisi, tanti... come quei dei to veciotti ala Casa de Riposo, contenti de vederte per el temp del to Servizi Civile, e anca dopo... Daniele, ancor pu' sora le quote dei mughi, lassù fra i anzoi... aspètene Daniele detto "Bonelik", aspètene, magari en den camp de anemoni bianchi... semper vivi...

Ciao Daniele, grazie de esser sta per tuti, per mi, l'Amico "Bonelik".

Gilberto Galvagni (SAT Arco)

Ricordando Carmelo Forti

"Vegnet sula Sibilla col Pierino, el Romano e mi?" chiese Carmelo; seppure timoroso neofita della roccia non esitai ad assentire, malgrado l'occhiata di rimprovero della compagna di gita che mi sedeva accanto sul pulmann. Correva l'anno 1966 e non

era facile legarsi alla corda di un crodaiolo d'esperienza come il Carmelo. Così giunti al rifugio Tuc-kett, dal fondo dello zaino saltarono fuori corda, martello, chiodi e moschettoni diligentemente riposti nell'illusione di trovare qualcuno disposto a far un tiro di corda; meglio di così non poteva andare! Carmelo, Pierino, Romano ed io qualche timoroso passo indietro, raggiungemmo l'attacco; mi legai direttamente alla corda mentre ammiravo e copiavo mentalmente il loro "basto" (imbrago superiore) autocostruito con materiali acquistati dall'Eghenter di Via Grazioli, storico negozio di materiale alpinistico, cordami, pelli, ferramenta ecc. Tutti col berretto rosso del rocciatore pressoché obbligatorio, più portafortuna che protettivo (di caschi se ne cominciava a veder qualcuno sulle teste teutoniche), incominciammo la salita assicurando a spalla il compagno; il mezzo barcaiole non faceva ancor parte dei testi della tecnica di roccia.

Carmelo fece i primi tiri, fra cui il più duro; la sua naturalezza sul verticale ed i consigli sul come avrei dovuto salire mi tranquillizzarono, il suo entusiasmo mi dette la carica per superare con decorosa arrampicata quello che era il primo tiro di corda veramente duro che affrontavo in parete. Giunti sotto il diedro nero, più articolato e quindi meno difficile, mi disse: "Te podi nar davanti!" Orgoglioso e grato di tanta fiducia credo di aver quasi radiografato ogni millimetroquadrato di roccia per progredire



con tecnica irreprensibile e non farmi raggiungere dalla sua imprecazione preferita: "bambin, cosa fat!" Sulla vetta ci demmo la mano suggerendo l'inizio di un'amicizia oltre la roccia e il tempo.

psc

Mario Mattivi

Era più conosciuto con il suo soprannome "Ferata" che con il suo nome di battesimo: Mario cognome Mattivi. Era un sosatino che aveva il cuore che batteva a sinistra, inteso non solo per la collocazione della pompa che fa circolare il sangue nella cassa toracica, ma per la sua collocazione politica. Mario Ferata se ne è andato nell'ottobre scorso, il suo cuore, già indebolito, ha forse deviato al centro e lui non l'ha accettato. Se ne è andato con Mario Mattivi una figura singolare di Uomo che ha interpretato la vita con semplicità e grande rettitudine. Quello che stupiva di Mario Mattivi era il suo impegno, continuo e parallelo nelle due organizzazioni dove ha dato molto: la CGIL e la Sezione Operaia della Sat.

La sua collocazione politica ed il suo appartenere in qualità di ferroviere alla classe operaia lo aveva portato a scegliere da appassionato di montagna di far parte di un'associazione quale la Sosat che non fa politica, ma nella quale il richiamo alla classe operaia, di ormai lontana memoria, rimane in un nome che per molti e speriamo questa tradizione continui, ha ancora un significato.

Così Mario Ferata era attivo nel collaborare all'interno della Sosat. Fin che il cuore glielo ha permesso ha peso parte alle gite escursionistiche domenicali. Ferata è stato per molti anni nel direttivo dove ha lavorato nella segreteria ed ha mantenuto questo impegno, collaborando con le varie direzioni anche quando ha lasciato il posto ai "giovani" non mancando mai di dare il suo aiuto e di dire con la sua voce ed il suo modo di fare diretto senza fronzoli, il suo pensiero. Mario non mancava mai agli incontri con gli amici della sezione dell'Alpenverein di Friedberg - della quale era socio - e grazie alla conoscenza della lingua tedesca sapeva conversare amabilmente con tutti.

Mario Mattivi era nato a Piedicastello, il bel rione



di Trento - che forse tornerà a nuova ed antica vita - ed era questa sua origine un altro suo punto di orgoglio, che Mario spesso vantava.

Lo abbiamo accompagnato alla cerimonia funebre in una fredda e solatia mattinata autunnale, questo pedecastelot, cigiellino sosatino, all'ultima dimora e lì c'erano pedecasteloti, sosatini, cigiellini e tanti amici che lo ricorderanno con affetto.

Ugo Merlo

Ettore Vicenzi

Fu uno dei fondatori della Sezione SAT di Peio e della Stazione del Soccorso alpino

Si è spento a 62 anni Ettore Vicenzi che nel 1962, insieme al fratello gemello Renato e numerosi altri amici fu uno dei fondatori della Sezione SAT di Peio. All'interno della Sezione intorno a Ettore si formò anche il gruppo del Soccorso Alpino, del quale fu per anni capostazione; si impegnò poi per costituire anche i gruppi AVIS e AIDO. Anche grazie a queste associazioni la piccola comunità della Val di Peio, in quegli anni di profondi mutamenti economici e sociali, poté concretizzare l'entusiasmo e il solidarismo giovanile: valori di solidarietà e volontariato ricordati nell'omelia funebre anche da don Corrado, il quale fu parroco a Peio proprio in quegli anni e con Ettore condivise tali valori.

Fino al 1988 Ettore svolse il proprio lavoro nella gestione dell'albergo di famiglia a Peio Paese, fino a quando si trasferì a Levico con la moglie Laura e i figli Marco e Michela per gestire una nuova attività alberghiera. Da allora la sua presenza fisica a Peio si era fatta più rara, ma sicuramente con il cuore è sempre stato legato alle sue montagne.

La morte di Ettore ha provocato profondo cordoglio e commozione nella comunità di Peio dove resterà vivo il ricordo di un uomo sempre impegnato verso il sociale, sempre attivo in ogni attività del gruppo, sempre pronto a risalire le montagne e i ghiacciai della Val di Peio per portare soccorso o per andare a recuperare salme di sfortunati alpinisti.

Ora riposa nella tomba di famiglia nel cimitero di Peio all'ombra dei larici del Parco degli Alpinisti, del quale fu uno dei promotori, ai piedi del Vioz e dei monti che tanto amò.

La Sezione SAT di Peio sarà sempre riconoscente per il suo impegno, sperando che esso sia di esempio per le giovani generazioni di oggi. Excelsior!

SAT Peio



Documento della SAT sull'uso del mountain bike

La recente iniziativa del Comune di Arco d'impe-dire la circolazione delle mountain bike su alcuni sentieri del suo territorio, e la successiva, vivace discussione che n'è seguita, hanno fatto emergere con forza i problemi di un uso equilibrato del ter-ritorio e di convivenza tra i suoi diversi utilizzatori. La SAT ritiene un suo diritto intervenire nel dibat-tito e assumere una propria posizione in forza del-la sua presenza sociale testimoniata da 21500 soci e dell'esperienza e presenza, attraverso centinaia di volontari, nella manutenzione e gestione dei 5000 km. di sentieri di cui è titolare e responsabile.

La SAT non è pregiudizialmente contraria all'uti-lizzo della mountain bike in montagna: centinaia di soci e decine di Sezioni organizzano uscite ed escursioni con questo mezzo. È altrettanto consa-pevole che questa pratica, se correttamente con-dotta, è ecologicamente compatibile e rappresen-ta un'occasione importante per il turismo.

Coerentemente, già nel 1996 la SAT, il CAI Alto Adige e l'Alpenverein Südtirol avevano valutato l'af-fermarsi della pratica della mtb indicando agli ap-passionati norme di comportamento coerenti con l'ambiente frequentato. La SAT è invece nettamen-te contraria quando quest'attività diventa esasperata e distorta, non rispettosa delle persone, del-l'ambiente, del territorio, della fauna e flora, in buona sostanza, diseducativa.

Non è accettabile, per un sodalizio che promuove da oltre 130 anni, la frequentazione delle monta-gne tramite l'alpinismo e l'escursionismo, che il più naturale, economico, educativo e sano modo di conoscere la natura e il territorio, il camminare, sia subordinato, sul sentiero, ad altro, sia questo auto-mobile, moto, cavallo.

Si assiste preoccupati ad un proliferare di iniziati-ve, promosse da soggetti pubblici, parapubblici, privati, che tramite offerte, percorsi, servizi, car-tografie e guide, promuovono la pratica della moun-tain bike senza nessuna considerazione e rispetto per i sentieri che, da sempre patrimonio culturale

e storico, prima delle popolazione che della SAT, sono sicuramente destinati, oltre che a sicuro de-grado, a una progressiva banalizzazione e, di con-seguenza, alla riduzione a semplice pista.

Nemmeno la legislazione provinciale, liberalizzan-do la circolazione su ogni sentiero, aiuta un cor-retto utilizzo della rete sentieristica tale da rendere possibile la convivenza di diversi modi di frequen-tazione del territorio.

Deve essere un concetto fondamentale del vivere civile che non tutto è permesso, che deve esistere un senso del limite, del non si può, supportato, più che dai divieti, dal buon senso, dal rispetto per gli altri, per le loro libertà e per il lavoro meritorio dei soci della SAT che hanno creato e mantenuto una sentieristica ormai patrimonio del Trentino e del-l'alpinista. Se è inopportuno andare a piedi o in bici in autostrada, perché esistono i divieti, (ma crediamo che anche in loro assenza vi siano buoni motivi per non farlo), altrettanto deve essere esclu-so il transito su sentieri che, per la loro frequenta-zione, quota, pericolosità intrinseca, facilità di de-grado, rendono dannoso il passaggio di biciclette di mezzi motorizzati e di cavalli.

Proposte quali l'individuazione di percorsi "dedi-cati" possono essere considerate chiedendosi però: per chi, come (e oltre ai problemi di manutenzio-ne) dove. Se cioè si intenda chiudere agli escursion-isti dei sentieri esistenti, costruire percorsi ex novo o, addirittura, artificiali.

È necessario trovare un equilibrio tra più aspetti: da una parte il diritto dell'escursionista a cammi-nare sui sentieri in sicurezza, in ogni luogo e ad ogni quota, dall'altra la possibilità di praticare un'at-tività contro la quale, lo ripetiamo, la SAT non ha contrarietà di sorta. È necessario uscire da una lo-gica anomala che, in sintesi, vede nel degrado dei sentieri il prezzo da pagare per un indotto econo-mico e dall'altra il contributo pubblico (anche alla SAT) per il ripristino dei sentieri stessi.

Diviene quindi necessario un patto tra soggetti che, reciprocamente, ascoltino le rispettive posizioni, trovino assieme soluzioni condivise e rispettate e

si attivino a divulgarle. In tale senso un ruolo importante possono assumerlo, oltre alla PAT, i Comuni, le APT, i soggetti che promuovono turismo assieme alle rappresentanze dei bikers.

Ad esempio, il manuale mtb "Ruote Amiche" edito dall'Assessorato Provinciale al Turismo nel 2003, contenente suggerimenti e regole di comportamento condivisibili, va ampiamente diffuso e pubblicizzato. La SAT è pronta, da subito, a confrontarsi, mettendo a disposizione la sua esperienza consolidata in tema di sentieri con l'avvertenza di non essere disponibile a svendere un patrimonio che appartiene alla storia e alla memoria di tutta la comunità trentina.

Approvato all'unanimità dal Consiglio Centrale il 12 dicembre 2003 e dall'Assemblea dei Presidenti di Sezione il 7 febbraio 2004.

Contro la criminalizzazione dello scialpinismo

La SAT e il Collegio delle Guide Alpine del Trentino hanno seguito finora con attenzione lo straripare di notizie che i mass-media hanno fornito sull'argomento delle attività sulla neve e dei rischi ad esse connessi; a ciò aggiungiamo la lettura d'alcune discutibili ordinanze in cui si "proibisce lo scialpinismo e lo sci fuoripista su tutto il territorio comunale".

Anzitutto respingono con forza la gratuita ed assolutamente ingiustificata criminalizzazione dello scialpinismo, praticato da moltissimi satini, da innumerevoli soci del CAI o equivalenti Club di tutto il mondo, un certo numero accompagnati dalle Guide. Il percorrere la montagna nella sua veste invernale con gli sci e pelli di foca è nato agli inizi del 20° secolo anzitutto per la necessità di muoversi delle genti dell'alpe fra un maso e l'altro per i più elementari problemi di sopravvivenza; tant'è vero che una legge di Francesco Giuseppe, forse tuttora valida nel TAA, consentiva l'attraversamento di fondi privati purché effettuati con gli sci ai piedi allo scopo evidente di facilitare gli spostamenti dei singoli quando il manto nevoso cancellava strade e sentieri. Poi, con la realizzazione dei collegamenti stradali e l'avvento della motorizzazione, il muoversi con gli sci si trasformò in un'attività alpinistica per conquistare le vette innevate e

godere d'inebrianti discese nella neve fresca. Così nacque lo scialpinismo, dapprima fra una ristretta elite, poi sempre più diffuso fra i frequentatori della montagna.

Solo successivamente furono realizzati impianti di risalita e piste per far gioire dell'ebbrezza bianca quante più persone possibile con un ritorno economico che ha portato al Trentino molto benessere. Per quale motivo ora lo scialpinismo è improvvisamente additato come un'azione criminale e di conseguenza lo scialpinista come un potenziale delinquente? Non esiste alcuna spiegazione all'accanimento dei mass-media e dei sindaci (pochi per la verità) contro questa disciplina che comporta rischi sicuramente inferiori, sia in valore relativo sia assoluto, rispetto ad una marea d'attività umane che nessuno si sogna di proibire, regolamentare o limitare. Va anche annotato che l'opera di prevenzione effettuata dalla SAT, come da tutte le associazioni alpinistiche del mondo in sintonia e collaborazione con i professionisti della montagna, attraverso scuole e corsi, serate informative, giornate d'addestramento, organizzazione delle gite, fornitura d'apparecchiature specifiche, diffusione della cultura della sicurezza ecc.. è capillare e continua; soprattutto è ascoltata e recepita dalla stragrande maggioranza degli interessati senza alcun bisogno di leggi che lo impongano.

L'aumento dei frequentatori pone problemi di un'ancor più ampia diffusione di conoscenze ed esperienze, di cui la SAT si è fatta da tempo carico, mettendo a disposizione delle Sezioni l'esperienza dei propri istruttori attraverso la propria Commissione Scuole e Prevenzione.

Lo testimoniano gli ascolti dei bollettini valanghe e meteo, preziosissimi informatori non solo dello scialpinista, la consultazione di guide e cartine dedicate, l'adozione d'abbigliamento ed attrezzature consoni allo stato dell'arte; il dato più importante sta nella diminuzione degli incidenti nonostante il continuo aumento delle presenze sulla montagna invernale non organizzata. Ci troviamo di fronte ad un aumento della frequentazione invernale della montagna, non solo attraverso lo scialpinismo o lo sci fondo escursionistico ma anche con attrezzature quali le racchette da neve o, più semplicemente, a piedi.

Tale fenomeno, che va anche letto come un se-

gnale di rifiuto alla monotonia dei caroselli sciistici e nuova forma di turismo invernale, non può essere affrontato a colpi di decreto ma colto nel suo valore. Si sa che il rischio “zero” non esiste per nessuna attività umana, compresa quella di non far niente! Ciascuno ha diritto a fare le proprie scelte di rischio e condividerle con i compagni d'escursione, tanto più quando, lontani dai territori antropizzati, non si pone in ogni caso a repentaglio l'incolumità di alcuno che a tali scelte non ha partecipato.

*Walter Vidi (Presidente Collegio Guide Alpine)
Franco Giacomoni (Presidente SAT)*

Con molte novità verso il 52° Filmfestival Internazionale della Montagna “Città di Trento”

In archivio l'anno dell'Everest i riflettori si spostano sul K2, “l'ottomila degli italiani”. E proprio il Filmfestival internazionale della Montagna Esplorazione Avventura “Città di Trento”, città alpina 2004 aprirà ufficialmente le manifestazioni dedicate al cinquantenario della prima salita del K2. vetta



riportata anche nella locandina dell'edizione 2004 (tratta da una foto del 1909 di Vittorio Sella).

La **52° edizione** della rassegna promossa dal Club Alpino Italiano e dal Comune di Trento nel 1952 e, più recentemente, anche dal Comune di Bolzano, si svolgerà **dal 2 al 9 maggio 2004**.

Sono numerose le novità introdotte dalla Direzione del Festival nel Regolamento 2004.

La sezione ufficiale dei film in concorso per l'assegnazione delle “Genziane” si chiamerà **Sezione Trento 1952**. Viene inoltre istituita una **Sezione Speciale - Mountain Fiction** - riservata ad opere a soggetto invitate fuori concorso, che potranno concorrere all'assegnazione del **Premio del Pubblico**. Sono state istituite **6 Sezioni Informative** le cui opere potranno concorrere per i Premi Speciali, promossi da soggetti diversi dal Filmfestival: **Nuovi orizzonti** - opere provenienti da paesi emergenti nella cinematografia di montagna, esplorazione, avventura; **Young directors** - opere di registi di età inferiore ai 30 anni e opere prime; **L'altra montagna/Montagne di Pace** - opere che propongono i temi della Pace, della Solidarietà, dello Sviluppo sostenibile; **Parchi: risorse per il futuro** - opere girate nei parchi e nelle aree protette; **Trentino, Alto Adige-Südtirol, Tirol** - opere girate nella regione di montagna nel cuore delle Alpi; **La RAI per la montagna** - opere prodotte dalle Sedi regionali e dalle Redazioni RAI. Altra novità, la possibilità per i registi di utilizzare **qualsunque standard digitale professionale** oggi esistente. Nella Giuria internazionale il regista **Maurizio Nichetti**, l'alpinista inglese **John Porter**, il più famoso esploratore della regione himalayana, **Harish Kapadyha**, medaglia d'oro nel 2003 della Royal Geographic Society, il regista svizzero **Fulvio Mariani**.

L'edizione 2004 del Filmfestival internazionale della montagna, esplorazione Avventura “Città di Trento”, aprirà ufficialmente le manifestazioni dedicate alla celebrazione del **Cinquantenario della prima salita del K2**, “l'ottomila degli italiani”, da parte degli alpinisti della spedizione ufficiale del Club Alpino Italiano, all'epoca guidata dal compianto prof. Ardito Desio, che il 31 luglio del 1954 portò in vetta Achille Compagnoni e Lino Lacedelli. Saranno presenti per l'occasione a Trento i protagonisti della storia alpinistica del K2, a cominciare

dagli uomini che presero parte a quella spedizione, alpinisti e registi che hanno scritto questa storia con le immagini e con le loro imprese. Al K2 sarà dedicata una retrospettiva cinematografica e una mostra storica curata da Roberto Mantovani e Leonardo Bizzaro. Una seconda retrospettiva sarà dedicata ai film tratti dalle opere di Jules Verne nel 50° dell'uscita nelle sale di "20 leghe sotto i mari". Durante la settimana della rassegna trentina, **dal 30 aprile al 9 maggio 2004**, tornerà nello spazio espositivo allestito in Piazza Fiera, nel centro storico di Trento, l'appuntamento con **"Montagnalibri" - 18° Rassegna internazionale dell'editoria di montagna**, il principale evento mondiale interamente dedicato alle novità dell'editoria di montagna (700 le nuove edizioni di 350 editori europei ed extraeuropei ed 80 le riviste specializzate presenti all'edizione 2003).

In questa edizione di Montagnalibri, oltre ad eventi di contorno come gli "Incontri con gli autore", presentazioni di novità librarie e dibattiti, mostre, proporrà: una sezione speciale dedicata alle pubblicazioni sui "Grandi Parchi naturali del Mondo"; "Montagnilandia" un'area - gioco dedicata ai lettori più piccoli; la 9° Mostra Mercato internazionale delle librerie antiquarie della montagna

Nel corso della settimana sarà inoltre consegnato il **33° Premio Itas del Libro di montagna** dalla Giuria presieduta dallo scrittore **Mario Rigoni Stern** e naturalmente i **Premi SAT 2004**.

Scuola "Giorgio Graffer": i corsi 2004

Mentre si avvia a conclusione il corso base di scialpinismo ecco il calendario dei Corsi 2004 della Scuola. Il **30° Corso primaverile di roccia** "Bepi Loss" si svolgerà nei mesi di maggio-giugno 2004 nelle palestre trentine e con una serie di lezioni teoriche presso la sede SAT. Direttore: Edoardo Covi INACAAI (0461.825822); Vicedirettore: Marzio Roat IAL (334.3433462); nr. partecipanti e quota d'iscrizione: minimo 6 - massimo 21; quota iscrizione - euro: 190; termine ultimo per le iscrizioni: 30 aprile 2004.

Il **59° Corso roccia estivo** "Franco Gadotti" al Rifugio Agostini in Val d'Ambièz si svolgerà dal 1 all'8 agosto 2004. Direttore: Tamanini Marino INAL-IA (0461.945100/360.242478); Vicediretto-

re: Mauro Loss INA-INSA (0461.820481 - 349.6658633); nr. partecipanti e quota d'iscrizione: minimo 6 - massimo 12; quota iscrizione: euro 410 (caparra euro 160); termine ultimo per le iscrizioni: 23 luglio 2004.

Infine il **30° Corso di Ghiaccio base e Alta montagna** "Carlo Marchiodi" si svolgerà dal 28 agosto al 19 settembre 2004. Il corso si svolgerà in tre fine settimana (sabato e domenica 28-29 agosto; 11-12 settembre; 17, 18, 19 settembre). Direttore: Giuliano Giovannini ISA (340.8089791/0461.986688); Vice Direttore: Remo Feller INSA-IA (0464.820034/328.3750047); nr. partecipanti e quota d'iscrizione: minimo 6 - massimo 12; quota iscrizione: euro 300 (caparra euro 100); termine ultimo per le iscrizioni: 14 agosto 2004

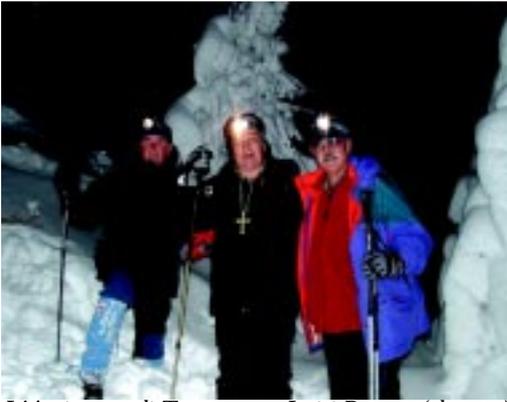
Per informazioni:

- Indirizzo: c/o SAT O.C. via Mancini 57 38100 Trento - tel. 0461.981871 fax 0461.986462
- Web: <http://fly.to/scuolagraffer.it>,
- E-mail: scuolaalpinismograffer@yahoo.com

Stelle comete sulla Marzola: fine anno con l'Arcivescovo di Trento

Lontani dagli schiamazzi, dalla musica assordante, dallo scoppio di fuochi artificiali, da libagioni che stridono con la fame nel mondo, oltre 300 alpinisti hanno trascorso le ultime ore dell'anno e le prime di quello nuovo sulla cima della Marzola. Montagna a forma allungata che si eleva ad oriente della collina di Trento, isolata fra la Valle dell'Adige e la Valsugana verso la quale presenta il suo lato più scosceso. Su questa vetta di 1735 metri, contraddistinta da una croce metallica ed un cippo orientativo, installato dalla sezione SAT-Bindesi di Villazano, si sono radunati molti soci delle sezioni SAT di Povo e Villazano con i rispettivi presidenti Rocco Mucedola e Renato Tarter, il presidente della circoscrizione Villazano Carmelo Chiogna con il parroco Carlo Speccher, un nutrito gruppo di Vigolo Vattaro guidati dal sindaco Walter Kaswalder, gli aderenti alla Pastorale Diocesana del Turismo e tanta, tanta gente salita sin quassù sfidando il freddo della notte.

La partenza in tarda serata dal piazzale antistante il rifugio Maranza a quota 1072, ricovero aperto ininterrottamente durante tutto l'arco dell'anno dalla



L'Arcivescovo di Trento mons. Luigi Bressan (al centro), con il Presidente della Sezione SAT di Villazzano, Renato Tarter (a destra)

signora Annamaria Chilovi. Di qui, pile frontali sulla nuca, bastoncini da neve ben saldi nelle mani, alcuni con le racchette da neve (ciaspole) ben protetti ai piedi da alte ghette, hanno iniziato sotto un cielo completamente stellato l'impegnativa ascesa lungo il segnavia SAT n. 412.

Duro l'arrivo al bivacco Raffaele Bailoni (m. 1650), situato in splendida posizione panoramica, dopo aver attraversato la costa dei Tovi, il cippo Sartori ed il Prà Grande. Costruzione sistemata nel 1971 dai soci della sezione di Villazzano, posta poco a sud della vetta, di proprietà il comune di Vigolo Vattaro ma in concessione alla sezione SAT dei Binesì. Una buona traccia nella neve fresca, caduta abbondante nelle giornate precedenti, ha consentito di raggiungere senza particolari difficoltà – se non quella della fatica fisica individuale – il bivacco alpino, accolti da un vino caldo o una tazza di the oltremodo apprezzati.

Anche l'Arcivescovo di Trento mons. Luigi Bressan ha risalto, chino sulla schiena il sentiero, affrontando poi il tratto finale sino alla vetta della Marzola. Allo scoccare della mezzanotte la cima era ancora da "conquistare" e così una sincera stretta di mano ed il primo augurio del 2004, del pur atletico Luigi Bressan, sono toccati casualmente all'undicenne Giulia Condini da Roncafort, con i genitori orgogliosi per quest'inaspettata coincidenza temporale. Sulla vetta, mentre il vento sferzava ogni partecipante, pochi minuti dopo la mezzanotte il saluto augurale del presule tridentino con un Gloria al Signore. Molti i baci ed abbracci, le

foto di rito, la commozione di esserci arrivati. Quindi veloce discesa al sottostante bivacco, tutti attorno ad un falò ad intonare la "Madonnina", recitare un "Padre Nostro".

È già il quarto anno che mons. Bressan decide di passare la notte del 31 dicembre sulle montagne circostanti la città di Trento (ora manca solo la cima del Calisio - ndr), dopo le precedenti esperienze sulle vette del Palon (2000-2001) ed il Cornetto (2001-2002) sul monte Bondone e la Paganella (2002-2003). Da rilevare che l'iniziativa del Capodanno sulla Marzola, è stata così perfetta sotto ogni aspetto della sicurezza per i partecipanti e per superare i notevoli problemi tecnico-logistici (sino al primo pomeriggio il tempo non era sicuramente dei più promettenti), grazie anche all'impegno del Gruppo amici della Marzola guidati da Antonio Faes e dall'unico vigile del fuoco volontario di Povo Giuseppe Stancher, molto prezioso nell'area d'attestamento le autovetture.

Ma questa festa era ed è diventata anche un forte momento di solidarietà, perché le offerte raccolte tra gli alpinisti sono state un atto concreto di sostegno al progetto «O.M.G.» che ha coinvolto diverse sezioni della SAT. Dare un contributo per garantire la gestione all'ospedale di Zumbahua, cittadina andina dell'Ecuador nella provincia del Cotopaxi, abitata prevalentemente campesinos indios su di un'altura posta ad oltre 3600 metri. Località dove dal 1977, Maria e Mauro Bleggi di Trento, volontari dell'Operazione Mato Grosso vivono e lavorano gratuitamente per e con questa gente. Per garantire un'assistenza sanitaria, ridurre la mortalità infantile, per accogliere gli ammalati altrimenti rifiutati dagli ospedali perché indigeni ed indios, dando loro una speranza con un ospedale per i poveri di 35 posti letto. Per questo motivo e per il suo significato più autenticamente umano, possiamo affermare che sulla Marzola durante la notte di Capodanno hanno brillato oltre 300 stelle comete. Stelle composte di quanti amano profondamente la montagna, la sua natura, il suo ambiente ma soprattutto sensibili per lanciare un forte segnale di solidarietà, per delle popolazioni a noi lontane (ma anche così vicine), per nulla tutelate e rispettate ma degne anch'esse di un futuro certamente migliore.

Roberto Franceschini



Le vie del cielo

Quando l'uomo scopri l'alpinismo, un secolo e mezzo fa, anno più anno meno, furono proprio le creste dei monti la sorgente di questa nuova attività, perché le classiche e le normali lungo le creste furono subito ritenute la via più diretta alla vetta. L'alpinismo (e gli alpinisti) ha veramente mosso i suoi primi passi lungo le creste dei monti, pensiamo al Monte Rosa alla gara di Whimper sul Cervino (lui dalla cresta di Hörnli, Carrel da quella italiana), e solo successivamente si è occupato delle pareti e degli altri versanti. Le creste e le vie di cresta conservano un fascino speciale, sono pura estetica della natura, superiore a mode e tendenze dell'alpinismo, un filo sottile dove ci si sente sospesi tra terra e cielo, sicuramente più vicini al cielo, un filo da seguire che non ci confonde mai e che in fondo ci rassicura. Sempre. A guidarci lungo i più belli tra questi itinerari che corrono lungo il confine tra terra e cielo, forse uno dei più bei modi di viaggiare fra le cime, dall'Ecrins al Monte Bianco e al Rosa, all'Oberland svizzero fino al Bernina, è Mario Colonel, alpinista francese originario del Delfinato ma da tempo residente a Chamonix e tra i più apprezzati fotografi di montagna, molto presente sulle patinate riviste di montagna d'oltralpe. Una scelta quella di Colonel puramente dettata dall'estetica in primo luogo e dall'interesse delle scalate, e dunque non mancano le creste più classiche come il "Biancograt" del Bernina, di Rochefort, di Peuterey, la Kuffner al Mount Maudit, quella del Lyskamm. Ma accanto a queste sempre allettanti proposte la scelta dell'autore ci permette di conoscere anche vie in quota meno conosciute e meno frequentate dove l'alpinismo ha ancora il gusto dell'esplorazione. Salite tutte di



Vie del cielo

Mario Colonel

Cda & Vivalda (Torino), 2003

Pagine 260 - Euro 50,00

misto, su neve ghiaccio e roccia, quasi tutte in quota, 4000 e dintorni per capirci, dove naturalmente condizioni climatiche, fattori meteorologici, acclimatazione e preparazione giocano ognuno una parte nella riuscita di queste salite. Ogni salita è descritta da un testo introduttivo che la posiziona geograficamente e ne descrive le principali caratteristiche, quindi si passa alla descrizione dell'ambiente in cui si svolge e approfondisce un aspetto, un aneddoto sulla prima salita, una nota di geologia, una avvenimento, un personaggio. L'itinerario è poi descritto in forma di relazione con tutte le informazioni sulle difficoltà, orari consigliati, punti di partenza, tempi, materiale da utilizzare.

Marco Benedetti

Alta Via delle Dolomiti n. 4, 5, 6, 7

Italo Zandonella Callegher

Si tratta di una serie di quattro guide realizzate e distribuite dalla Provincia di Belluno

nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Interreg IIIA Italia-Austria 2000 - 2006.

Le Alte Vie delle Dolomiti descritte in queste mini-guide tascabili curate da Italo Zandonella Callegher, sono quelle ideate dall'alpinista Toni Sanmarchi che iniziò a percorrere i diversi itinerari ancora negli anni '40 e che si incominciò a descrivere, tappa dopo tappa, solo nei primi anni '70.

Le prime guide che descrivevano questi grandi itinerari escursionistici che si coprono mediamente fra 5 e 11 giorni di cammino fra i rifugi e bivacchi uscirono a partire dal 1973 nella collana dell'Editrice Tamari di Bologna a cura proprio di Toni Sanmarchi e altri collaboratori. Le quattro Alte Vie descritte sono la n. 4 (Alta Via di Grohmann) da San Candido a Pieve di Cadore che si svolge sull'alta montagna dolomitica, attraverso Tre Scarperi, Croda dei Baranci, Lavaredo, Cristallo, Cadini

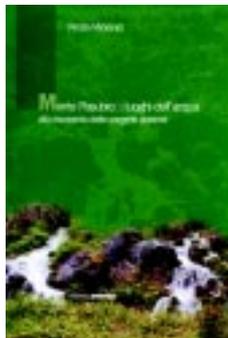


di Misurina, Sorapiss, Antelao. L'Alta Via n. 5 (Alta Via del Tiziano) da Sesto Pusteria a Pieve di Cadore attraverso Croda dei Toni, Popera, Marmarole e Antelao. L'Alta Via n. 6 (Alta Via dei Silenzi) dalle Sorgenti del Piave in Val Visdende a Vittorio Veneto attraverso il Gruppo del Rinaldo, Clap, Monti di Sauris, Cridola e Spalti di Toro, Monfalconi, Duranno-Cima dei Preti e Col Nudo-Cavallo. L'Alta Via n. 7 (Alta Via Lothar Patera) attraverso le Prealpi dell'Alpago nel Gruppo Col Nudo - Cavallo. Nelle quattro nuove guide dopo una introduzione e un inquadramento storico generale dell'Alta Via che tiene conto di ulteriori integrazioni negli itinerari, una serie di consigli e raccomandazioni per ogni alta via, una scheda tecnica riepiloga i dati di ciascun itinerario e precede la descrizione di ogni tappa, con i vari tempi intermedi, descrizioni approfondite dedicate ai rifugi e alle località toccate lungo il percorso accompagnata da una cartina e da foto.

Marco Benedetti

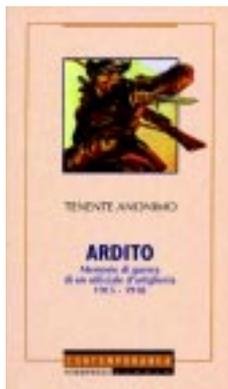
Monte Pasubio: i luoghi dell'acqua: alla riscoperta delle sorgenti storiche

Renza Miorandi
Osiride (Rovereto), 2003
Pagine 255 - Euro 12,50
Catasto narrato delle sorgenti acquifere del Pasubio: un monte d'acqua con ben 150 sorgenti che qui vengono raccontate a partire dall'utilizzo storico ed attuale.



Ardito: memorie di guerra di un ufficiale d'artiglieria: 1915-1918

Nordpress (Chiari - BS), 2003
Pagine 258 - Euro 18,00
La guerra sul Carso e sull'Ortigara vista con gli occhi di un anonimo tenente: dall'addestramento al combattimento con slancio e ingenuità. Una scrittura fluida che costituisce un'in-



teressante testimonianza sulla Grande guerra.

Appennino ligure e toscano emiliano

Marco Salvo - Daniele Canossini

Collana Guida ai monti d'Italia

CAI - TCI (Milano), 2003
Pagine 512 - Euro 25,55 (soci CAI-SAT e TCI); Euro 36,50 non soci

Gli Appennini, insieme alle Alpi sono l'altro grande sistema orografico del nostro paese. La Collana Monti d'Italia. Dopo la prima guida del 1955 sull'Appennino centrale le successive sono datate più recentemente, tra il 1979 (Alpi Apuane) e il 2003 con questa guida del settore ligure - toscano - emiliano che ben esprime il fascino di queste montagne da scoprire camminando lungo sentieri e percorsi antichissimi.



Il mio mondo verticale

Jerzy Kukuczka

Versante Sud (Milano), 2004

Pagine 280 - Euro 17,50
Dalle ciminiere di uno stabilimento d'acciaio in Polonia all'Himalaya la vita e le salite dell'alpinista polacco Jerzy Kukuczka, uno dei migliori himalayisti di sempre, secondo uomo ad aver salito tutti e 14 gli Ottomila, scomparso sulla parete sud del Lhotse nel 1989.



In montagna con gli sci: ricerca di emozioni

Franco Aliprandi - Tino Bini

Zeta Beta (Vicenza), 2003
Pagine 352 - Euro 27,00

118 itinerari scialpinistici nell'arco alpino ma non solo (c'è pure il Gran Sasso) e in particolare nella zona dell'Adamello bresciano, relativamente vic-



na al Trentino e quindi una possibile nuova meta per chi è stanco dei soliti itinerari. Una lettura molto semplice basata su una scheda tecnica che riunisce i dati importanti (zona, dislivelli, tempi, attrezzature particolari, periodo migliore, difficoltà, quote) dell'itinerario accompagnata dalle note sul tragitto, e sull'avvicinamento in auto alla partenza

Sardagna un tempo: immagini dal passato

Associazione Alto Sasso
Sardagna, 2003

Sardagna e il Monte Bondone attraverso fotografie e cartoline: da Giovanni Battista Unterverger sino ai primi anni settanta. Le immagini di Sardagna (con un capitolo dedicato alla funivia) permettono di ricostruire alcuni scorci ora scomparsi, quelle del Bondone testimoniano la struggente bellezza del paesaggio prima della valorizzazione turistica.



Perin). Con un ricco (128 tavole) apparato iconografico è ricostruita la storia di questo celebre battaglione tra le cui fila militarono Cesare Battisti e Fabio Filzi.

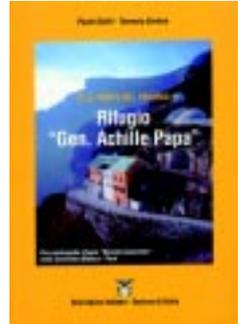
Alle porte del Pasubio: Rifugio Gen. Achille Papa

Paolo Ghitti - Terenzio Sartore

CAI Schio, 2003

Pagine 109

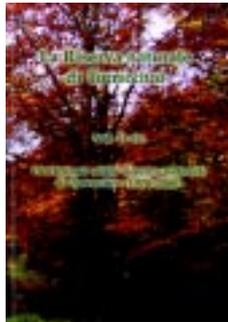
Storia del rifugio Papa sul Pasubio e cenni alla storia della Sezione di Schio del CAI. Il ricavato dalla vendita di questo libro verrà devoluto al progetto per la costruzione del rifugio "Casarotto" nel parco dello Huascarán (Perù), progetto solidale, che intende sviluppare l'alpinismo locale.



La Riserva naturale di Torricchio

Università degli studi di Camerino, 2003, 4 vol.

Pubblicazione in occasione del 30° anniversario della fondazione di questa importante riserva. L'opera raccoglie vari contributi sulle riserve naturali italiane ed europee, un importante contributo alla storia del protezionismo nel quale si riconosce l'importante ruolo rivestito in Trentino dalla SAT.



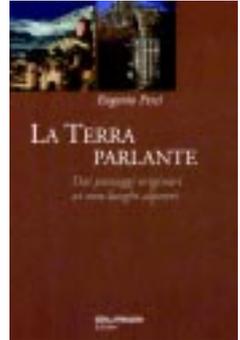
La terra parlante

Eugenio Pesci

CDA & Vivalda (Torino), 2004

Pagine 238 - Euro 12,00

L'autore, docente di estetica presso la facoltà di architettura del Politecnico di Milano, propone questo saggio sul paesaggio montano: significato etico dei paesaggi originali, senso del paesaggio e sul mutare della sua idea all'interno della civiltà contemporanea.



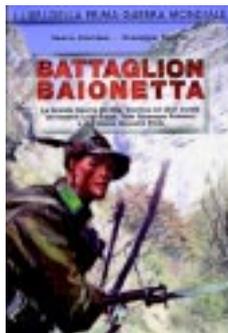
Battaglion baionetta

Dario Fontana - Giuseppe Magrin

Nordpress (Chiari - BS), 2003

Pagine 185 - Euro 22,00

La partecipazione del Battaglione Vicenza alla prima guerra mondiale attraverso i diari inediti di due tenenti (Luigi Suppi e Gian Giuseppe Palmieri) e un alpino (Giovanni



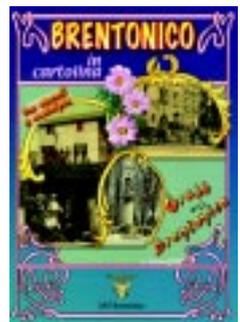
Brentonico in cartolina tra ricordi e nostalgia

Alessio Bertolli - Riccardo Giuliani - Edoardo Tomasi

SAT Brentonico, 2003

Pagine 109 - Euro 15,00

Catalogo della mostra esposta quest'estate a Brentonico in occasione del 25° di fondazione della SAT locale. Numerose cartoline dalla fine Otto-



cento sino agli anni sessanta, con un'appendice deicata al "Fiore del Baldo", riprodotte egregiamente in un elegante catalogo. Gli interessati possono richiedere il libro a: satbrentonico@tiscali.it

Guida del Trentino

Ottone Brentari
Forni (Sala Bolognese),
2003, 4 v.

Ristampa anastatica della celebre guida del Trentino, compilata dal Brentari per la Sat e pubblicata in forma di Annuario Sat tra il 1890 ed il 1902. Da tempo era introvabile anche la precedente anastatica di quest'opera fondamentale.



Dolomieu: un avventuriero nella storia della natura

Luigi Zanzi

Jaca Book (Milano), 2003
Pagine 559 - Euro 36,00

Spesso citato, ma conosciuto solo superficialmente, Dolomieu trova finalmente un degno saggio, accurato e approfondito. L'autore è docente di metodologia delle scienze storiche presso l'Università di Pavia e da sempre appassionato e studioso di montagna e alpinismo.



Val Venosta/Vinschgau Sessenna

1:25.000, Tabacco (Tavagnacco - UD), 2003

Parco naturale Dolomiti friulane

1:25.000, Tabacco (Tavagnacco - UD), 2003

Due nuove carte topografiche per escursionisti alla scala 1:25.000, con indicazione dei sentieri e reticolo chilometrico UTM.



Avviso

Si segnala che nel corso della stagione estiva 2004 il **Rifugio alpino Pradidali** e il **Rifugio Treviso** in Val Canali rimarranno chiusi per lavori di ristrutturazione.

Conferenza sulla fotografia di montagna

Venerdì 2 aprile, alle ore 21, presso la sala "Pedrotti" della Sezione SAT di Trento si terrà una conferenza sulla fotografia di montagna e, in particolare, su Vittorio Sella, pioniere e massimo interprete della fotografia alpina, compagno di spedizione del "Duca degli Abruzzi" in numerosi viaggi e scalate, tra le quali il celebre tentativo al K2 (nella foto) nel 1909. Relatori d'eccezione saranno Lodovico Sella, Presidente dell'omonima fondazione e archivio fotografico con sede a Biella e Giuseppe Garimoldi, storico della fotografia e autore di numerose pubblicazioni ed esposizioni sul tema.

La serata, con ingresso libero, è organizzata dall'Associazione culturale Laboratorio sul moderno (laboratoriosulmoderno@virgilio.it - tel. 0461-220167) e da Biblioteca della montagna-SAT (sat@biblio.infotn.it - tel. 0461-980211).



MONDO SOTTERRANEO

Notiziario di Speleologia del Trentino Alto Adige N° 1 - 2004

PREMESSA

Dal 1967 al 1970 il nostro Bollettino sociale pubblicò una rubrica intitolata “Mondo Sottterraneo – Notiziario di Speleologia Trentina”, che aggiornava tutti gli interessati con notizie riguardanti l'attività dei gruppi grotte allora operanti (Fondo, Pressano, Rovereto e Selva) e le eventuali scoperte da loro intraprese.

Uno dei primi intenti che si è data la neo-costituita (settembre '03) Commissione Speleologica SAT è proprio quello di recuperare quest'immagine divulgativa, cercando di dare una maggior visibilità dell'attività speleologica che viene svolta annualmente in regione e anche al di fuori delle nostre valli.

Poiché la realizzazione di una rivista esclusiva e periodica di speleologia locale è risultata impresa troppo impegnativa e onerosa, si è deciso di “rispolverare” questa rubrica e di rivolgerla non soltanto ai gruppi grotte SAT, ma a tutti coloro che fanno speleologia nella nostra regione. I nostri intenti sono quelli di far uscire “Mondo Sottterraneo” ogni anno sul primo numero del Bollettino, riportando l'attività speleologica svolta nell'anno precedente, relazioni dei gruppi grotte e delle Commissioni, eventuali aggiornamenti catastali, lavori monografici, notizie ecc.

Gli auspici sono quelli di fare di questa rubrica il “punto di ritrovo” di tutti gli speleo e farci conoscere ed avvicinare anche da chi ha sempre guardato con interesse alle grotte e ai fenomeni carsici, ma non ha mai osato avventurarsi oltre. Solo un impegno collettivo di tutti i gruppi grotte, nel contribuire con notizie e materiale, potrà permettere il conseguimento di questo risultato.

Buona lettura.

Il presente numero di “Mondo Sottterraneo - Notiziario di Speleologia del Trentino Alto Adige” è stato curato da Marco Ischia, Presidente della Commissione Speleologica SAT.

L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI GROTTTE

Gruppo Speleologico SAT Arco (GSA)

Il 2003 è stato per il Gruppo Speleologico SAT Arco un anno di particolare impegno, sia dal punto di vista esplorativo che da quello divulgativo.

Nel periodo invernale e primaverile si è curata in particolar modo la revisione di alcune cavità già registrate nel Catasto Speleologico, riprendendo lo studio sistematico della Val Lomasona, un lavoro cominciato nel 1996 con il censimento di 5 cavità (1528-1532 VT). Le recenti ricerche, condotte sul versante occidentale dei monti Biaina e Brento, hanno portato all'esplorazione di altre 9 grotte con sviluppo variabile da 10 a 60 metri.

Con l'arrivo dell'estate è ripresa l'attività in alta



Abisso dello Statale. Il Pozzo del Tormento, a -300 m di profondità dall'ingresso (foto S. Pedergnana)



L'ampia galleria sul fondo dell'Abisso Popov, a -215 m di profondità dall'ingresso (foto S. Pedernana)

quota nel Gruppo di Brenta, negli abissi Popov e dello Statale. Per quanto riguarda il primo, le esplorazioni sembrano ormai concluse. Lo sviluppo della grotta è di 960 m (con una profondità di -215m) e non sembra che vi siano possibilità di ulteriori prospezioni. L'esplorazione dell'Abisso dello Statale ha invece regalato nuove soddisfazioni, con la scoperta di un secondo pozzo di ingresso situato poco sopra il primo. Questo, profondo una decina di metri, immette attraverso un breve meandro in un fusoiide di 35 m, sul fondo del quale una stretta fessura sbuca nel tratto finale del primo pozzo dell'Abisso. Cercando di proseguire sul fondo della grotta, è stata tentata senza successo una disostruzione presso il Salone Paradiso (-392 m) nel Ramo della risalita. Purtroppo il ramo, lungo una cinquantina di metri, termina con una frana instabile che non permette alcuna avanzata.

Con le nuove esplorazioni lo sviluppo della grotta ha raggiunto i 2050 metri; prossimamente il Gruppo sarà impegnato nella disostruzione del terzo fondo dell'Abisso (Pozzo del Presuntuoso) a -170 m dall'ingresso. Le ricerche condotte sul Brenta sono state presentate al convegno "Speleodolo-

miti 2003", I° Congresso Nazionale di Speleologia in area dolomitica, tenutosi nel mese di maggio ad Agordo.

Quest'anno il Gruppo ha rivolto un particolare impegno alla tutela dell'ambiente, cercando di sensibilizzare l'opinione pubblica alla difesa delle aree carsiche e delle loro acque, con articoli e intervenendo al convegno "AccA₂O - Acqua e Abitazione", organizzato dall'Assessorato all'ambiente del Comune di Arco. Si è espressa inoltre la propria contrarietà riguardo il progetto di ampliamento della Cava di Patone che porterebbe alla perdita dell'omonima area carsica, minacciando anche l'integrità del Bus del Diaol.

Attraverso un documento elaborato assieme al Gruppo Lavoro Catasto e alla Commissione Speleologica, sono state avanzate le proprie perplessità riguardo il progetto, che lascerebbe un segno indelebile nel paesaggio del Basso Sarca. Infine, attraverso la collaborazione dell'Assessore all'Ambiente, Turismo e Sport del Comune di Arco, sig. Fabrizio Miori, si è individuato un tracciato a nord della cava e al di fuori dell'area di possibile ampliamento della stessa, sul quale far passare il nuovo



Abisso di Val Parol, Monte Baldo, maggio 2003. Uno speleologo del GGR impegnato nel riarmo di un pozzo della grotta (foto M. Zandonati)

tacolari dimensioni del suo salone finale, lungo oltre 90 m. Nei propositi del Gruppo, però, non sono stati dimenticati i “conti in sospeso” con l’esplorazione dell’Abisso di Malga Fossetta, sull’altopiano di Asiago. In questo senso, dato l’impegno di tutto rispetto, sul piano fisico, che tale attività comporta, sono state effettuate diverse uscite preparatorie, per allenamento. Una di queste ha portato a raggiungere quasi il fondo dell’Abisso di Lamar, fondo “mancato” per una ventina di metri, causa dimenticanza del rilievo.

Non sono mancati gli appuntamenti in palestra di roccia, dove i membri del Gruppo hanno potuto confrontare diverse tecniche legate alla progressione speleologica acquisite in vari ambiti, quali il soccorso o la Scuola Nazionale di Speleologia.

Proprio dalla frequentazione dei corsi della SNS è nata l’opportunità di visitare assieme ad amici toscani, nel mese di aprile, la grotta Astrea e di effettuare la sempre affascinante traversata Buca di Eolo – Buca del Serpente nel complesso carsico del Corchia, sulle Alpi Apuane.

Per mantenere l’allenamento in vista delle uscite

nell’Abisso di Malga Fossetta, il Gruppo si è voluto impegnare nel riarmo della parte finale della grotta di Val Parol, sul Monte Altissimo di Nago. Tale progetto si è protratto per cinque uscite tra maggio e giugno, cosa che ha permesso di riapparezzare tutta la seconda metà della grotta con fix in acciaio INOX in luogo dei vecchi ancoraggi.

Pur con una profondità di “solo” –415 m, la grotta di Val Parol è piuttosto impegnativa per la sua morfologia e per la continua presenza di acqua, cosa che è stata possibile affrontare in tranquillità anche grazie all’adozione di mute stagne. L’insistente attività in Val del Parol è stata intercalata con un’uscita alla Forra del Mis, in provincia di Belluno, mentre altre uscite sono state svolte nelle più vicine forre dell’Alto Garda lungo tutto il periodo estivo.

Il 12 luglio si compie una prima ricognizione in Malga Fossetta, fino alla profondità di circa 700 m, con lo scopo di sostituire alcuni ancoraggi e corde di progressione che non garantivano più una sufficiente sicurezza.

La prima decade di agosto vede due membri del Gruppo impegnati come allievi al Corso Nazionale di Perfezionamento Tecnico della SNS tenutosi a Marostica, come sede logistica, e nelle grotte degli altopiani di Asiago e del Grappa come ambiti operativi. Un altro membro del gruppo ha partecipato in qualità di istruttore.

Questo corso, oltre che per il rilevante contenuto tecnico degli argomenti trattati, si è caratterizzato anche per l’impegno non indifferente delle uscite svolte, che hanno portato le squadre composte anche dagli speleo di Rovereto fino al fondo dell’Abisso Spaurasso, a –600 m.

Subito dopo il corso, quasi a voler rinnovare una tradizione iniziata l’anno precedente, è stata fatta una visita al campo esplorativo tenuto dal gruppo veneto Trevisiol nella zona del Monte Verena, vicino all’Abisso Spiller, sempre sull’altopiano di Asiago. Questa uscita ha coinciso con la fortunata scoperta di notevoli possibilità di prosecuzione di tale grotta, da parte degli speleo veneti, che ormai da diversi anni stavano lavorando con determinazione a questi obiettivi.

A ferragosto si è finalmente realizzata l’uscita al fondo degli oltre –900 m di Malga Fossetta.

Con l’occasione si è iniziato il recupero di parte

del materiale che staziona in quei lontani angoli della grotta ormai da anni, materiale ormai ridotto allo stato di immondizia.

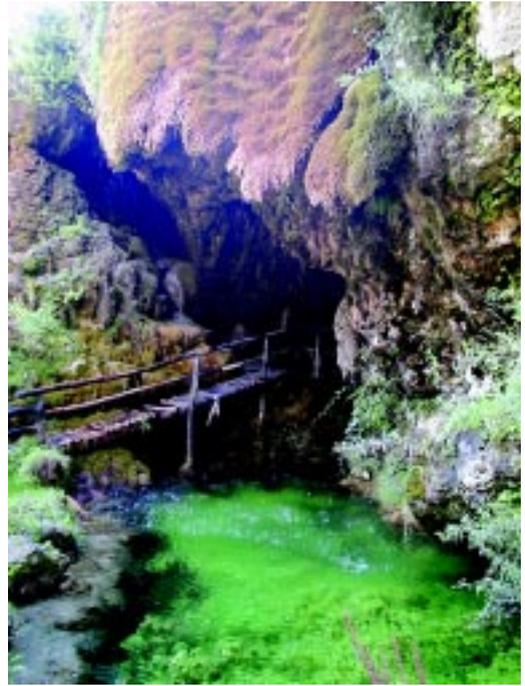
L'impegno con questa grotta non verrà dimenticato dal Gruppo nemmeno in futuro, anche se la difficoltà del raggiungimento dei -900 non ci consente al momento di effettuare uscite con cadenza regolare.

Alla fine di agosto due membri del Gruppo hanno partecipato al 19° Convegno di Speleologia promosso dalla Società Speleologica Italiana, durato tre giorni. In questo arco di tempo, oltre ad assistere a numerose interessanti presentazioni dei lavori svolti dai congressisti, è stato anche possibile visitare una cavità nei gessi bolognesi –la grotta Calindri- e il fenomeno della formazione del travertino nella grotta di Labante.

Nel mese di settembre è stata anche effettuata un'uscita alla Spluga della Preta (Corno d'Aquilio, monti Lessini) in concomitanza con una punta esplorativa degli speleologi veneti di Padova e Verona. L'autunno ha visto come al solito lo svolgimento del corso di speleologia, quest'anno tenuto in forma di "giornate di avvicinamento alla speleologia", una formula meno impegnativa del corso di introduzione vero e proprio, sia sul lato economico che della durata. Questo ha incontrato il favore degli allievi, che sono stati in tutto dieci. Rispetto alla scarsa partecipazione degli anni precedenti, questo risultato può essere considerato un buon successo.

A fine anno si è tenuta l'assemblea ordinaria elettiva del Gruppo, che ha visto eletto quale capogruppo Michele Zandonati, mentre il nuovo direttivo è composto da Gianluca Adami (vicecapogruppo), Claudio Dalri, Renza Miorandi e Michele Righi. Dall'assemblea sono scaturite le linee guida per la programmazione dell'attività 2004, sintetizzabile nella programmazione di nuove uscite in Malga Fossetta - per le quali si cercherà la collaborazione anche di elementi esterni al Gruppo -, nell'effettuazione dei corsi di torrentismo e di speleologia, nella prosecuzione dell'attività legata al rilievo e al ricatastamento delle cavità assegnate in competenza al Gruppo, attività che comunque anche nel 2003 ha visto impegnati alcuni membri del gruppo.

Come è ormai tradizione consolidata, il Gruppo Grotte "E. Roner" vedrà sempre onorato l'impe-



Lo splendido scenario dell'ingresso della Grotta di Labante (Bologna), che si sviluppa nel travertino, in continuo accrescimento (foto M. Zandonati)

gno statutario dello studio, della salvaguardia dell'ambiente ipogeo, della sua valorizzazione e divulgazione, attraverso le iniziative, i progetti e le collaborazioni con le diverse realtà scientifiche e divulgative che, di volta in volta, potranno nascere.

Gruppo Grotte SAT Selva (GGS)

L'anno appena trascorso ha visto il GGS impegnato su vari fronti ma soprattutto in Bigonda, che si sta sempre più avvicinando al traguardo dei 30.000 metri. Qui è stata superata una impressionante diaclasi verticale di circa 70 metri con la scoperta di nuove prosecuzioni verso la parte alta della montagna; in un'altra zona della grotta è stato superato un sifone con la scoperta di un nuovo ramo che scende verso la parte bassa del sistema. Non solo la Bigonda ha visto al lavoro gli speleologi del GGS, che hanno svolto la loro attività anche in esplorazioni e ricerche in altre zone; Altipiano dei 7 Comuni, Passo Broccon, crinale del Monte Lefre, Piana del Tesino, con la scoperta e il rilievo di vari pozzi e caverne.

Il risultato più importante è stato il superamento di un sifone di sabbia alla Grotta delle Taie, che ci teneva fermi da oltre 5 anni essendo lungo un centinaio di metri, con la scoperta e il rilievo di una nuova galleria che apre nuovi orizzonti nell'esplorazione della grotta.

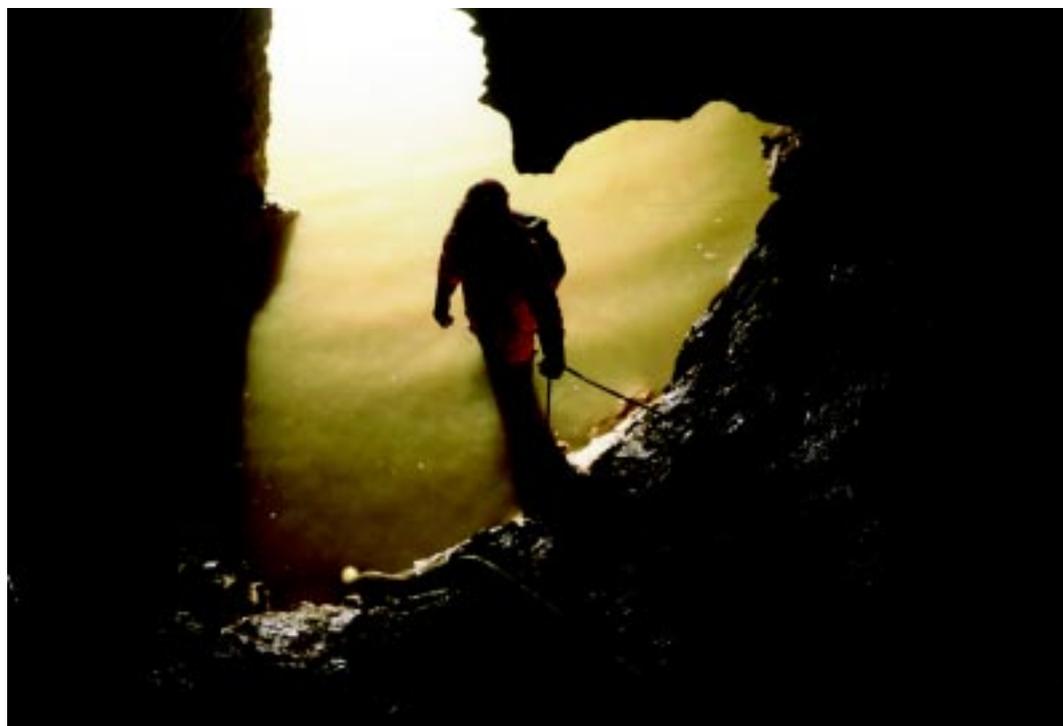
Ma il dato più importante è la presenza nel gruppo di una decina di giovani alle loro prime esperienze, (anche se già con decine di ore/grotta ciascuno). Un ricambio generazionale insperato fino a qualche anno fa di buon auspicio per il futuro del GGS. Da non dimenticare anche una parte ludica nell'attività del GGS, il quale oltre a esplorare e rilevare, per poi catastare pozzi e caverne, non disdegna qualche discesa nelle forre presenti nella nostra regione, e anche quest'anno come d'abitudine sono stati percorsi vari canyon dagli speleo del GGS.

Altre attività hanno visto l'impegno degli speleo del GGS come la pubblicazione di un libretto ad uso interno del gruppo e la partecipazione alla festa natalizia del comune di Grigno denominata "Sotto i Porteghi" con un proprio stand.

Gruppo Speleologico Trentino SAT Bindesi Villazzano (GST)

L'anno appena trascorso ha visto il GST impegnato in vari settori, tentando di coprire il più possibile le varie sfaccettature della speleologia. Innanzitutto gli accompagnamenti, che vengono organizzati verso l'inizio dell'anno, mentre in quota i monti sono solitamente coperti dalla neve e non è possibile raggiungere gli ingressi delle cavità in fase di esplorazione. Normalmente gli accompagnamenti interessano cavità semplici, orizzontali o canope, dove poter avvicinare i ragazzi ma anche gli adulti ad un ambiente particolare, affascinante e allo stesso tempo ostico. Quest'anno, oltre ad alcune sezioni SAT, gruppi grotte da fuori regione, ragazzi dell'Alpinismo Giovanile, Scout e asso-

Il Gruppo Speleologico Trentino organizza dal 7 maggio al 18 giugno il corso di "Introduzione alla speleologia" e ricorda a tutti gli interessati che la Festa di Primavera di Villazzano si terrà dal 28 al 30 di maggio.



Grotta della Bigonda, il 3° sifone (foto archivio GGS)

ciazioni varie, siamo riusciti grazie all'impegno di alcuni soci a portare nella canopa del Mas Pomar alcuni ragazzi dell'ANFAS, riuscendo a far provare, e nello stesso tempo provando, nuove esperienze e forti emozioni.

Come ogni anno si è organizzato il corso di "Introduzione alla speleologia" svoltosi dal 9 maggio al 20 giugno con 5 lezioni teoriche su vari argomenti inerenti in mondo speleologico, due palestre esterne per imparare l'uso degli attrezzi speleo e 3 uscite in grotte verticali, per mettere in pratica in ambiente ipogeo ciò che si è appreso.

Al corso hanno partecipato 8 persone, di cui 5 continuano a frequentare il Gruppo nelle varie attività.

Impegno ormai annuale è la partecipazione alla Festa di Primavera, tenutasi a Villazzano il 24-25 marzo, con l'allestimento di un angolo dedicato alla nostra attività, con fotografie, materiale e filmati sul mondo ipogeo. A novembre si è partecipato all'incontro nazionale tenutosi a Costacciaro (Perugia), mentre a dicembre, nonostante il cambiamento di data e luogo, la forte volontà di alcuni soci ci ha portato con lo stand gastronomico al raduno nazionale di speleologia "Spelation" (S. Giovanni Rotondo - Puglia).

Fra accompagnamenti, corsi e manifestazioni si sono fatte diverse uscite in palestra per rinfrescare le tecniche di progressione e armo, alla ricerca di una nuova palestra visto che la "nostra" ai Croci è per il momento inutilizzabile. Sono state visitate alcune grotte, sia in regione che fuori, con ambienti e morfologie diverse quali la Grotta di Castel Sotterra (Montello), la Grotta delle Tessare (Bocca Seriola - Urbino) ed il Bus dei Tacoi (Bergamo).

Con l'entrata nel Gruppo di nuovi elementi si sono organizzate visite in miniere e in fortificazioni



Bus de la Spia; nel tratto centrale della grotta, in prossimità dei laghetti (foto D. Sighel)

della Grande Guerra. Oltre a questo sono state ricevute alcune segnalazioni di grotte e sorgenti, provando a scavare dove possibile o rimandando il tentativo di visita in momenti con minor apporto d'acqua e/o maggior disponibilità di forze. In Brenta, nella zona dei Grostedi, si è continuato il lavoro iniziato nel 2000, con il controllo e la sistemazione di dati per i rilievi, la discesa su pozzi già visti e lo studio di nuove aree non ancora battute. Infine, nel Bus de la Spia (Sporminore) si continua ad aiutare Mauro nel trasporto del materiale da sub, per tentare di scoprire da dove arriva l'acqua del sifone terminale.



Bus de la Spia; uscita di accompagnamento di un gruppo di bambini, fino al tratto precedente il sifone terminale, messo in sicurezza per l'occasione (foto D. Sighel)

Spedizione “Madre de Dios 2003”

di Paolo Terzan - Gruppo Speleologico CAI SAT Lavis

Dal 9 gennaio al 10 febbraio 2003 il Gruppo Speleologico SAT Lavis ha intrapreso la sua prima spedizione extraeuropea con meta l'Isola Madre de Dios in terra cilena. Hanno partecipato quattro soci: Marco Vitti, Mirco Michelazzi, Giorgio Dallabetta e Paolo Terzan, con loro Marco Colino Mandis del Gruppo Grotte CAI Cagliari, Ruben Vrech (curatore dei rapporti con le autorità cilene) e Cesar Torielli (geologo), amici speleo di Cordoba in Argentina. L'idea di questa spedizione è venuta da Marco e Ruben che avevano già effettuato spedizioni in Patagonia di carattere alpinistico (Hielo Continental, Monte S. Valentin e Aconcagua). Oltre che per l'esperienza diretta sono rimasti affascinati dal resoconto di recenti spedizioni speleologiche effettuate da speleo francesi. La prima spedizione ufficiale nella zona risale al 1995, diretta da Richar Maire, sull'isola Diego de Almagro che però non portò a risultati soddisfacenti. Solo nel 1997 partì una nuova spedizione francese diretta nuovamente da Richard Maire che portò alla scoperta di numerose cavità nella parte sud del fiordo Abraham, nella stessa isola.

Nell'inverno 2000 sempre i francesi con una spedizione nazionale patrocinata dal National Geographic, esplorarono il settore sud dell'isola Madre de Dios, vicino all'isola Guarello, dove è isediata un'enorme cava a cielo aperto per lo sfruttamento e l'esportazione di calcare ad uso industriale. Questa ultima spedizione portò alla scoperta di circa 36 cavità tra cui il più profondo abisso cileno, Perte du Futur -376, e valse il prestigioso premio Rolex per l'avventura e l'esplorazione. Siamo a conoscenza di una spedizione polacca diretta da



Isola Madre de Dios, Patagonia. Canale meandriforme nel marmo

Andrzej Cizewski partita per la Madre de Dios subito dopo il nostro rientro a Puerto Natales nel febbraio-marzo 2003. Risultato: 35 nuovi pozzi con profondità massima di 40 metri. Il 9 gennaio 2003 iniziava, da Trento, la nostra avventura alla ricerca di nuove cavità sopra un'isola inesplorata e posizionata in quel lembo di terra che ha affascinato viaggiatori, avventurieri, artisti, poeti e alpinisti ed ora anche gli speleologi: la PATAGONIA.

Inquadramento geografico

L'isola Madre de Dios è collocata accanto alle coste occidentali dell'America del sud. Dista circa

500km a Nord del braccio Ovest dello stretto di Magellano. La sua posizione geografica si trova tra il 50° e 51° grado di latitudine Sud.

Ad oriente troviamo la Cordigliera Andina con lo Hielo continentale, e a occidente l'Oceano Pacifico. La superficie è di circa 1070 km quadrati. Nella carta politica del Cile è inserita nella XII Regione il cui nome ufficiale è Región de Magallanes y de la Antartica Chilena.

È una delle migliaia di isole che compongono l'arcipelago australe cileno che in questa zona assumono morfologie frastagliate e severe, conseguenza del potente lavoro delle glaciazioni quaternarie. Lunghi canali di mare navigabili, fiordi che si insinuano nelle isole e nella Cordigliera, fanno assomigliare questa terra alle coste della Norvegia.

La particolare pluviometria ed i forti venti configurano queste isole come uno dei posti più "difficili" al mondo, dal clima imprevedibile, unico nel suo genere, in cui avvengono cambiamenti ciclici nel giro di soli pochi minuti. Per questo sulle isole non ci sono insediamenti umani, solo sulla terra ferma si incontrano centri abitati, di solito piccoli porti, ed una sola cittadina: Puerto Natales che conta circa 18000 abitanti.

In passato sui canali e sui fiordi si aggiravano con le loro barche gli Alakaluf, gli indios "nomadi del mare", i quali per l'inagibilità del terreno non si sono mai insediati stabilmente sulla terra ferma. Si trovano ancora le loro tracce in prossimità delle zone costiere. Alla Madre de Dios la spedizione Francese ritrovò in una grotta adiacente al mare un sito destinato alla sepoltura.

Non è facile recuperare mappe precise di questa zona, poichè sono state elaborate da foto aeree e da pochissime ricognizioni sul terreno. Noi ci siamo basati su foto satellitari, prese "in prestito" da vari siti internet e da mappe marine dei vari canali acquistate dal Servizio Idrografico e Oceanografico della Marina Cilena.

Tutto questo enorme territorio, quasi 1000 Km, da Puerto Natales a Sud fino a Puerto Aisen a Nord è stato destinato, in stragrande maggioranza, a Parco o Riserva naturale da parte dei passati governi cileni. Ora, anche con la scoperta di eccezionali fenomeni carsici, sarebbe auspicabile una maggior attenzione da parte delle autorità cilene. Infatti le osservazioni di molti ecologisti locali e stranieri hanno portato a sostenere che si potrebbe fare molto di più per preservare questo tipico ecosistema.

Clima, terreno, flora e fauna

Il clima è condizionato dalle molte perturbazioni provenienti dal Pacifico che si vanno a scontrare con la Cordigliera Andina e le forti correnti termiche derivanti dal riscaldamento delle enormi estensioni della Patagonia Argentina. La temperatura sul livello del mare, in estate, oscilla fra i 4 e i 15 °C. Noi abbiamo riscontrato temperature vicine allo zero durante la notte ed umidità relativa di oltre 96%. Questa è una delle zone più piovose al mondo. Sono state registrate precipitazioni medie annue di 8.000 mm e venti che possono raggiungere i 200 Km/h. Le medie annuali registrate parlano di 70 Km/h. Durante la nostra permanenza di 17 giorni sull'isola abbiamo subito 16 giorni di pioggia. La vegetazione dell'isola è costituita da un misto tra foresta primaria australe e flora subartica. Dominanti sono due specie di faggio antartico (*Nothofagus antarctica*), una conifera somigliante al Tasso, felci ed una enorme quantità di cespugli, rampicanti, licheni e muschi. Tutta la copertura boschiva, compresi i bellissimi fiori colorati (fucsia), cresce sulle coste o sul fondo delle depressioni negli altipiani fino a 300m s.l.m. Più in alto si trovano alberi nani simili a bonsai, tra tappeti di muschi e cespugli del mitico Calafate (mirtillo).

La fauna sulla costa è rappresentata da foche, pinguini magellano, lontre e tantissime specie di avifauna (albatro, gabbiano, skua) tra cui il colibrì (pro-



tabilmente il posto più a sud dove nidifica). In alcune occasioni siamo stati accompagnati dal volo, malaugurate, di un condor di notevoli dimensioni. In quel periodo il mare offriva uno spettacolo di meduse di varie forme e colori.

Cenni sulla geologia e il carsismo

La maggioranza delle isole dell'arcipelago è costituita da rocce cristalline (granito, sienite, diorite), da arenarie e da lave. Sono stati osservati depositi carbonatici in più zone delle isole rivolte al Pacifico, a cominciare dall'estremo sud della Terra del Fuoco (Isola Navarino) fino a Nord della Madre de Dios. Si tratta di calcari del periodo mesozoico tra il giurassico e il cretaceo.

In alcune zone come sull'Isola Diego de Almagro e in due zone della Madre de Dios il calcare si è metamorfizzato in marmo probabilmente in seguito ai complessi avvenimenti tettonici che hanno portato all'innalzamento delle Ande. Queste isole si situano sul bordo della placca del Pacifico vicino al punto di contatto con il continente Americano: la cosiddetta "cintura di fuoco". Il carsismo da noi osservato si sviluppa appunto in uno di questi terreni marmorei.

La prima pubblicazione con notizie dell'isola Madre de Dios risale probabilmente al 1945 grazie a W. Biese. Negli anni '50 il geologo italiano G. Cecioni, dedicò alcuni studi a questo territorio, pubblicando nel 1982 una ricerca sull'isola.



Risorgenza alla base degli altipiani

Esiste anche una pubblicazione di uno studio geologico dell'isola redatta nel 1979 da Forsythe R. D. e Costantino Mpodozis (El Archipiélago Madre de Dios Patagonia occidental: rasgos generales de la estratigrafía y estructura del basamento pre jurásico superior). Sempre del 1979 è uno studio geologico sui fiordi cileni redatto da Forsythe R.D., Barrientos, Mpodozis, Dalziel. Altre notizie sull'isola le abbiamo ricercate presso l'Istituto di ricerca Antartica ad Ushuaia, Terra del Fuoco.

Il carsismo superficiale è spettacolare. La probabile alta velocità di corrosione in concausa di forte intensità delle piogge, venti altrettanto forti e basse temperature da la sensazione di trovarsi su superfici in piena evoluzione.

I campi solcati e i canali meandriciformi sembrano appena scolpiti tale è la finezza delle forme. Sulle ripide pareti, i canali a doccia lunghi decine di metri e con profondità che variano da pochi centimetri al metro e mezzo formano rare strutture a scalini (molto utili nelle risalite). Crateri tubiformi, vasche di corrosione dai bordi taglienti delle più varie dimensioni, massi pedunculati, crepacci carsici e ponti naturali. Sembra di stare di fronte ad un atlante completo delle micro e macro forme di dissoluzione superficiale. Le valli carsiche sono segnate da innumerevoli canali che, confluendo, spesso si trasformano in profondi canyon riversando quantità di acqua dentro pozzi e inghiottitoi. La spedizione francese attribuì il nome di "ghiacciaio di marmo" a questi posti, tanto sono le similitudini con i ghiacciai, con l'idea di proporre e inserire il luogo come patrimonio naturale dell'Umanità per la sua bellezza.

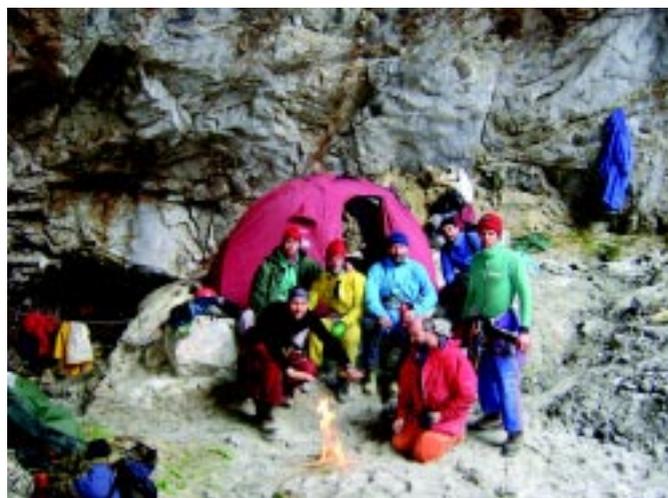
La morfologia delle grotte esplorate è molto simile a quelle presenti sull'arco alpino. Gli alti e tortuosi meandri scolpiti da scallops ci ricordavano situazioni a noi note del Gruppo del Brenta o della Paganella. Ma il massiccio di marmo dentro il quale si sviluppano, l'acqua in piena attività corrosiva, l'assenza di depositi significativi di argilla e la scarsa presenza di crolli, danno un colpo d'occhio ben differente. Solo sulle verticali pareti vicine alla co-

sta, abbiamo trovato grotte fossili, (testimoni di uno sviluppo carsico complesso e in gran parte sconosciuto) con la presenza al loro interno di concrezioni calcitiche (in genere stalattiti) di modestissime dimensioni. Abbiamo osservato che generalmente i meandri sono impostati su faglie subverticali con qualche difficoltà di riconoscimento causata dalla difficile visibilità della stratificazione nel banco marmoreo. Interessanti inoltre i lunghi cordoni di roccia scura affioranti e sporgenti dal bianco marmo, con larghezze che variano da alcuni millimetri al mezzo metro. Sembra però intrusioni dovute al vulcanismo ma più probabilmente si tratta degli strati argillosi metamorfizzati in seguito alle enormi pressioni subite dal massiccio calcareo. Le osservazioni da noi effettuate sono limitate a una piccola zona di circa 10-12 km quadrati. Non ci siamo avvicinati alle zone di contatto con le rocce impermeabili visibili a Nord e a Sud del nostro punto di ricerca. D'altra parte, non ci siamo addentrati nemmeno nelle vaste depressioni carsiche perché respinti dalla complicata morfologia del terreno e dalla presenza della foresta. Ci siamo limitati ad esplorare il nudo altipiano a una quota media di 350 m. Pos-



Scalata per raggiungere l'altipiano

siamo comunque affermare che il banco calcareo esplorato è totalmente carsificato fino alla attuale superficie marina e probabilmente anche sotto. Questa considerazione ci è permessa dalla scoperta di due importanti risorgenze con portata stimata intorno ai 400 e 700 L/s che riversano l'acqua dell'altipiano ed una notevole quantità di sabbia calcarea, in due distinte baie a livello mare. La distanza di circa 2-3 Km in linea retta dalle due principali grotte scoperte a quota 320 m ci fanno pensare a un vasto complesso sotterraneo di cui abbiamo potuto esplorare solo le parti iniziali.



I partecipanti alla spedizione riuniti al campo base

Storia della spedizione

La spedizione inizia il giorno 10 gennaio con il nostro arrivo a Rio Galliegos (Sud Argentina) dove ci attendono i nostri due amici argentini. A bordo del vecchio PK Ford di Ruben percorriamo la strada sterrata che, dopo 250 km attraverso la Patagonia Argentina, ci porta sul Pacifico a Puerto Natales, Cile.

Le condizioni atmosferiche sono pessime e ne consegue una fermata forzata nella cittadina. Il giorno 14 il mare ed i venti si sono calmati. Si può partire. Ci imbarchiamo sul piccolo veliero (adattato con un motore per la navigazione nei canali),

affittato per la spedizione. Il veliero si chiama "Foam", in italiano "schiuma", varato in Danimarca nel 1954. Le condizioni della coperta sono pessime con conseguente stitilicidio al suo interno. E' caricato con i nostri 450 Kg di attrezzature e viveri più quelli dell'equipaggio composto dal capitano Coni e dall'aiutante Rodolf. Decidiamo di issare sul pennone la bandiera arcobaleno del Popolo della Pace come insegna e testimonianza del nostro pensiero e si parte.

Il viaggio verso l'isola è durato 5 giorni, un'avventura nell'avventura.

Navigazione difficile per la piccola imbarcazione. Si avanza contro onde anche grosse e un vento forte che ci ostacola da Nord-Ovest. La meta prefissata, in accordo con il comandante, si trova nel quadrante Nord-Est dell'isola.

Il punto più a nord che possiamo raggiungere in sicurezza con il "Foam". La zona si trova circa all'altezza dell'incrocio tra il Canal Concepción e il Canal Trinidad all'interno del Seno Egg, il quale si insinua tra i contrafforti dell'isola. Giunti infine e trovato un riparo sicuro dai forti venti, iniziamo



Scallops sulle pareti del meandro della Cueva del Dragon

l'esplorazione della terra ferma usufruendo dei gommoni (molto incerottati) di cui è dotata la barca. Individuate delle possibili vie di salita verso gli altipiani carsici, formiamo 3 gruppi, equipaggiati al meglio con macchine fotografiche digitali, GPS e ricetrasmittenti (che non funzionano). Per i quattro giorni seguenti camminiamo sotto la pioggia nella speranza di trovare la zona più promettente dal punto di vista speleologico.

Lungo la costa, nelle vicinanze del punto di approdo, scopriamo due importanti risorgenze dalla portata variabile in relazione all'intensità delle precipitazioni. Ma gli enormi accumuli di sabbia calcarea che hanno depositato occupando per centinaia di metri le baie marine, testimoniano la presenza di importanti e vasti sistemi carsici.

Marco e Ruben si spingono all'interno dell'isola per più di 6 Km fino ad un grande lago individuato sulla foto satellitare.

Al sesto giorno di presenza sull'isola decidiamo di esplorare una parte di altipiano a quota variabile dai 400 ai 300m s.l.m., raggiunto superando alcune pareti che affrontiamo in divertente arrampicata (se non fosse per la pioggia), installando cento metri di corde fisse.

La movimentazione sul terreno è orrida, resa molto difficile dalle fitte foreste e da alti strati di muschi che nascondono numerosi campi solcati in sfacelo. Installato il campo base in un'enorme anatro "riparato" dalla pioggia, iniziamo delle sortite per l'individuazione di ingressi e pozzi presenti sul territorio circostante. Tutt'intorno a noi si realizza un sogno: l'isola è caratterizzata da un carsismo superficiale impressionante. Lapias e pozzi profondi oltre i 10 m si aprono a decine e decine.

Dopo avere rilevato le grotte trovate nei primi 4 giorni di esplorazione, tutte le nostre forze si concentrano verso tre importanti ingressi.

Il primo è un'enorme inghiottitoio che convoglia l'acqua di tre torrentelli (Cueva de los tres Rios). Nel punto in cui confluiscono formano un canyon che si approfondisce formando pareti alte 20 m e larghe dai 3 ai 5 m. Dopo circa 100 m s'inabissa in un meandro alto 15-20 m e largo 2 che scende formando piccoli salti fino ad un pozzo valutato 30 m (non è stato sceso). La difficoltà esplorativa è data dall'incessante pioggia e dal variabile apporto idrico all'interno delle cavità che in alcuni

casi può rivelarsi pericoloso. Le cascate d'acqua sono evitate grazie ad un susseguirsi di tirolesi e traversate che ci fanno spendere moltissimo tempo. Confessiamo che per non sovraccaricarci di pesi eccessivi abbiamo lasciato in barca trapano a batteria e tute stagne. Mirco, nel frattempo, trova un altro ingresso molto promettente.

Dirigiamo tutte le forze verso questo nuovo obiettivo. Un primo pozzo di 17 m porta alla partenza di un meandro serpentiforme, alto 18 m circa per una larghezza media di 1,5 m (Cueva del Dragon), tutto inciso da scallops nel marmo, che s'inoltra per circa 350 m ad andamento suborizzontale fino ad un pozzo di 8 m. Da qui fino al punto esplorato ci sono ancora 700 m di meandro e altri 3 pozzi dai 4 ai 10 m per un dislivello complessivo di -130 m ed uno sviluppo di oltre 1 km.

La punta esplorativa si ferma sopra un pozzo di 15 m, dove s'intravedono altre gallerie che alimentano il collettore principale.

Anche questa grotta è attiva e l'acqua è sempre nei nostri pensieri quando qualche passaggio stretto si presenta nell'esplorazione.

Un altro ritrovamento interessante sono dei pozzi in successione che scendono vicini alla zona del "Dragon", ma che anch'essi sono discesi per soli 50 m per mancanza di corde e di tempo (Sima de los viejitos).

Sono tre le grotte in cui abbiamo dovuto sospendere l'esplorazione per mancanza di tempo, di viveri e di forze.

Dopo due settimane di pioggia con il sacco letto umido, tute e sottotute fradice, scarpe e stivali rotti, vestiti stracciati e uomini ai limiti di una crisi di nervi, si ritorna alla barca che ci aspetta per partire rapidamente ver-

so Puerto Natales.

Tutti i dati dei rilievi e le foto digitali sono scaricati in un pc portatile a bordo dell'imbarcazione. Si telefona a casa con il telefono satellitare per avvisare gli amici che tutto è andato bene... anzi benissimo.

Approdiamo alla banchina di Puerto Natales la sera del 5 Febbraio 2003.

Conclusioni

Tredici sono le grotte e i pozzi interessanti che abbiamo esplorato. Sono state riportate le coordinate geografiche e segnati sul terreno con la sigla 03MD e numero successivo. Di sei cavità abbiamo eseguito il rilievi che saranno pubblicati in altro articolo. Dalle fotografie è stato realizzato un DVD e dalle riprese un filmato che sono disponibili per eventuali proiezioni.

La isla Madre de Dios rimane ancora un territorio sconosciuto per la speleologia e un obiettivo appassionante per speleologi avventurosi. La fotografia satellitare mostra un fiume che taglia la foresta dopo la sua origine ai piedi delle rocce sulla costa Nord affacciata al Pacifico... A quando la prossima spedizione?



Particolare marmoreo nel meandro della Cueva del Dragon

Il Bus del Diaol e l'area carsica di Patone

Storia di due anni di battaglie a difesa dell'ambiente

di Marco Ischia

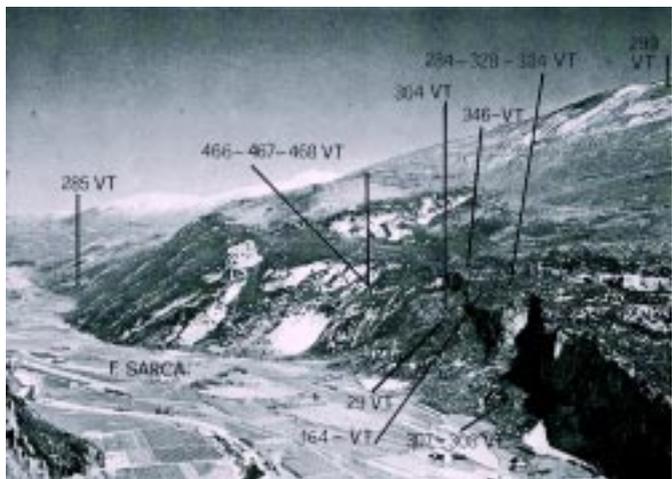
Il Bus del Diaol è la più importante e famosa grotta del Basso Sarca; si apre a quota 225 m slm presso la località di Patone e si sviluppa nei calcari del Lias per circa 800 metri. Nonostante le razzie vandaliche di stalattiti e stalagmiti, nonostante le frequentazioni di chi oltre al proprio nome lascia sulle pareti della grotta messaggi di ogni tipo, nonostante le infiltrazioni di gasolio provenienti da chissà dove (?!), questa grotta rimane ancora una delle cavità più belle, interessanti e didattiche del nostro territorio. Le morfologie particolari che vi sono presenti la rendono unica in regione, ma non volendo appesantire il discorso, rimando ad altri testi la descrizione della cavità e delle sue caratteristiche. Il Bus del Diaol rappresenta la culla della speleologia locale, è una delle prime caverne esplorate nel Trentino, la prima di cui si abbia una relazione scritta (1885), un ideale, in sostanza, attorno al quale sono nati i gruppi grotte locali. Da sempre è stata ed è tuttora oggetto di studio da parte di numerosi speleologi sia regionali che non. La mancanza di vere difficoltà tecniche ha fatto del Bus del Diaol una delle grotte più frequentate della regione e non solo da speleologi, ma anche da appassionati, escursionisti e curiosi.

Usciti dalla grotta, il nostro viaggio nella conoscenza del carsismo può continuare, osservando una delle forme più belle e vistose del fenomeno: le microforme di dissoluzione carsica superficiale ovvero i segni lasciati in superficie dall'acqua piovana sulle rocce qui presenti; solcature, fori, dentellature, vaschette, piccoli crepacci, una varietà di forme tale da aver dato origine a dei veri e propri atlanti. Poco sopra la grotta possiamo trovare altre cavità, generatesi per meccanismi diversi, come la "Caverna dei Traditori", tipica grotta tettonica generatasi per rilascio tensionale lungo versante. Queste sono grotte con morfo-

gia "a crepaccio", anche profonde; spesso dalla forma delle pareti possiamo capire la direzione dei movimenti che hanno generato la cavità. Si è detto poco in questa premessa, il minimo indispensabile per introdurre l'argomento, ma penso sia già sufficiente per poter affermare che basterebbe un minimo di cultura e conoscenza in materia per apprezzare quell'area ed altre aree simili e particolari. Che dire delle Marocche a nord di Dro?

Un biotopo estremamente ricco ed interessante, un parco eccezionale dove osservare la natura, gli eventi geologici, gli impatti e gli interventi errati dell'uomo sull'ambiente (vedi il pino nero). Eppure a detta di qualcuno è un'area sprecata, una risorsa mancata! Di un'area così bisognava farne un bellissimo campo da golf!

Già... siamo diventati tutti dei golfisti così accaniti che non bastano i campi da golf di Campo Carlo Magno, Sarnonico, Folgaria (questi a 9 buche), Maso Stella-Ravina (5 buche), Pergine, Caderzone, Roncegno e da ultimo Pietramurata (3 buche), la popolarità del golf è tale che da un lato qualcuno ha il coraggio di rimpiangere l'utilizzo "alternativo" delle Marocche e dall'altro la gente deve ricorrere a mezzi quali i referendum comunali per



L'area carsica di Patone, nella foto sono indicati gli ingressi delle principali cavità

Il «Bus del Diaol» va tutelato

Cava Cbrianani a Patone: bloccato l'ampliamento

ANICO. La cava in località Patone per ora non verrà ampliata. L'ha constatato il cantiere del comitato speleologico della Provincia trentina, Rossella Dorelli, ai vertici dell'Asola Spa, in compagnia di altri gruppi speleologici natati dal disimpegno ed allargarsi dei comitati caversi del Trentino. Sergio Dorelli - il Servizio valutazione impatto ambientale (SIVA) della Provincia italiana che il progetto di espansione della zona di Patone di Anico è stato sospeso dopo un ulteriore sopralluogo, dalla stessa Asola che non aveva permesso ai primi di dicembre lo scavo del supporto tecnico di questa cava, aveva provveduto a segnalare i rischi ambientali e i conseguenti alla proposta. La partecipazione si evidenzia

la distruzione dell'ambiente carstico della zona, compreso la grotta ritenuta nel vicinato Bus del Diaol, e della polverosità vegetazionale. Tra le prese il presidente contro il comitato di lavoro e controllo della cava, un titolo determinante l'ha scelto il gruppo speleologico satollo di Anico. Il dirigente dottor Marco Lucini in una lettera inviata a rivenditori all'insediamento comunale Paolo Miani rammentava che la perdita del Bus del Diaol, ancora nel suo genere, e delle altre caverne primordiali in questa regione di una delle aree carstiche più importanti, «della fauna più ricca, vi ridurrebbe la diversità di una riserva per la zona - scrive la segnalazione - che ha affetto la provincia menegga italiana, sono tra gli indicatori

costanti. Il Bus del Diaol si apre in località Patone e si estende nei calcari del Ladin per circa 500 metri. È una cava carica di ossigeno dalle acque e al presente come un grido di lavoro e ricerca di ricerca. La sua forma particolare la rendono la zona del Trentino-Alto Adige anche dall'aspetto idraulico, tanto da essere tra le più frequentate. Lo evidenziano le particolarità delle grotte per la zona del Bus del Diaol, ancora nel suo genere, e delle altre caverne primordiali in questa regione di una delle aree carstiche più importanti, «della fauna più ricca, vi ridurrebbe la diversità di una riserva per la zona - scrive la segnalazione - che ha affetto la provincia menegga italiana, sono tra gli indicatori



Lo stabilimento della Cava Cbrianani a Patone per adesso non si amplia

AMBIENTE

Gli speleologi Sat lanciano l'allarme

to della cava comporterà lo scavo del giacimento dove cava della Asola - scrive Marco Lucini - in particolare alla luce una nuova realtà idrogeologica oltre che potrebbe essere scoperta a Patone. Sulla nostra provincia sono stati effettuati diversi progetti (Piemonte, Valle d'Aosta e la soprintendenza della area carstica). Tra esse, la ricostruzione del cantiere per la grotta del Calce, e la Cava e la soprintendenza per la Grotta della Lomera a Sopracava. Sono ai vertici che nel progetto di Patone sia previsto un ulteriore aumento alla grotta, un rifugio in pietra, stato o attualmente amministrato dal presidente avventuroso della cava. Tutto questo appare in un momento di crisi di una cava (sottoscrizioni, c.a.)

Lucini rammentando che nel passato del trentino Bus del Diaol vi sono altri caverne di notevole pregio. Tra le più importanti il Bus sopra Patone, la Cava coperta e la Moleta, la Caverna dei Traditori,

lunga 100 metri. Poi è stato, la Grotta delle Radici, il Buco dello Scheletro e la Caverna di Pianaura, il Buco della Moletta, il Bus del Diaol e la zona del Patone della Cava si trova inoltre una cava con grotta carstica. «L'espansione

La prima presa di posizione: Alto Adige 27 gennaio 2002

far capire alle amministrazioni che non ne vuole assolutamente sapere di queste imposizioni dettate dall'alto ed è stanca di vedere il territorio monezzato come una qualsiasi merce da bottega!

Poco lontano da Patone invece, in un'area di più di 500.000 m², si addobbano i macereti con rane e buddha colorati, pezzi di computer cementati sui massi ed altre svariate "opere d'arte" (!) in quello che è chiamato il "Permanent Open Air Gallery Sculpture Park Drena 3000".

Molto più "artistiche" risultano le sculture ai Lavinini di Marco, come il grande fallo che qualcuno certamente ricorderà...

Se è giusto ammettere che ognuno abbia il proprio spazio, sarebbe lecito immaginare l'area carsica di Patone, una delle aree carsiche più importanti del Trentino, protetta. In effetti il Bus del Diaol è (o dovrebbe essere) una grotta tutelata; la Legge Provinciale n.37 del 31 ottobre 1983 per la «Protezione del patrimonio mineralogico, paleontologico, paleontologico, speleologico e carsico» annovera il Bus del Diaol fra le principali grotte da salvaguardare. L'art. 2 classifica grotte ed ambienti carsici come patrimonio speleologico della Provincia, l'art. 14 bis vieta l'asportazione di concrezioni e qualsiasi forma di sfruttamento del patrimonio speleologico quando ciò possa determinare la distruzione o alterare la consistenza attuale.

La Grotta Bus del Diaol è inoltre indicata nell'«Allegato 2» al «Bollettino ufficiale» n.52 del 24 novembre 1987 della Regione Trentino-Alto Adige, complemento al Piano urbanistico provinciale, quale «sito di rilevanza culturale, ritenuto meritevole di tutela ambientale». La stessa definizione per il Bus del Diaol è stata riproposta nelle

«Appendici» alla «Variante PUP 2000». Inoltre la grotta è tra le prescelte dalla Commissione Bioitaly - progetto del Servizio conservazione della natura del Ministero dell'Ambiente, supportato dall'ENEA - come SIC (Sito di importanza comunitaria) per la provincia di Trento (codice IT3120137). Nella relativa scheda viene definita: «Grotta di rilevante interesse ambientale e faunistico ad elevato grado di integrità ecologica». La grotta è inserita anche nel Censimento delle Cavità a rischio ambientale del Catasto nazionale delle grotte d'Italia curato dalla Società Speleologica Italiana.

Eppure davanti a "cotante" tutele la grotta ha vissuto recentemente un periodo difficile, caratterizzato da vicissitudini che ne potevano comportare notevoli rischi per la sua integrità.

Ne riporto in dettaglio gli episodi.

Nell'agosto 2001 veniva presentato all'Ufficio Valutazione Impatto Ambientale della P.A.T. (verrà abbreviato V.I.A.) una prima relazione per l'ampliamento della cava di calcare "Patom" da una superficie di 31.000 m² ad una finale di 144.232 m². La considerevole espansione nelle immediate vicinanze del Bus del Diaol non solo metteva a repentaglio la grotta, ma avrebbe comportato anche la scomparsa di altre caverne naturali. In quest'area infatti sono note una decina di caverne, quali le grotte tettoniche delle Radici, I e II di Pianaura, il Buco dello Scheletro e la Caverna dei Traditori, ed ancora il Pozzo e gli Antri I e II delle Giare, il Buco Soprapatone e le Caverne I e II alla Moletta. Davanti a tale minaccia i gruppi grotte regionali elaborarono un documento presentato alla V.I.A. in cui venivano spiegati sia l'importanza che la specificità della grotta di Patone, venivano elencate e

ricordate tutte le leggi che annoveravano il Bus del Diaol quale grotta soggetta a tutela e soprattutto veniva fatto notare che la grotta si trovava priva di una adeguata fascia di rispetto.

Nella relazione presentata per l'ampliamento della cava era stata posta una fascia di 50 m dall'ingresso, come previsto dal Piano Provinciale di Utilizzo delle Sostanze Minerali (P.P.U.S.M.), ma non si era tenuto conto della effettiva direzione di sviluppo della grotta e dei suoi dislivelli, nel primo tratto essa infatti si sviluppa in direzione S-E, abbassandosi di 15 m, ossia dirigendosi verso l'area di espansione della cava e quindi riducendo notevolmente la fascia di rispetto. Considerato il metodo di scavo con l'utilizzo di cariche di 17 kg di esplosivo dislocate con una maglia di 2,5-3 m, l'integrità della grotta era tutto fuorché preservata.

Venivano ricordate inoltre le peculiarità delle altre cavità naturali, ben cinque delle quali sono di origine tettonica, dovute a rilascio tensionale lungo versante. Questo fenomeno si ha in bancate rocciose disposte a franapoggio e caratterizzate da sottili strati di argilla o lignite, come quelli di tutta l'area di Patone. Le cavità da rilascio tensionale lungo versante si generano in corrispondenza di gradini rocciosi e versanti ripidi, quali quelli generati dal ritiro dei ghiacciai, che lasciano valli con tipica morfologia a U con alte pareti e fianchi acclivi; ora sia l'azione gravitazionale sugli strati a franapoggio che gli eventi atmosferici contribuiscono lentamente alla formazione di piccole fratture (leptoclasti).

Queste che per effetto della corrosione carsica si allargano nel tempo, immettono in profondità una quantità di acqua tale da insinuarsi tra i piani di interstrato impregnando l'argilla o la lignite qui presenti e facendo mancare così l'attrito fra gli strati calcarei che per azione gravitazionale saranno soggetti a movimenti. Questi movimenti potranno essere lenti, con formazione di cavità, oppure bruschi con conseguenti crolli e formazione di marocche.

Considerato il fenomeno, si fece notare che sebbene questo nell'area di Patone manifestasse una certa

stabilità, non andava sottovalutato il possibile verificarsi di frane in conseguenza dei lavori di coltivazione della cava. Si segnalò infine che non lontano dal Bus del Diaol e a quota 100 m scaturiva dal ghiaione una sorgente carsica con regime intermittente e soprattutto che in altre zone della provincia le aree carsiche venivano tutelate e valorizzate anziché distrutte e che nel progetto di ampliamento non era prevista nemmeno la possibilità di ricavare un sentiero per l'accesso alla grotta.

Tutto questo, in una zona come il Basso Sarca che ha affidato la propria immagine alle sue bellezze naturali, appariva un classico "remare controcorrente". L'aspetto tragicomico della vicenda è che il Comune di Arco aveva appena acquistato la rupe del Colodri per farne di questa e del Bosco Caproni (oasi WWF situata sopra la cava tra la zona di Patone e la falesia Policromuro di Massone) gli emblemi settentrionali del suo straordinario ambiente e proprio nella relazione tecnica erano contenute le seguenti parole che riportò: «*sono presenti due punti (il punto panoramico nella proprietà Caproni e la cresta del Colodri) dai quali si ha una visione ravvicinata e dall'alto della cava, per i quali non sembra possibile adottare interventi di mitigazione, e per i quali l'impatto visivo sarà massimo e penalizzante della fruizione dell'intero paesaggio*» per la serie "Arco, Ambiente, Turismo". Davanti alla protesta sollevata dai gruppi grotte e sostenuta ed avvalorata dalla Commissione TAM della SAT e dal WWF locale, il progetto di ampliamento depositato alla V.I.A. fu sospeso dalla stes-



La seconda presa di posizione: Trentino 29 aprile 2003



Il verdetto finale della Provincia: L'Adige 12 ottobre 2003

sa ditta proponente, ma non era assolutamente il caso di cantare vittoria, la partita era stata solo rinviata. L'impegno della Commissione Speleologica SAT e del Gruppo Lavoro Catasto proseguì segnalando all'esecutivo provinciale tutte le lacune in materia di tutela del patrimonio speleologico e carsico contenute nella L.P. 37/1983.

Nel marzo 2003 veniva proposto il IV° aggiornamento al P.P.U.S.M. nel quale era ancora previsto un ampliamento della cava di Patone che sebbene ridotta di estensione e con una fascia di rispetto alla grotta aumentata, rappresentava ancora una minaccia alla cavità e a tutta l'area carsica, oltreché un notevole sfregio paesaggistico.

Ci si oppose anche a questo ampliamento che risultava ancora di elevato impatto ambientale (la fascia di rispetto non era stata ritenuta sufficiente, inoltre l'ampliamento della cava avrebbe smantellato l'attuale sentiero di accesso), dimostrando al Consiglio Comunale di Arco che la zona di Patone, integrata con il soprastante Bosco Caproni e le falesie del Policromuro, sarebbe potuta diventare parte di un grande parco di interesse sportivo, botanico e geologico-carsico.

Il problema dell'itinerario d'accesso è in fase di risoluzione grazie alla mediazione dell'Assessore all'Ambiente del Comune di Arco, Fabrizio Miori. La ditta Chiarani sta acquistando la stradina di accesso alla cava, di proprietà comunale che varrà permutata con una strada di campagna situata in corrispondenza del margine settentrionale della cava. Inoltre il sig. Chiarani ha concesso il transito su terreni di sua proprietà situati a nord dell'area di ampliamento previsto sui quali far passare un nuovo sentiero di accesso alla grotta.

Ancora l'assessore all'ambiente arcense era riuscito a convincere l'intera giunta comunale che una

risorsa paesaggistica come la Moletta (Patone è parte di essa), porta di accesso al "Garda Trentino", era sicuramente più importante di qualunque tonnellata di ghiaia e l'amministrazione comunale aveva preparato un documento nel quale, non solo veniva stralciata l'intera espansione della cava, ma si ipotizzava il trasferimento fuori dalla Busa della "Cementi Riva", impianto ed attivi-

tà obsolete oltreché estremamente impattanti sotto il profilo ambientale e paesaggistico.

Proprio recentemente (ottobre 2003) la giunta provinciale a cui spettava il verdetto finale non ha preso nemmeno in considerazione il documento stilato dall'amministrazione arcense, approvando un'estensione della cava dagli attuali 31.248 m² a 86.990 m², anziché i 144.232 m² ipotizzati nel 2001. Una riduzione tuttavia fasulla, poiché in un versante inclinato e con un contesto geologico come quello di Patone, nel momento in cui si estrae il materiale dal basso inevitabilmente il resto del pendio finirà per precipitare, obbligando a intervenire in operazioni di rimozione dei detriti.

In conclusione una sola cosa è certa, la cava di Patone potrà ampliarsi, si vedrà in futuro con quali modalità. Noi speleologi come tutte le associazioni ambientali, cercheremo di vigilare e di prendere le dovute posizioni in merito, cercando di "salvare il salvabile". In un contesto come quello attuale dove il territorio serve solo per far soldi, possibilmente tanti e alla svelta, si è costretti a combattere battaglie esasperanti su questioni che sembrerebbero ovvie e scontate.

Dov'è finita la bella favola dello sviluppo sostenibile? Quale sarà il territorio che lasceremo a chi verrà dopo di noi?

La sola consolazione è che per nostra fortuna qualcosa di integro siamo riusciti ancora a vederlo! Di questi tempi, il risparmio di piccole porzioni di territorio è, ahimè, da considerare una grande vittoria!

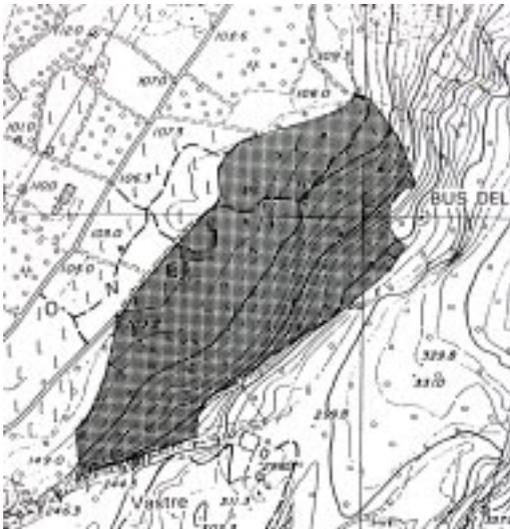
Bibliografia

Ischia M., 2000. *Il Bus del Diaol*. La storia ed i recenti eventi. Annuario ... / SAT Riva del Garda. - Riva del Garda (TN) -; pp 117-131.

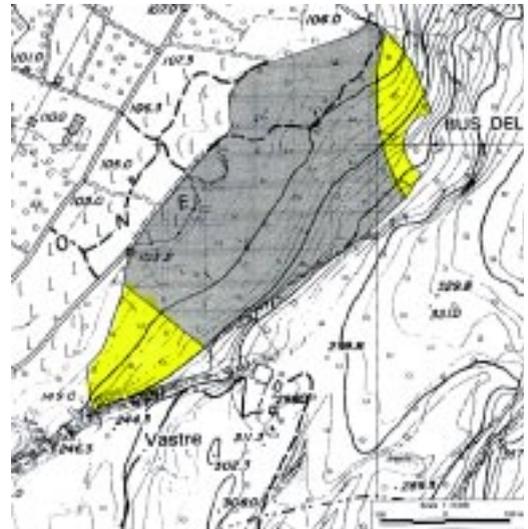
Ischia N., Zambotto P., 1983. *I fenomeni carsici della*

valle del Sarca e zone circostanti. Vie di roccia e grotte dell'Alto Garda / a cura di G. Emanuelli e S. Calzà. - Arco (TN) : Società alpinisti tridentini. Sezione di Arco. - pp. 247-288.

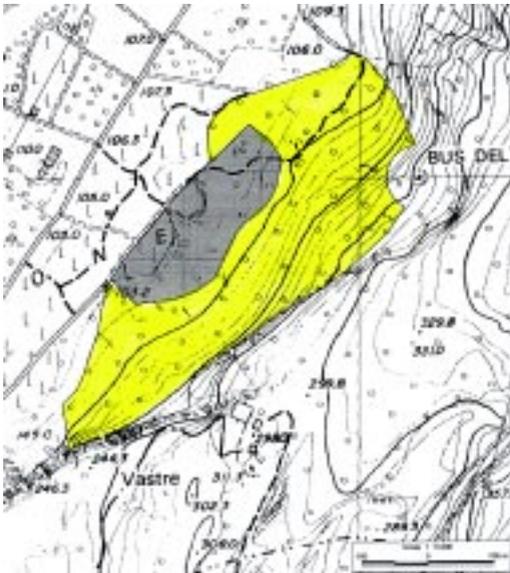
Perna G., Sauro U., 1978. *Atlante delle microforme di dissoluzione carsica superficiale del Trentino e del Veneto*. Memorie del Museo di storia naturale della Venezia Tridentina. - Trento. - V. 22; pp. 1-173



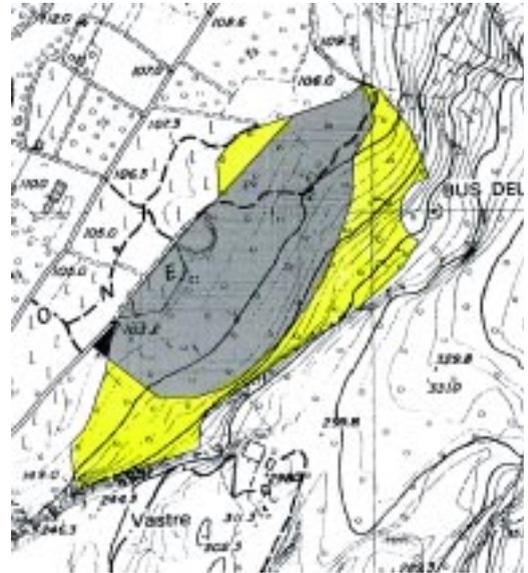
A



B



C



D

Quattro mappe per riassumere la battaglia condotta. A: il progetto proposto alla V.I.A. oggetto della prima presa di posizione, con l'ampliamento a 144232 m². B: il secondo progetto di ampliamento a 113307 m², oggetto della seconda presa di posizione (marzo 2003). C: la proposta del Comprensorio, ovvero lo stralcio totale del progetto di ampliamento con il mantenimento delle dimensioni attuali (31248 m²). D: il verdetto finale della Provincia, la cava potrà ampliarsi a 86990 m²

Programma Settimana

VENERDÌ 18 giugno 2004

Fondo - Conferenza "Il territorio della Valle dei Non"
dott. Marco Avanzini

SABATO 19 giugno

Fondo - Escursione sul sentiero del Mondino
Fondo - 6° Meeting Nazionale sulla Sentieristica del CAI -Convegno
Fondo - Concerto del Coro della SOSAT

DOMENICA 20 giugno

Fondo - 6° Meeting Naz. Sentieristica CAI / uscita interventi dimostrativi
Mezzocorona - 1ª tappa trekking Mezzocorona-Mendola-Macaion

LUNEDÌ 21 giugno

Sores/Predaia - 2ª tappa trekking Mezzocorona-Mendola-Macaion
Fondo/Romeno - Escursione al Monte Roen - Mendola
Fondo - Conferenza sul progetto "Life Ursus" con Parco Nat. Adamello-Brenta

MARTEDÌ 22 giugno

Passo Mendola - 3ª tappa trekking Mezzocorona-Mendola-Macaion
Fondo - Escursione al Monte Macaion - visita bosco e punto meteo
Fondo - Cena tipica

MERCOLEDÌ 23 giugno

Fondo/Don - Escursione di interesse storico-religioso a S. Romedio, Sanzeno, S. Biagio
Fondo - Visita guidata al Canyon di Rio Sass
Rumo - trasferimento da Fondo a Rumo

GIOVEDÌ 24 giugno

Passo Palade - 1ª tappa trekking sul sentiero A. Bonacossa
Rumo - Escursione Giro delle Malghe - visita malga e stalla
Bresimo - 1ª tappa trekking alpinismo giovanile/Malga Bordolona
Rumo - Conferenza su flora spontanea delle Maddalene / prof. Alessandro Bezzi

VENERDÌ 25 giugno

Proves - 2ª tappa trekking sul sentiero A. Bonacossa
Rumo/Cles - Escursione botanico-geologica al Monte Peller
Bresimo - 2ª tappa trekking alpinismo giovanile/Malga Brodolona-Malga Binasia
Rumo - Conferenza sul tema ghiaccio ed acqua con dott. Alberto Trenti

SABATO 26 giugno

Bresimo - 3ª tappa trekking sul sentiero A. Bonacossa
Rumo - 3ª tappa trekking alpinismo giovanile/Malga Binasia-Malga Val
Bresimo - Visita guidata alla segheria veneziana
Rumo - Incontro con gli alpinisti Mario Manica ed Antonella Cicogna



CLUB ALPINO ITALIANO

7ª Settimana Nazionale dell'Escursionismo

Camminare insieme per vivere in comune le emozioni della montagna nella conoscenza e rispetto del territorio

18-27 GIUGNO 2004

VAL DI NON - MADDALENE
Trentino da scoprire



Commissione Centrale per l'Escursionismo
in collaborazione con
Commissione Regionale per l'Escursionismo TAA
SAT Società Alpinisti Tridentini e CAI Alto Adige

Per informazioni:

APT Val di Non - Fondo - Tel. 0463.880534
Consorzio Tur. Le Maddalene - Rumo - Tel. 0463.530310

DOMENICA 27 giugno

Rumo/Bresimo - Escursione sul Sentiero Italia da Rumo a Bresimo - 8ª edizione del ritrovo intersezionale del CAI Alto Adige
Rumo/Bresimo - 4ª tappa trekking alpinismo giovanile/Malga Val-Proves
Bresimo - Grigliata presso Centro visitatori di Castel Basso
Bresimo - Concerto del Coro Le Maddalene e cerimonia conclusiva

